

EDUCAZIONE
DEI
FANCIULLI
DEL SIGNOR
LOCKE

SETTIMA EDIZIONE

AGGIUNTOVI

*L' Istruzione de' Fanciulli, e Giovanetto
del Sig. Carlo Rollin.*

TOMO SECONDO.



IN VENEZIA, MDCCXCIX.



PRESSO GIUSEPPE ROSSI QU: BORTOLO.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



I N D I C E

D E I

CAPITOLI, E PARAGRAFI

D E L

TOMO SECONDO.

Cap. XX.	D Overi particolari dei Fanciulli, e primieramente della Virtù.	Pag. 1
§. I.	Articoli principali dell' Istruzione dei Fanciulli.	ivi.
§. II.	Bisogna esser riservato a parlare degli Spiriti ai Fanciulli.	4
Cap. XXI.	2. Della Prudenza.	9
§. I.	Bisogna insinuare la Prudenza ai Fanciulli per quanto la loro età n' è capace.	ivi.
Cap. XXII.	3. Della Civiltà, e della Cultura.	11
X §. I.	Della Cura che si deve avere per formare i Fanciulli Civili, e culti.	ivi.
§. II.	Un' eccesso di Civiltà biasimevole.	21
§. III.	Riflessioni fatte di passaggio, sopra l' influenza delle conversazioni che si frequentano.	30
Cap. XXIII.	Del sapere.	31
§. I.	Che cosa si deve insegnare ai Fanciulli.	2 2

- §. II. Un Fanciullo deve cominciare a leggere subito che sa parlare. 35
- §. III. Maniera d' insegnare a leggere ai Fanciulli giuocando. 38
- §. IV. Un Fanciullo non deve imparare a mente, e a leggere tutto in una volta. 45
- §. V. Non bisogna far leggere ai Fanciulli tutti i Libri della Santa Scrittura indifferente. 46
- §. VI. Quali luoghi della Santa Scrittura si possono far leggere ai Fanciulli. 48
- §. VII. In che maniera si debba insegnare a scrivere ai Fanciulli. 51
- §. VIII. Un Fanciullo di buona Nascita deve imparare un poco a dipingere. 52
- §. IX. Dell' Arte di scrivere per abbreviature. 54
- §. X. La Francese è la prima Lingua che si deve insegnare ad un Fanciullo, il quale sa parlare la Lingua materna. 55
- §. XI. Bisogna dopo di ciò insegnargli la Lingua Latina. 56
- §. XII. Modo facile d' insegnare il Latino ai Fanciulli. 59
- §. XIII. A che serva la gramatica; e quando si dovrebbe studiarla. 73
- §. XIV. Nello spiegare ai Fanciulli la Lingua Latina bisogna insegnar loro diverse cose. 80
- §. XV. Mal costume stabilito nelle Scuole di far comporre ai Fanciulli dei Discorsi Latini. 82
- §. XVI. Mal costume stabilito nelle Scuole. 82

le di far fare versi Latini ai Fanciulli. 86

§. XVII. Un altro cattivo costume, che si pratica nelle Scuole d'obligare i Fanciulli ad imparare a mente gli Autori che gli si fanno loro spiegare. 89

§. XVIII. Se a forza d'imparare a mente si possa perfezionare la memoria. 90

§. XIX. Quali Scienze si debbano insegnare ai Fanciulli. 96

§. XX. Un Fanciullo Nobile non dev'esser rilevato contro lo Spirito della Disputa. 103

§. XXI. Un Nobile deve imparare a parlare, e scrivere bene. 111

§. XXII. Se debbasi insegnare la Lingua Greca ai Fanciulli. 129

§. XXIII. Il Metodo è l'Anima degli Studj. 135

Cap. XXIV. Quali sieno gli esercizi, che deve imparare un Giovane Nobile. 136

§. I. Se un Giovane Nobile debba imparare la Musica. 137

§. II. Se un Giovane Nobile debba imparare la Scherma, e la Cavallerizza. 139

Cap. XXV. Qual Mestiere dovrebbe imparare un Fanciullo di buona Nascita. 144

§. I. Se un Fanciullo di buona Nascita debba imparare a dipingere. 146

§. II. L'Agricoltura in ogni credito presso gli Antichi. 148

§. III. In qual maniera i Mestieri possano servir di divertimento. 150

vi
Cap. XXVI. *Se un Giovane di buona Na-*
scita debba imparar a tenere la Scrit-
tura. 156

Cap. XXVII. *Per qual ragione, ed in che*
tempo si debbano far viaggiare i Gio-
vani. 159

Cap. XXVIII. *Conclusione di tutta l' Ope-*
ra. 167



TAVOLA

DELLA

ISTRUZIONE

PER LA

BUONA EDUCAZIONE

DE' FANCIULLI, E DELLE
FANCIULLEDEL SIGNOR
CARLO ROLLIN:
INTRODUZIONE.

CAPITOLO PRIMO.

D*Egli esercizi, che convengono ai Fan-
ciulli nell'età più tenera. Pag. 172*

§. I.

*Di quale età può incominciarsi a far istu-
diare i Fanciulli.* 173

§. II.

Del Leggere, e dello Scrivere. 177

§. III.

Studio del Catechismo Istórico. 169

§. IV.

Le Favole del Signor de la Fontaine. 195

§. V.

La Geografia. 196

§. VI.

La Gramatica Francese. 100

CAPITOLO II.

Della Educazione delle Fanciulle . 204

ARTICOLO I.

*Necessità , e maniera di formare i costumi
delle Fanciulle sino dalla più tenera in-
fanzia .* 206

ARTICOLO II.

*Degli Studj , che possono convenire alle Gio-
vanette .* 215

§. I.

*Se lo Studio della Lingua convenga alle
Fanciulle .* 216.

§. II.

*Del leggere , e scrivere , e della Arismet-
tica .* 221

§. III.

*Della Lettura de' Poeti , della Musica , e
del Ballo .* 222

§. IV.

§. IV.

Studio della Storia . 206

I. Istoria Santa . 227

§. I.

Confidenza in Dio negli estremi pericoli . 232

Riflessione sullo stesso soggetto . 233

§. II.

Avvantaggi delle buone amicizie ; pericoli delle cattive . 235

II. Storia Greca . 239

Compendio di un pezzo della Storia di Ciro, che si trova nel principio del quarto libro della Storia Antica . 242

Analisi del medesimo squarcio di Storia . 250

Sommario del medesimo pezzo di Storia . 252

III. *Storia Romana.* 254

IV. *Storia di Francia.* 255

§. V.

Lavoro di mani. 256

§. VI.

Studio di ciò, che riguarda le cure domestiche, ed il governo interiore della Casa. 258

Conclusione. 263

Fine della Tavola.

VENEZIA 24. SETTEMBRE 1799.

L' IMPERIAL REGIO
GOVERNO GENERALE.

VEdute le Fedi di Revisione, e di Censura, Concede Licenza allo Stampatore *Giuseppe Rossi* di stampare, e pubblicare il Libro intitolato: *Dissertazione sull' Educazione de' Fanciulli del Signor Locke, in due Volumi: ristampa*: Osservando gli Ordini in Materia di Stampe, che vigevano all' epoca 1796., e consegnando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

ZEN

Gradenigo Seg.

DELL'



DELL'
EDUCAZION
DEI
FANCIULLI.

CAPITOLO XX.

Doveri particolari dei Fanciulli, e primieramente della Virtù.



ciulli.

A dopo aver fermate queste Massime generali, io voglio scorrere in una maniera un poco più particolare i Punti principali dell' Educazione dei Fan-

§. I.

Articoli principali dell' Istruzione dei Fanciulli.

Io credo, che tutto quello che un uomo onesto, il qual' abbia qualche cura dell'
Locke. Tom. II. A Edu-

Educazione del suo Fanciullo, può desiderargli, oltre i Beni che gli lascia, si riduce a queste quattro cose; la Virtù, la Prudenza, la Cultura, ed il Sapere. Io non istato qui ad esaminare scrupolosamente, se alcune di queste parole significhino alle volte una stessa cosa, o se una possa stare senza l'altra. Mi basta ora di pigliare queste parole nel loro senso volgare, che io credo chiaro a sufficienza per potermi render intelligibile, e spero che non ci vorrà gran fatica per intendere il mio pensiero.

Io metto la *Virtù* nel primo rango, come la più eccellente di tutte queste cose, la più vantaggiosa all' Uomo, e singolarmente ad una persona di buona nascita; come una qualità ch'è assolutamente necessaria per acquistargli la stima, e l'affetto degli altri uomini, e per renderlo gradito, o sopportabile a se medesimo, e senza la quale non può esser felice, per quanto io credo, nè in questo Mondo, nè nell' altro.

Per primo fondamento della *Virtù* che si dev' eccitare nel cuore d'un Fanciullo, bisogna istillargli per tempo una vera idea di Dio, come d'un Ente supremo, e indipendente, il quale ha fatto tutte le cose, dal quale noi abbiamo tutta la nostra felicità, che ci ama, e ci dà tutto quello che possediamo; in conseguenza di che bisogna insinuargli dell' amore, e del rispetto per un Ente così perfetto e così buono. Da principio conviene fermarsi qui senza spiegargli maggiormente questa materia, per timore che parlando troppo pre-

sto degli Spiriti al vostro Fanciullo, e che affrettandosi fuor di tempo per fargli conoscere la natura incomprendibile di quest' Ente infinito, non se ne formi delle idee false, o inintelligibili. Quando adunque voi gli parlerete di Dio, dategli solamente ch' egli ha fatto, e che governa tutte le cose; che sente tutto, che vede tutto, e che colma d' ogni sorte di beni quelli, che l' amano, e che obbediscono alla sua volontà. Il vostro Fanciullo avendo imparato a formarsi una tale idea di Dio, vedrete che in poco tempo da se stesso avrà dei nuovi pensieri di questo Ente supremo. E se voi vi accorgete che questi nuovi pensieri non sieno affatto giusti, conviene raddrizzarli subito. Per me io credo, che sarebbe molto meglio, che generalmente gli uomini si fermassero all' idea di Dio proposta di sopra, senza ricercare con troppa curiosità d' un Ente che da tutti debbe riguardarsi come incomprendibile: imperocchè vi sono molte persone, le quali non avendo nè forze sufficienti, nè sufficiente chiarezza di mente per distinguere quello, che possono conoscere, da quello che supera la loro intelligenza, si gestano per mezzo di questa curiosità mal' intesa nella superstizione, e nell' Ateismo, facendo Idio simile a se stessi, o non riconoscendo che vi sia Dio, perchè non possono rappresentarselo sotto verun' altra idea. Ed io sono assai inclinato a credere, che se i Fanciulli saranno avvezzi costantemente agli atti di divozione ogni mattina, e ogni sera per mezzo d' alcune orazioni,

che faranno a Dio come Autore del loro essere, loro Conservatore, e Benefattore, servendosi di qualche Formulario chiaro, e breve, proporzionato alla loro età, e alla loro capacità, ciò contribuirà molto più a dar loro delle vere notizie di Religione, e di Virtù, che imbrogliando loro la mente con ricerche curiose sopra la natura impenetrabile dell' Ente supremo.

§. II.

Bisogna esser riservato a parlare degli Spiriti ai Fanciulli.

Dopo che poco a poco, e per gradi secondo che voi li conoscerete capaci, avrete loro fissato nella Mente una tale idea di Dio, e che voi avrete loro insegnato a pregarlo, e benedirlo come l' Autore del loro essere, e di tutto il bene che fanno, e di tutto quello che possono godere, lasciate di parlar loro d' altri Spiriti, sin tanto che sieno impegnati a cercarne da se per ciò, che ne sentiranno dire in un' occasione ch' accenneremo quì sotto, e per ciò, ch' eglino troveranno nella Storia della Sacra Scrittura.

Ma anche allora, e in tutto il tempo della gioventù del Fanciullo, procurate d' impedire che il suo Animo così suscettibile in codesto tempo d' ogni sorta d' impressioni, non sia offeso dall' idee di Spiriti, di Fantasmì, o di qualche altra cosa terribile che si faccia vedere nelle tenebre. Egli correrà facilmente questo rischio per

per l'imprudenza dei Domestici , i quali per tenere i Fanciulli in timore , ed in soggezione sono soliti a parlar loro del folletto , delle fantasime , e d'altri nomi simili , i quali hanno seco l'idea di certi Enti terribili , e nocivi , e di persuader loro ch' hanno molta ragione di temerli , quando sono soli particolarmente al bujo . Conviene stare attentissimi per prevenire quest' inconveniente . Imperocchè quantunque con questo ridicolo ripiego i Domestici possano preservare i Fanciulli da alcuni piccoli errori ; il rimedio è però assai peggiore del male , perchè la Mente dei Fanciulli viene a ricevere in questa maniera dell' idee , le quali seguitano sempre a spaventarli ogni volta , che si presentano ad essi . E questi pensieri fantastici essendo una volta introdotti in questi animi teneri , ed essendovi profondamente improntati dal terrore che li accompagna , vi mettono le radici così profonde , che riesce poi difficilissimo , per non dire impossibile , il cancellarli . In oltr' essi sogliono per lo più andar accompagnati con visioni stravaganti , le quali fanno che i Fanciulli non possono star soli senza tremare , e che hanno paura della loro ombra , e delle tenebre tutto il restante della lor Vita . Io ho conosciuto degli uomini fatti , i quali essendo restati offesi da quest' idee spaventevoli nella loro fanciullezza , m' hanno confessato che quantunque la loro Ragione correggesse tutto il falso di quest' idee , e che fossero certi non esservi motivo veruno di temere degli Enti invisibili fra le Te-

nebre più che nella Luce , nondimeno in ciascuna occasione che loro si presentasse , quest' idee erano sempre pronte ad occupare da primo la loro immaginazione prevenuta ; di maniera che non le potevano scacciare , che con istento . Mi ricordo a questo proposito d' un' Istoria assai notabile certissima , la quale vi farà vedere , come quest' idee spaventevoli , che s' improntano nell' età tenera nella Mente , vi restino per molto tempo radicate . In una Città ch' è situata nelle parti occidentali dell' Inghilterra , v' era un uomo fuor di senno , che i Fanciulli erano soliti di tormentare ogni volta che lo incontravano . Un giorno questo pazzo vedendo nella strada uno di questi Fanciulli , entrò nella Bottega d' un' Armajuolo , il qual' era ivi vicino , e pigliando una spada nuda gli corse dietro . Il Fanciullo vedendolo venire in quell' atto , si diede alla fuga per salvare la vita , e per buona sorte corse tanto , che potè guadagnare la Casa paterna avanti che il pazzo potesse arrivarlo . La porta essendo chiusa solamente col saliscendo , l' apre immediatamente , e nello stesso tempo si volta addietro per osservare , se colui che lo seguiva , gli fosse molto vicino . Il pazzo era precisamente all' ingresso del Portico in atto di tirargli una stoccata , ed il Fanciullo ebbe per l' appunto il tempo d' entrar in Casa , e chiudere la porta per iscansare il colpo . Benchè il suo corpo non avesse ricevuto ferita alcuna la sua Mente restò vivamente colpita da quest' accidente . Il timore ch' ebbe

vi fece una impressione così profonda, che gliene restò l'idea per molt'anni, e forse per tutto il tempo della sua vita. Imperocchè raccontando egli medesimo il fatto, quand'era già uomo maturo, diceva che dopo detto accidente non si ricordava d'essere mai entrato per la detta Porta in qualsiasi tempo senza guardarsi addietro, qualunque negozio avesse avuto per il capo, o almeno senza pensare un poco a quel pazzo avanti d'entrar in Casa.

Se si lasciassero i Fanciulli soli, non avrebbero punto maggiore spavento nelle tenebre della notte, di quello ch'avessero nel più chiaro del giorno. Questi due tempi sarebbero loro egualmente graditi, ognuno quando tocca; il primo per dormire, l'altro per giuocare. Ne' loro discorsi non distinguerebbero punto l'uno dall'altro, come se uno fosse accompagnato da maggior pericolo, e da spettri più orridi dell'altro. Ma se per disgrazia si truovano attorno d'essi persone così sciocche per far loro credere, che vi sia qualche differenza tra l'essere nelle tenebre, e serrare semplicemente gli occhi, dovete toglier loro quest'idea dalla Mente quanto più presto potete, ed insegnar loro: *Che Dio il quale ha fatto tutte le cose per loro bene, ha fatto la notte acciò che potessero dormire più tranquillamente; e che non v'è cosa alcuna nelle tenebre, la quale possa loro nuocere, poichè sono sempre sotto la di lui protezione.*

Del resto, bisogna differire a dar ai Fanciulli una cognizione più ampia di Dio,

e degli Spiriti buoni, sino al tempo che noi accenneremo in progresso; e per quello che appartiene agli Spiriti maligni, fate bene ad impedire, se potete, che il vostro Fanciullo non se ne formi delle idee gagliarde, sintanto che sia bene avanzato in età per avere questa sorta di cognizioni.

Dopo aver insinuato al vostro Fanciullo dei principj di Virtù, dandogli una vera idea di Dio, quale ci viene saggiamente proposta nel Simbolo degli Apostoli, per quanto la sua età lo può permettere, ed avvezzandolo a pregare quest' Ente supremo: quello che di poi si deve fare, è, d' obbligarlo, esattamente a dire la verità, ed indurlo con ogni sorta di mezzi ad esser dolce, e far servizio volentieri. Fategli sapere che gli saranno perdonati più facilmente venti mancamenti che un solo, quando vorrà scusarsene con occultare la verità. E se voi gli insegnate per tempo ad esser dolce, e serviziato, gl'insinuerete insieme i sentimenti, che dev' avere per esser a suo tempo un vero uomo onesto; imperocchè generalmente parlando: *tutte le ingiustizie procedono dal nostro eccessivo amar proprio, e dal nostro poco amore per il prossimo.*

Quest' è tutto quello ch' io dirò in generale intorno a questa materia, e che basta per gettare nel cuore d' un Fanciullo i primi semi della Virtù. A misura che si va avanzando in età, bisogna osservare da che parte lo fa pendere la sua inclinazione naturale, e secondo ch' essa lo allontana dalla vera strada della virtù, fa-

cendolo piegare più del dovere dall' una parte o dall' altra, si devono adoperare i rimedj più efficaci per ricondurlo nel buon sentiero. Imperocchè tra i discendenti d' Adamo ven' ha pochi così felici, che sieno nati senza il suo debole: e quello a cui si deve pensare nell' Educazione dei Fanciulli, è lo sradicare questo debole, o bilanciarlo. Ma io non potrei venire più al particolare su questo soggetto senza passare i limiti, che mi sono prescritto in quest' Operetta. Il mio disegno non è di fare un discorso sopra tutte le Virtù; e sopra tutt' i vizj; nè di mostrare, come si possa acquistare ciascuna Virtù, e guarirsi da ciascun vizio in particolare, benchè io abbia fatto osservazione sopra alcuni difetti dei più ordinarij ai Fanciulli, e sopra i mezzi che deono adoprarsi per correggerli.

CAPITOLO XXI.

1. Della Prudenza.

§. I.

Bisogna insinuare la Prudenza ai Fanciulli per quanto la loro età n' è capace.

LA Prudenza che io piglio in un senso volgare, per l' Arte di dirigere i propri affari nel Mondo con sufficienza, ed accortezza; la Prudenza, dico, presa in questo senso è tutt' insieme l' effetto d' una buona disposizione naturale d' una gagliar-

da applicazione di mente, e dell' esperienza; e per conseguenza superiore al talento dei Fanciulli. La cosa principale che si possa fare per essi intorno a ciò, egli è l'impedir loro per quanto si può, il ricorrere all' astuzia, la quale procurando di contraffare la Prudenza, è nondimeno molto diversa, simile ad una bertuccia, la quale non ostante la somiglianza che ha con l' uomo; essendo destituta di quello che potrebbe farla realmente uomo, viene ad essere appunto per ciò più deforme. L' astuzia è propriamente un difetto d' intelligenza, che non potendo arrivare a' suoi fini per le strade dirette, procura d' arrivarvi con l' artificio, e con l' inganno; ed il mal' è ch' essa serve per una volta sola, e riesce poi sempre pregiudiziale nel progresso. Non v' è falso pretesto alcuno che si possa proporre con tanta precauzione, e destrezza, che finalmente non sia scoperto. (a) Giammai alcuno è stato così astuto, ch' abbia potuto nascondérlo assolutamente; e quando le persone sono riconosciute una volta per tali, ciascuno le ugge, ciascuno diffida d' esse, e tutto il mondo procura di collegarsi per far loro fronte, e per distruggerle. Al contrario un uomo aperto, ragionevole, e prudente è favorito da ognuno, e va direttamente al suo

(a) Possiamo essere più astuti d' un' altro, ma non più astuti di tutti gli altri.

Riflessioni Morali del Signor de la Rochefoucault.

suo fine. Ora il vero mezzo per disporre un Fanciullo ad avere in età propria della Prudenza, egli è l'avvezzarlo ad avere buoni lumi delle cose, e non restar soddisfatto, fintanto ch'effettivamente non gli ha; egli è l'innalzare la sua mente a pensieri grandi, e nobili, e insinuargli dell'avversione per la bugia, e per l'astuzia compagna inseparabile della Bugia. Per il restante che s'impara solamente a forza di tempo, d'esperienza, e di riflessioni, conversando con gli uomini, osservando il loro temperamento e le loro idee, non accade aspettarlo da un Fanciullo senza esperienza, e naturalmente imprudente, nè da un giovane focoso, e inconsiderato. Tutto quello che si può fare in codesto tempo, egli è, come ho già detto, avvezzare i Fanciulli a dire la verità, a soggettrarsi alla Ragione, ed a riflettere per quant'è possibile alle loro proprie azioni.

C A P I T O L O XXII.

3. Della Civiltà, e della Cultura.

§. I.

Della cura che si deve avere per formare i Fanciulli civili e culti.

LA qualità che dev' avere oltre di ciò un Giovane ben nato è la Cultura che conviene alle persone ben educate. Vi sono due sorte di difetti dove si cade per mancanza d'Educazione: l'uno è una ver-

vergogna sciocca, e l'altro, una negligenza offensiva, la quale fa che non s'abbia riguardo a chi si sia: difetti che si scanse-
ranno osservando esattamente questa sola
regola di non avere cattiva opinione nè di
se, nè di altri.

La prima parte di questa Regola non si
deve spiegare come opposta all'umiltà, ma
ad una sicurezza ragionevole. Benchè noi
non dobbiamo adularci in maniera di sti-
mare solamente noi medesimi, o di pre-
ferirci agli altri per il motivo di qualche
vantaggio, che crediamo avere sopra di
nessi, ma ricevere con modestia gli onori
che ci vengon fatti, quando li meritiamo;
egli è nondimeno necessario eh' abbiano un'
opinione buona di noi medesimi per fare
le cose, alle quali siamo obbligati, e che
si ricercano da noi; per farle, dico, senza
difficoltà, e senza confondersi in presenza
d'ogni qualità di persone, conservando
sempre a ciascuno il rispetto dovutogli
secondo il suo rango, e la sua qualità.
Quando il Popolo minuto, e singolarmente
i Fanciulli si trovano con degli estranei, o
con persone che sieno maggiori di loro, per
ordinario si vede in tutte le loro maniere
una vergogna, che denota rusticità. Il
disordine che comparisce tosto ne' loro pen-
sieri, nelle loro parole, e ne' loro occhi,
li sconcerta in maniera che non sono più
capaci di fare cosa veruna, o almeno di
farla con quella libertà, e quella grazia
ch'è l'anima dell'azione, e senza cui tut-
to languisce. L'unico mezzo per correg-
gerli da questo difetto, siccome da qualun-
que

que altra cattiva piega , è di far loro pigliare con l' uso un abito affatto contrario. Ma siccome non sarebbe possibile , che ci avvezzassimo alla conversazione degli Esteri , e delle Persone di qualità , senza frequentare la loro compagnia , non v' è strada più facile per distruggere questa specie di rusticità , quanto il frequentare diverse compagnie , e che siano composte di persone maggiori di noi .

Laddove il difetto , di cui abbiamo parlato , consiste nella troppa soggezione , quando dobbiamo trattare con gli altri uomini ; l' altro difetto che suole produrre una cattiva Educazione , consiste tutto all' opposto nel pigliarsi troppo poca soggezione degli altri , e nel mancare al rispetto dovuto a quelle persone , con le quali dobbiamo trattare . Due cose sono necessarie per iscarsare quest' ultimo inconveniente : la prima , di non aver' inclinazione veruna ad offendere chicchessia ; e la seconda , di trovare una maniera insinuante per dimostrare questa buona disposizione d' Animo . Con la prima gli uomini sono stimati civili , e con l' ultima persone culte . La cultura è una grazia , una convenienza ch' accompagna l' occhiate , la voce , le parole , i gesti , e tutto il contegno d' una persona , che ci rende graditi nella conversazione , e che fa , che quelli , con i quali noi conversiamo , sieno contenti , e soddisfatti . Ell' è , per dir così , un linguaggio , col quale s' esprimono i sentimenti di civiltà , e di gentilezza che s' hanno nel cuore , e che dipendendo intieramente dall'

dall' uso di ciascun Paese, come l' altre Lingue (a), si deve imparare con le regole, e con la pratica, e principalmente osservando, e frequentando quelli che sono stimati nel Mondo i più culti, e meglio educati. L' altro dovere, il di cui principio risiede nel profondo del cuore, è una benevolenza generale verso tutti gli uomini; e questa umanità è quella, ch' inspira a tutti quelli che la posseggono, la precauzione di dar a dividere con la loro condotta, che non trascurano, nè dispreggiano veruno; e ad attestare a ciascuno, con tutte le maniere che si usano nel Paese, dove si trovano, tutta la stima, e tutti i riguardi che gli sono dovuti secondo la di lui condizione, ed il rango che tiene nel Mon.

(a) Egli è appresso a poco quello che ha pensato sopra tutto ciò il delicato, e penetrante, *La Bruyere*: La maniera fina, e singolare che dà a' suoi pensieri, mi fa credere di poter citare con coraggio le sue parole senza che il Lettore si lamenti di questa ripetizione. Si può, dic' egli, definire la cultura dell' animo, ma non si può determinarne la pratica. Essa seguita l' uso ed i costumi ricevuti: essa si regola coi tempi, coi luoghi, con le persone ... La Mente sola non serve per indovinarla, ma serve per poterla esercitare con la imitazione, e per poservisi perfezionare ... Mi pare che la cultura dell' Animo sia una certa attenzione di far con le nostre parole, con le nostre maniere che gli altri sieno contenti di noi, e di se stessi. Cap. V. Della Società.

Mondo : in una parola la Civiltà è una disposizione d'Animo , che c' impegna ad avere una tal condotta , che la nostra compagnia non sia d'aggravio a chiunque .

Io accennerò a questo proposito quattro qualità direttamente contrarie a questa Virtù , ch'è la prima , e la più bella di tutte le Virtù sociabili . Da una di queste quattro sorgenti vien prodotta comunemente l' Inciviltà (a) . Io le proporrò dunque qui , acciò s' abbia l' attenzione di preservare , o liberare i Fanciulli dalla loro cattiva influenza .

1. La prima è quella *ferocia* naturale , la quale fa che un uomo sia senza compiacenza per gli altri uomini , di maniera che non ha verun riguardo per le loro inclinazioni , per il loro temperamento , nè per il loro stato . Il vero carattere d' un uomo grossolano , e rustico è di non fare alcuna riflessione sopra quello che piace , e dispiace a coloro , con i quali si trova : ma ella è pur troppo cosa ordinaria il vedere

(a) La *Bruyere* ha ristretto in poche parole la natura , e le cause principali dell' Inciviltà . Il passo è così bello , ch' io non voglio defraudarne il Lettore . L' inciviltà , dic' egli , non è un vizio , ma è l' effetto di molti Vizi , della Vanità sciocca , dell' Ignoranza dei proprj Doveri , della Pigrizia , della Stupidità , della Distrazione , del Disprezio degli altri , della Gelosia ; perchè ell' è sempre un difetto visibile , e manifesto . E' vero nondimeno che offende più , e meno , secondo la Causa che la produce . Cap. IV. dell' Uomo .

dere delle Persone vestite alla moda; che in questa parte somigliano ai villani; voglio dire che si abbandonano senza ritegno al loro genio, soggettando alle loro stravaganti fantasie tutti quelli, che s' incontrano per la strada, senza ch'abbiano attenzione veruna per la maniera, con cui dovrebbero trattarli. Eli' è una Brutalità conosciuta, e detestata da tutto il Mondo; imperocchè chi potrebbe sopportarla? e per conseguenza chi vuole persuadere agli altri d' avere qualche tintura d' educazione, non deve farsi reo d' un tal Vizio: poichè l' essenza ed il vero fine dell' educazione è l' addolcire la ferocia naturale degli uomini, e di vincere la ruvidezza del loro temperamento, acciocchè possano accomodarsi a quelli, con i quali devono trattare.

2. Un' altro difetto contrario alla civiltà è il *Dispregio*, o il mancare di rispetto, che si scuopre dall' occhiate, dalle parole, e dai gesti; e dispiace sempre da qualunque parte ei venga. Imperocchè niuno può senza rincrescimento vedere d' esser dispregiato.

3. Lo *Spirito di Critica* è parimenti direttamente contrario alla civiltà. Che gli uomini siano rei, o non lo siano, non vogliono che siano pubblicati i loro errori, nè che siano esposti nel miglior lume a' loro proprj occhi, o in faccia ad altre persone. Un rimprovero è sempre accompagnato da qualche vergogna; e la scoperta, o anche l' imputazione di qualche difetto dà sempre della noia a quella persona

sona che n' è il soggetto . La *Derisione* è uno de' mezzi più fini per mettere in vista gli errori altrui . Ma poichè ell' è d' ordinario accompagnata dall' Ingegno , e da un' aria d' espressione delicata ; e che diverte la compagnia , si crede falsamente che non abbia dell' incivile , purchè sia rinchiusa dentro certi limiti . Da ciò ne viene , che s' introduce nella conversazione delle persone di primo rango , e che quelli i quali hanno del talento per motteggiare , sono sentiti volentieri in compagnia , e generalmente applauditi con grasse risate da tutti quelli , che sono della medesima opinione . Ma i motteggiatori dovrebbero considerare , che se tengono in festa il restante della Compagnia , lo fanno a spese della persona , che mettono in ridicolo , e che per conseguenza ne deve patire , quando il soggetto della derisione non sia per lui un vero motivo di lode . Imperocchè in quel caso l' idee graziose , che costituiscono la derisione , essendo egualmente lusinghevoli , e ricreative ; la persona motteggiata vi trova il suo conto , e gode la sua parte di divertimento insieme con gli altri . Ma poichè tutti non hanno la destrezza di maneggiar bene un negozio così delicato , dove qualunque minimo sbaglio guasta ogni cosa , io credo che quelli , i quali desiderano di non imbrogliarsi con alcuno , e che particolarmente tutt' i Giovani dovrebbero assolutamente astenersi dal motteggiare , poichè per un piccolo sbaglio , o per una cattiva interpretazione la derisione può lasciare nella

Men.

Mente di quelli, che ne sono il soggetto, una memoria perpetua d'essere stati esposti in una maniera piccante, benchè ingegnosa, per qualche difetto degno di riprensione, del quale si riconoscano effettivamente rei.

Oltre la derisione, un' altra specie di Critica, che dà a divedere una cattiva Educazione, è lo *Spirito di contraddizione*. La compiacenza non c' impone la necessità d'approvare sempre mai i discorsi, o i racconti, che si fanno alla nostra presenza, siccome neppure di lasciar passare senza dir nulla tutto quello, che si spaccia nelle conversazioni, dove ci ritroviamo. La verità, e la carità ci obbligano alle volte a confutare l'opinione degli altri, ed a correggere i loro errori, e la Civiltà non si oppone punto a ciò, purchè lo facciamo con tutte le precauzioni, e che le circostanze esigono necessariamente. Ma si veggono delle persone possedute, per dir così, da uno spirito di contraddizione, le quali senza considerare, se quello che vien detto in Conversazione sia detto bene, o male, non lasciano per questo di contraddire (a) una parte di quelli, che la com-

pon-

(a) Il silenzio e la modestia, dice Montaigne, sono qualità comodissime per la conversazione. S' insegnerà ai Fanciulli ad usare con risparmio, e moderazione le proprie cognizioni, quando l' avranno acquistate, e a non formalizzarsi delle sciocchezze, e delle favole che si diranno in presenza loro: imperocchè l' opporsi a tutto quel-

pongono , e forse anche tutti , ognuno a suo tempo .

Questo modo di procedere è così chiaramente ingiurioso , ch' ognuno se ne chiama offeso . E in generale si dà da sospettare , che qualunque opposizione si faccia a quello , che un' altro dice , sia semplicemente effetto d' un Genio strabocchevole alla critica ; ed è così raro che la critica sia ricevuta senza qualche specie di mortificazione , che conviene dichiararsi contro l' altrui opinione sempre con una maniera assai obbligente , e con termini dolcissimi quanto più si può , in maniera che non appaisca verun desiderio di contraddire in tutto il rimanente del discorso , il quale per questo appunto dev' essere accompagnato da sinceri contrassegni di rispetto , e di benevolenza , acciocchè nel riportare il vantaggio di discorrer meglio , non perdiamo la stima di quelli , che si ascoltano .

4. Un

quello , che non è di nostro gusto è un' importanza assai incivile ; Che se contenti di corregger se medesimo ; e che non mostri di rimproverare altrui quello ch' egli stesso ricusa di fare , nè sia a contrariare ai costumi universali . Licet sapere sine pompa , sine invidia . Abborisca queste idee imperiose del Mondo , ed incivili , e codesta puerile ambizione di voler comparire più ingegnoso per distinguersi dagli altri , e di pretendere con la cattiva mercanzia dei motti , e delle critiche di acquistare la fama di qualche singolar valore .

Saggi Lib. I. Cap. XXV.

4. Un umore fastidioso , che si offende d' ogni minima cosa , è similmente un difetto assai contrario alla Civiltà , non solamente perchè un umore simile c' impugna a fare delle cose indecenti , e ad adoprare delle espressioni grossolane , e offensive , ma ancora perchè egli è un' accusa , ed un tacito rimprovero di qualche civiltà , che noi troviamo da opporre a quelli , che sono l' oggetto del nostro rammarico . Ora un tal rimprovero non può a meno di non essere increscevole ; oltre di che una persona sola di questo genio serve per disturbare tutta una Conversazione , e per alterarne tutta l' armonia .

Siccome la felicità che gli uomini continuamente ricercano , consiste nel piacere ; è facile il vedere , per qual motivo gli uomini civili sono più accettati nelle conversazioni di quelli , che possono esser' utili . L' abilità , la sincerità , e la buona intenzione d' un uomo di peso , e di merito , o anche d' un vero Amico , di rado ci risarciscono dell' inquietudine , che sogliono produrre i suoi avvisi pieni di gravità , e di serietà . La Potenza , le Ricchezze , e la Virtù medesima sono stimate solamente in quanto contribuiscano alla nostra Felicità . E per conseguenza quegli , che vuol persuadere agli altri d' avere la loro felicità a cuore , piglia una cattiva strada , se facendo loro un servizio , lo fa in una maniera che possa offenderli , o esser loro di dispiacere . E per il contrario chiunque sa incontrare il genio di coloro con i quali conversa , senza abbassarsi in a-

dulazioni vili , e servili , ha trovato l' Arte di vivere bene nel Mondo , e la vera maniera d' essere stimato , e ben ricevuto , ovunque si troverà . Bisognerebbe dunque avanti d' ogn' altra cosa , usare ogni diligenza , per fare in maniera , che la Civiltà diventi abituale ne' Fanciulli , e ne' Giovani .

§. II.

Un eccesso di Civiltà biasimevole .

Un altro difetto contrario alla vera Cultura , è un eccesso di cerimonie , ed un' ostinazione fissa per impegnare qualche persona a ricevere un onore , che non le appartiene , e non può accettare senza essere stimato pazzo , o senza riempirsi di confusione . Pare che con queste maniere si voglia più tosto dar disgusto ad una persona , che obbligarla , o almeno di voler dimostrare con questo contrasto d' essere superiore a lui . Finalmente ancorchè vogliamo considerare questa condotta nel suo miglior lume , non si può negare , che serve solamente per imbarazzare , e per conseguenza non può essere il contrassegno d' una buona Educazione (*) ; l' uso , e lo

(*) Questo è quello che aveva osservato Montagne , il quale dice graziosamente a questo proposito : *Io ho veduto degli uomini incivili per troppa civiltà , e impertuni per troppa cortesia.*

Saggi Lib. I. Cap. XIII.

lo scopo della quale è il diportarsi in forma, che gli altri uomini restino soddisfatti della nostra compagnia. Si trovano pochi nella Gioventù, che sieno soggetti a questo difetto, ma se giammai vi cadano, o dimostrino d'avervi qualche inclinazione, conviene avvertirli, e far loro vedere ch'è una Civiltà mal' intesa. Quello che devono proporsi nella conversazione, è di mostrare del rispetto, della stima, e della benevolenza per tutti, trattando ciascuno in particolare con tutti gli onori dovutigli secondo le regole della Civiltà. Il far ciò senza cader in sospetto di adulazione, di dissimulazione, e di viltà, è una grand' Arte, e non v'è chi possa insegnarcela, eccetto il buon senso, la Ragione, e la pratica con gli uomini onesti: (a) del restante la cosa è di tanto uso nella vita Civile, che assolutamente merita d'essere studiata con qualche attenzione.

Benchè quest' Arte abbia il nome di buona educazione, come se il principale effetto dell'educazione consistesse nell' avere una maniera colta ed obbligente, non bisognerebbe nondimeno, come abbiamo già osservato di sopra, tormentare gran fatto

i Fan.

(a) Questi soccorsi sono senza dubbio ammirabili, purchè il Cuore sia buono, e che la Persona sia veramente incapace di dissimulazione, e di adulazione. Ma senza di ciò le riflessioni più sode, e i migliori esempi saranno sempre inutili; imperocchè per comparire virtuoso bisogna effettivamente esserlo.

i Fanciulli su questo Articolo , cioè per obbligarli a cavarli il cappello , ed a far la riverenza secondo le regole . Insegnate loro se vi riesce , ad esser modesti , e benefici , che di quest' altre cose non sarà loro dato debito ; non essendo altro la Civiltà in sostanza , che un' attenzione di non dimostrare nella Conversazione verun dispregio per qualsisia persona . Quanto a' mezzi più approvati per far conoscere i propri sentimenti ne abbiamo già parlato . Questi mezzi sono così particolari , e così diversi in diverse parti del Mondo , come sono le Lingue che vi si parlano , e per dirla giusta , sarebbe tanto inutile , e tanto irragionevole voler prescrivere delle Regole , e fare de' gran Discorsi ai Fanciulli su questo proposito , quanto lo sarebbe il dare di tempo in tempo una o due Regole di Lingua Spagnuola ad uno , che praticasse solamente dei Francesi . Raccomandate quanto volete la Civiltà ai vostri Fanciulli , le sue maniere saranno tali , quali sono le sue compagnie . Datemi un Contadino che non sia mai uscito dalla sua Parrocchia , fategli quanti discorsi volete per dargli un esterno nobile , tanto somiglierà ad un Cortigiano nel trattare , come lo somiglia nel parlare , cioè , che rispetto a queste due cose non avrà maggior pulitezza di quello , che abbiano le persone , che ordinariamente suole praticare . Onde tutta la diligenza che si può usare con i Fanciulli rispetto a ciò , si riduce a far loro fare quanto più si può buone pratiche , fintanto che siano in un' età

da poter essere consegnati sotto la direzione d' un Ajo , il quale sia per se stesso culto , e ben educato . E per dirvi liberamente il mio pensiero , se i Fanciulli non fanno cosa alcuna per ostinazione , per superbia , o per qualch' altro cattivo principio , poco importa in che maniera si cavino il cappello , o facciano la riverenza . Se voi potete insegnar loro ad amare , e rispettare gli altri uomini , troveranno bene , quando saranno in età sufficiente , la maniera di farlo conoscere in una forma obbligente a ciascuno secondo le maniere , alle quali saranno stati avvezzati . Per quello ch' appartiene ai movimenti del Corpo , un Maestro di ballo insegnerà loro , come ho già detto , quello che torna meglio , quando sarà il suo tempo . Per altro quando sono ancora giovani , non s' esige da loro , ch' osservino con tutta esattezza queste cerimonie , anzi si permette loro d' essere negligenti in questo proposito : e questa negligenza torna altrettanto bene ai Fanciulli , quanto i complimenti agli uomini ; ovvero se pur viene stimata un difetto da certe persone assai delicate , io sono sicuro almeno , ch' egli è un difetto , al quale non bisognerebbe badare , e che dovrebbe esser corretto solamente dal tempo , e dalla conversazione degli uomini onesti . E perciò io non credo , che voi dobbiate pigliarvi alcun fastidio di disgustare , o di sgridare sopra di ciò i vostri Fanciulli , come vedo tormentarne molti altri per cose simili . Ma se dimostra con le sue maniere qualche segno di superbia ,
o di

o di cattivo naturale, di ciò siete obbligato a correggerlo a qualunque costo, o con le ragioni, o facendolo arrossire del suo contegno.

Benchè non si debba imbarazzare gran fatto i Fanciulli con regole, e con precetti sopra ciò, che riguarda il tratto, sì tanto che sono ancora giovanetti, v'è nondimeno una sorta d'inciviltà che i Giovani contraggono molto facilmente, se non sono istruiti assai per tempo, ed è un prurito d'interromper quelli che parlano, e d'arrestarli contraddicendogli. Io non so se questa inclinazione della Gioventù d'osservare minutamente tutto quello che si dice in presenza loro, e di non lasciar sfuggire la minima occasione di mostrare il loro ingegno, nasca dal costume di disputare cotanto stabilito nelle scuole, e dalla fama d'ingegno, e di sapere che sogliono unire gli uomini nella loro idea alla disputa, come s'ella fosse l'unica pruova d'abilità: ma io trovo che i Dottori di professione sono accusati di questo difetto più degli altri. Per altro l'interrompere alcuno nel suo discorso è un atto assai incivile: imperocchè quando anche non cadiamo nell'inconveniente ridicolo di rispondere ad un uomo avanti di sapere cosa si voglia dire, almeno dichiariamo schiettamente in questa maniera, che siamo annojati di sentirlo discorrere; e che disprezzando quello ch'ei dice, come poco proprio a trattenere la Compagnia, chiediamo d'essere ascoltati per dire delle cose, che sieno molto più degne della loro

attenzione . Un tal modo di procedere è visibilmente l' effetto d' un gran dispregio degli altri , e non può non essere assai offensivo ; e nondimeno quest' è quasi sempre l' effetto della libertà , ch' uno si piglia d' interromper altrui . E se a ciò si aggiugne , come d' ordinario accade , il rimprovero di qualche errore , o un' opposizione formale a quello ch' è stato detto , egli è un indizio di superbia , e d' ostinazione ancora più insopportabile ; poichè in tal caso pretendiamo farla da Dottori , pigliandoci la libertà di correggere gli altri su qualche punto di fatto , se sono impegnati nel racconto d' una storia , o di manifestare gli errori di discernimento , ne' quali gli crediamo incorsi .

Io non pretendo di dire con ciò , che si debba bandire dalle conversazioni la disputa , e la diversità delle opinioni ; poichè questo sarebbe un privarsi del miglior frutto della società , e delle istruzioni , che si può cavare dalla compagnia degli uomini di spirito : imperocchè i loro discorsi contrarj l' uno all' altro , dimostrandoci le cose in diverso lume , contribuiscono appunto per questo a farcele conoscere ; dove che la considerazione de' loro diversi aspetti , e di tanti gradi diversi di probabilità , che quest' opposizione presenta alla mente , sarebbe perduta per noi , se nella conversazione ogn' uno fosse obbligato ad approvare l' opinione di quello , che parla il primo . Io non biasimo l' opposizione alle altrui opinioni ; ma la maniera di contraddire . Bisogna insegnare ai Giovani l' andar

andar lenti nel dire la loro opinione, se non sono pregati di farlo, e se gli altri non abbiano terminato di parlare, e a spiegare allora il loro pensiero solamente in forma di questione per esser instruiti, e non per insegnare agli altri. Dovrebbero astenersi dall' affermare le cose positivamente, e ad un tuono magistrale, contentandosi di proporre modestamente i loro dubbj, (a) come persone che cercano d' imperare, quando gliene presenta l' occasione il silenzio di tutta la Compagnia.

Questa modestia che conviene così bene alla loro età, non oscurerà punto il loro talento, e non diminuirà in una minima parte la forza delle loro ragioni, ma procurerà loro bensì un' attenzione più favorevole, e darà più peso alle loro parole. Una ragione cattiva, un' osservazione triviale proposta con questa riserva, e con un preambolo civile che mostra della sti-

B 2

ma,

(a) *Mi piacciono*, dice il buon Montagne, *quelle parole che raddolciscono, e moderano la temerità delle nostre Proposizioni*: forse, facilmente, si dice, io credo, e simili; e se io avessi dovuto educare dei Fanciulli; avrei loro insinuato questa maniera di rispondere dubitativa, non risolutiva. Come sarebbe a dire: Io non l' intendo, potrebbe essere: E' egli vero, che avrebbero più facilmente usato la formula degli scolari in età di 60. anni, che di mostrarsi Dottori da ragazzi come fanno. Chi vuole guarire dall' ignoranza, bisogna confessarla. Saggi Lib. III. Cap. II.

ma, e del rispetto per il parere altrui, farà loro più onore, che molto Ingegno, e sapere accompagnato da un' aria incivile, insolente, e tumultuosa, che sempre offende gli Uditori, e fa loro concepire cattiva opinione di colui, che ha maniere così disobbliganti, quantunque possa aver il vantaggio d'aver parlato meglio di tutti gli altri.

Bisognerebbe dunque aver sempre l'occhio addosso ai Giovani su questo proposito, opporsi per tempo all'inclinazione, che hanno di contraddire, e d'interrompere, e far loro pigliare un abito contrario in tutte le loro conversazioni; e con tanta maggior diligenza, quanto è pur troppo comune il vedere tra noi degli uomini fatti, e d'un rango distinto, i quali in conversazione mostrano un gran desiderio di parlare, s'interrompono ad ogni momento gli uni gli altri, e disputano con voce alta, e con trasporto. Gl' Indiani che noi chiamiamo Barbari, dimostrano molto più civiltà, e convenienza nelle loro conversazioni, ascoltandosi l'un l'altro senza interrompersi, e rispondendo quando uno ha finito interamente di parlare con ogni tranquillità, senza romore, e senza passione. Se si pratica altrimenti in questa nostra parte di Mondo per altro così culta, ciò proviene, perchè tra di noi non è ancora stato abolito quest'avanzo di barbarie per la poca attenzione, che si usa nell'Educazione dei Fanciulli in questo proposito. Non sarebb'egli a vostro giudizio uno spettacolo assai grazioso il vedere
due

due Donne di qualità sedere accidentalmente in due lati opposti d' una camera , dove si trovasse una fiorita conversazione , le quali entrassero in disputa fra loro , e vi si riscaldassero di sì fatta maniera , che facendo avanzare poco a poco le loro sedie nel calore della contesa si trovassero accosto l' una all' altra in mezzo alla camera , dove per molto tempo , simili a quei Galli che combattono in mezzo d' un Anfiteatro , continuassero la lor disputa con molto furore senz' aver riguardo veruno per il restante della Compagnia , la quale con ragione non potrebbe trattenersi dal ridere alla vista d' una simile battaglia . E' pure io so che queste cose sono accadute , e lo so da una persona di qualità , la quale si ritrovava presente , e fece delle riflessioni sopra l' indecenze , nelle quali si può incorrere nel calore della disputa : e poichè il costume ne somministra molti esempj , bisognarebbe usare tanto maggior diligenza per prevenirli nei Fanciulli . Si durerà fatica a trovar alcun che non condanni queste indecenze negli altri , benchè non le conosca in se medesimo , e molte persone che le vedono in se stesse , e che desiderano di correggersene , non possono nondimeno scuoter il giogo d' un abito cattivo , mutato in costume per la negligenza di coloro , che hanno avuto cura della loro educazione .

§. III.

Riflessioni fatte di passaggio sopra l'influenza delle Conversazioni che si frequentano.

Quello che abbiamo detto di sopra dell' effetto , che produce la Conversazione che si frequenta , ci aprirebbe un campo assai più vasto , e ci farebbe vedere , che l' influenza della Conversazione si diffonde molto più lontano , se ci pigliassimo la pena d' esaminare esattamente questo pensiero . Imperocchè la Conversazione non ci comunica solamente queste maniere esterne , nelle quali consiste la Civiltà ; ma la sua influenza passa più avanti , e penetra sino nell' interno dell' Anima . Io dico ciò solamente per dimostrarvi di quanta importanza io creda , che sia per i vostri Fanciulli , durante tutta la loro vita , la Compagnia che frequenteranno , e per conseguenza con quanta circospezione bisognerebbe diportarsi su questo articolo , ch' è più capace d' influire sopra la di loro condotta , che tutte le vostre insinuazioni .

CAPITOLO XVIII.

Del Sapere.

§. I.

Che cosa si deve insegnare ai Fanciulli.

VOI vi maravigliarete forse, ch' io metta il *Sapere* nell' ultimo luogo delle cose necessarie ad un Fanciullo ben' educato, principalmente, s' io vi dirò; che per mia opinione egli è effettivamente la cosa (a) meno importante. Ciò sembrerà
stra-

(a) Montagne è precisamente della stessa opinione. La dice, e ridice, ma sempre con una nuova grazia. Mi pare, dic' egli, che i primi discorsi, che si devono imprimergli nell' intelletto, debbano esser quelli che regolino i suoi costumi, ed il suo senso, i quali gl' insegneranno a conoscer se stesso, viver bene, ed a morir bene. Fra le Arti liberali principiamo dall' Arte che si fa liberi. Tutte servono veramente in qualche maniera all' istruzione del nostro vivere, ed al dè lei uso; siccome ancora in qualche maniera vi contribuiscono tutte le altre cose. Ma bisogna scegliere quella che ci serve direttamente, e di professione. . . Dopo avergli insegnato quello che serve per farlo più saggio, e migliore, si potrà fargli imparare la Logica, la Fisica, la Geometria, la Retorica; e la Scienza ch' ei prescieglierà, a-

strano in bocca d' un uomo di Lettere . Siccome il sapere è per ordinario il punto capitale , per non dire il solo , che viene inculcato ai Fanciulli , (imperocchè non si pensa quasi ad altro , quando si parla della educazione) l' opinione mia viene ad essere direttamente contraria all' idee comuni . Quando io considero quanta fatica si dura per insegnare ai Fanciulli un poco di Latino , e un poco di Greco , quant' anni s' impieghino in ciò , e quanto romore ed imbarazzo tira seco questa cura senza produrre alcun frutto , sono tentato a credere , che i loro Parenti risguardino ancora con una specie di spavento rispettoso la sferza dei Maestri di scuola ; e che la considerino come l' unico mezzo , che si possa adoprar per ben' educare i Fanciulli , come se tutta la loro educazione consistesse nell' imparare una o due Lingue . e che per far ciò fosse necessario , che un Fanciullo stesse soggetto ad una schiavitù da galera negli otto , o dieci più begli anni della sua vita , per acquistare una , o due Lingue , le quali si possono imparare , se non m' inganno , con molto meno di fatica , e di tempo , e quasi per passatempo . Ciò supposto , perdonatemi se io dico , che non posso pensare senza collera , come per formare , e coltivare lo spirito d' un Giovane di buona famiglia si pretenda necessario il metterlo in un Collegio

vedendo già formato il discernimento , sarà dal medesimo imparata in poco tempo .
Saggi. Lib. I. Cap. XXV.

legio con una truppa d'altri Fanciulli, e farlo studiare a forza di battiture, come se dovesse fare li suoi studj, per dir così, passando per le bacchette. Dunque, *mi dritete voi*, non volete che i miei Fanciulli imparino a leggere, e a scrivere? E' egli dovere che sia più ignorante del Cherico della nostra Parrocchia, il quale stima ** Capelain* e *Coras* due de' migliori Poeti del Mondo, e le di cui Opere rende peggiori col suo sgarbo nel leggerle? Non v'affrettate tanto in grazia. Saper leggere, e scrivere, aver dell'erudizione, sono tutte cose necessarie, ed io ne sou d'accordo; ma ciò non ostante questa non è la cosa più importante per noi. E in effetto voi converrete meco, che bisogna essere irragionevole affatto per non istimare infinitamente più un uomo virtuoso, o capace negl'affari della vita, che un uomo semplicemente dotto. Non è già, che per mia opinione il Sapere non contribuisca molto alla produzione di queste due qualità negli Intelletti ben disposti. Ma bisogna confessar ancora, che nell'altre persone le quali non avranno queste buone disposizioni, la Scienza serve per renderle più sciocche, o più cattive (a). Io vi dico ciò, ac.

* Nell'Inglese sono nominati *Hoekins* *Sternould* due cattivi Poeti Ingresi.

(a) Ciò accade per appunto a Seneca. Le istruzioni in vece di raddolcire il temperamento di Nerone servirono per accrescere nuove forze alla sua ferocia naturale, come

acciocchè quando voi dovreste pensare all' Educazione de' vostri Fanciulli, e che dovreste scegliere un Maestro, o un Ajo per dargliene l' incombenza, voi non esaminiate unicamente, come d' ordinario si fa, se sappia bene il Latino, e tutte le finezze della Logica. La scienza dev' essere ricercata, non direttamente, e per se medesima, ma semplicemente come un mezzo per acquistare qualche cosa di più eccellente. A quest' effetto cercate di qualche persona la qual' abbia (a) tutta la prudenza necessaria per ben formare i costumi del vostro Fanciullo. Procurate per quanto potete, ch' ei sia capace di custodire la sua innocenza, indurlo al bene; correggere, e vincere con maniera dolce le cattive inclinazioni, alle quali può esser soggetto, e fargli pigliare dei buoni ab-

ha eccellentemente osservato Ausonio nel suo ringraziamento a Graziano. *Seneca arguitur, dic' egli, non erudisse indolem Neronis, sed armasse sevitiam. Pag. 240. Edit. Scaligeri.*

(a) lo vorrei parimente, dice Montagne, che si usasse diligenza nel trovar loro un Direttore, il quale avesse più tosto un buon capo, che assai pieno, e che vi si ricercassero tutte due le qualità, ma più li costumi, e l' intendimento, che la scienza Che non si faccia render conto solamente delle parole della sua Lezione, ma del senso, e della sostanza; e che giudichi del profitto, che avrà fatto, non della testimonianza della di lui memoria, ma della di lui vita.

Saggi Lib. I. Cap. XXV.

abiti. Quest'è il punto capitale dell'Educazione dei Fanciulli; e quando si sia provveduto a questo, la Scienza si può acquistare come per soprappiù, e assai facilmente secondo il mio parere, valendosi di certi metodi.

§. II.

Un Fanciullo deve cominciare a leggere subito che sa parlare.

Subito che un Fanciullo sa parlare, è tempo che cominci ad imparare a leggere. Ma qui permettetemi il ripetere una cosa ch'è facile lo scordarsi, cioè, che bisogna contenersi in maniera tale, che la lettura non sia per esso un'occupazione, ch'egli non la consideri come un obbligo da dover necessariamente soddisfare. Noi naturalmente amiamo la libertà, questa passione nasce con noi, come io ho di già osservato; e perciò noi abbiamo dell'avversione a molte cose, per questa sola ragione, che queste ci sono comandate. Per me io ho sempre creduto, che si potrebbero impegnare i Fanciulli a considerare come un piacere, e un divertimento l'imparare tutto quello, che si volesse loro insegnare, e a desiderare d'essere instruiti, se si proponesse loro lo studio come una cosa onorevole, grata, e piacevole per se stessa: ovvero come un premio accordato loro per aver fatto qualch'altra cosa, e che si avesse l'attenzione di mai sgridarli, o gastigarli per aver trascurato

lo studio. Quello che mi conferma in questo parere, è, che tra i Portoghesi i Fanciulli sono tanto avvezzi ad imparare quasi a gara il leggere, e lo scrivere, che sarebbe difficilissimo il poterlo impedire; s'industriano d'imparare gli uni dagli altri, e con tanta ardenza, come se fosse loro vietato. A questo proposito mi sovviene, ch'essendo in Casa d'un mio Amico, il più giovane dei suoi figliuoli, che portava ancora il gonnellino, ed a cui la Madre insegnava a leggere, diceva mal volentieri la sua Lezione, e durava fatica a risolversi; io mi pensai di obbligarvelo con un altro motivo, che del suo debito. A quest'effetto principando a discorrere fra noi in sua presenza in maniera, che ci potesse sentire, senza però dar verun segno di badare a lui, dicemmo: *Ch'era il privilegio degl' Eredi, e de' Primogeniti della Casa l'esser dotti; che per questa prerogativa comparivano con lustro nel Mondo, ed erano amati da tutti quelli, che li conoscevano; ma che quanto alli Cadetti, si dava loro qualche sorta di Educazione per grazia: che l'insegnar loro a leggere, e scrivere era un fare per essi più di quello, ch'era loro dovuto: e che se volevano, potevano restarsene ignoti, e grossolani come tanti Villani.* Quello discorso fece un'impressione così profonda nella mente di quel Fanciullo, che dopo ebbe premura d'imparare. Andava senz'esser chiamato dalla Madre per leggere, ed inquietava sempre la sua Governatrice, fin tanto, che non sentiva la sua Lezione.

A me

A me pare, che si potrebbe adoprare qualche espediente simile a questo con altri Fanciulli, e che dopo aver conosciuto il loro genio, si potrebbero insinuar loro alcuni pensieri, per mezzo dei quali concepissero inclinazione al Sapere, e s'impegnassero a ricevere la scienza, come un giuoco, o un divertimento. Ma in simil caso, abbiate riguardo di non imporre loro, come ho già detto, veruna di quelle cose, che si vuole far loro insegnare come un obbligo indispensabile, nè di mettergliene in un'aria odiosa. Per far imparare l'Alfabetto ai Fanciulli giuocando, si potrebbe servirsi dei Dadi, e d'altre cose simili, dove le Lettere facessero una parte del giuoco, e inventare con quest'idea cento altri mezzi, che convengono al loro genio particolare.

Così col mezzo di qualche innocente astuzia si può fare, che i Fanciulli imparino a conoscere le Lettere dell'Alfabetto, e a leggere, considerando questa occupazione, come un giuoco vero; e in questa maniera a divertirsi effettivamente in una cosa, per la quale molti altri sono castigati. Non si deve imporre cosa veruna ai Fanciulli, ch'abbia del laborioso; o che sia assai seria, essendo questo un giuoco intollerabile al loro animo, e al loro corpo. Egli è ancora di pregiudizio alla loro salute; ed io son certo, che la maggior parte de' Fanciulli odiano i Libri, e la Scienza tutto il tempo della lor vita non per altro, che per essere stati forzati a studiare in una età nemica d'ogni violenza.

lenza. In ciò accade appunto, come nell' indigestione, la quale lascia un' avversione insuperabile pel cibo, di cui lo stomaco s' è trovato troppo carico.

§. III.

Maniera d' insegnare a leggere ai Fanciulli giuocando

Io ho dunque pensato, che se i giuochi fossero inventati con un poco d' industria, dove che d' ordinario non hanno verun fine, si potrebbero trovare molti mezzi d' insegnare a leggere ai Fanciulli in maniera, che non si accorgessero se non di giuocare. Si potrebbe fare, v. g. una palla d' avorio simile a quelle, che s' adoprano,* in certi giuochi, la qual avesse trentadue faccie, o più tosto ventiquattro, e venticinque, e sopra molte di queste faccie fosse scritto un *A*; sopra molte altre un *B*, sopra altre un *C*, un *D*, ec. Io crederei, che da principio fosse meglio servirsi di queste sole quattro Lettere, e forse anche sarebbe meglio adoprarne due sole nel principio; e quando poi il Fanciullo le conoscesse perfettamente aggiungerne un' altra, e poi dell' altre per grado, fintanto ch' avven-

* Nell' Inglese, nominasi un certo giuoco di fortuna, conosciuto solamente in Inghilterra, nel quale si adopera una palla d' avorio, con tre faccie, nelle quali vi sono diversi numeri.

vendo una Lettera in cadauna faccia , nella palla vi fosse tutto l' Alfabeto . Avanti che il Fanciullo giuochi a questo giuoco , bisognerebbe che giuocassero degli altri , poichè già tanto serve giuocare a chi farà prima un *A* , o un *B* , come a chi farà sei , o sette punti coi Dadi . Quando poi questo giuoco sia in uso tra voi , non sollecitate altrimenti il vostro Fanciullo a giuocare , perchè non paja , che vogliate obbligarvelo ; imperocchè bisognerebbe , che sentisse sempre a parlarne ; come d' un giuoco per uomini fatti , e in tal caso io credo sicuramente , ch' egli vi si affezionerebbe . Ma acciocchè abbia più motivo di credere , ch' egli sia un giuoco , al quale vien' ammesso qualche volta per grazia ; quando il giuoco è finito , bisognerebbe riportare la palla in un luogo sicuro , dove non potesse arrivare , perchè avendola continuamente in suo potere potrebbe facilmente annojarsene . E per fare , ch' egli vi s' applichi sempre con la stessa premura , mettetegli in capo , ch' è propriamente un giuoco , che appartiene a persone maggiori di lui .

Quando con questo avrà imparato a conoscere le Lettere , può raccogliendole imparare a leggere senza sapere come abbia fatto senza essere stato mai sgridato , nè mortificato sopra di ciò , e senza contrarre l'aversione alcuna per i Libri a causa degli aspri trattamenti , che gli avessero cagionato . Se voi osserverete i Fanciulli , vedrete che durano molta fatica per imparare molti giuochi , che stimerebbono co-

me un' occupazione gravosa , e piglierebbono in odio , se venissero loro comandati . Io conosco una persona di gran qualità , più illustre ancora per il suo sapere , e per la sua Virtù , che per la sua Nascita , e per l' alto posto che sostiene nello stato , la quale avendo pensato di scrivere le sei vocali dell' Alfabeto (imperocchè l' Y è una vocale in lingua Inglese) sopra le sei faccie di un Dado ; e le diciotto consonanti , che restano , sopra le faccie di tre Dadi , ha fatto con questi Dadi un giuoco per i Fanciulli , in cui guadagnava quegli che in un colpo getta più parole con questi quattro Dadi .

In questa maniera il più grande dei suoi Figli , mentre aveva ancora il gonnellino , è arrivato sino a compitare le Lettere con un' estremo fervore senza essere mai stato gridato sopra di ciò , e senza essere mai stato obbligato a farlo per forza .

Io ho veduto delle Fanciulline , che passavano delle ore intere con molta fatica per imparare un certo giuoco , nel quale convien raccogliere da terra una pietra con molta prestezza , perchè non manchi il tempo di ripigliare un' altra pietra gettata innanzi in aria avanti ch' ella cada in terra . Ogni volta ch' io le ho vedute in questa occupazione , m' è venuto in pensiero , che si potrebbe inventare qualche bell' espediente per impegnarle a usare tutta la medesima diligenza in qualche cosa che fosse più utile di quel giuoco : di maniera che se i Fanciulli perdono il loro tempo in bagattelle , ciò accade , a mio
cre-

credere , per difetto e per negligenza delle persone che hanno cura della loro educazione . I Fanciulli hanno molto meno inclinazione a star oziosi che gli uomini ; e vengono ad esser biasimevoli gli uomini , se una parte di questo genio operativo , che abbonda nei Fanciulli , non è impiegato in qualche cosa che sia utile : imperocchè per l'ordinario i Fanciulli vi troverebbero tanto piacere , quanto nelle cose in cui sono soliti a passare il tempo , se gli uomini fossero solamente per mera così impegnati a far loro la strada , come questi scimiotti sarebbero inclinati a seguirli . Onde io m'immagino , che alcuni saggi Portoghesi introducessero tra i Fanciulli dei loro paesi questo costume , di cui ho sentito parlare , il quale , fa , come dicevo già poco , che i Fanciulli sieno così desiderosi d'imparare a leggere , ed a scrivere , ch'è come impossibile l'impedirneli . Vi sono alcuni luoghi ancora nella Francia , dove i Fanciulli s'insegnano fra loro a cantare , e ballare per dir così , dalla culla .

Per ritornare alle Lettere che si possono scrivere su i Dadi , o sopra altri corpi , ch'abbiano molte faccie per insegnare a leggere ai Fanciulli , sarebbe meglio servirsi da principio dei caratteri simili a quelli d'una Bibbia in foglio senza mescolarvi alcuna Lettera majuscola , perchè quando il vostro Fanciullo saprà leggere quello ch'è stampato in questa sorte di caratteri , conoscerà subito le Lettere majuscole : e nel principio non bisogna imbarazzar'lo con

caratteri diversi. Con questa sorte di Dadi voi potete parimente fargli un giuoco simile a quello d' Inghilterra (la qual cosa allettarebbe con la varietà) e giuocarvi ciliegie, o altre frutta.

Si potrebbero inventare con le Lettere cento altri giuochi, che quelli, i quali approvano questo metodo, potranno pensare da se senza fatica, e adattare a quest' uso, se vogliono. Ma per me io credo, che l' invenzione dei quattro Dadi, di cui abbiamo poco fa parlato, sia così utile, che sarebbe difficile ritrovarne una migliore, e che appena possa accadere, che sia necessario servirsi d' un' altra.

Quest' è quanto basta circa al metodo che voi potete osservare per insegnar a leggere ai vostri Fanciulli. Per altro non gli obbligate mai per forza, ovvero con le grida. Servitevi se potete, di qualche artificio, per impegnarveli, ma abbiate riguardo di non fargliela stimare un' occupazione. E' meglio che v' impieghi un anno di più per imparare a leggere, purchè non pigli avversione alla lettura. Se avete da gridarlo di qualche cosa, fatelo solamente per cose importanti che risguardino la Verità, e i buoni costumi, ma non mettete a mortificarlo per l' *a b c*. Impiegate tutta la vostra destrezza per fare in maniera, che la di lui Volontà si soggiaccia alla Ragione. Insegnategli ad amare l' Onore, e la vera Lode, a temere grandemente d' essere risguardato con dispregio, o con indifferenza, principalmente da voi, e da sua Madre, dopo di che tutto il re-

stan.

stante verrà facilmente da se. Ma in tal caso voi non dovete per mio parere tormentarlo a forza di regole sopra cose differenti, ovvero gridarlo per ogni piccolo errore che faccia, e forse anche per errori, che potrebbero parere assai considerabili ad altre persone. Ma io mi sono già diffuso anche troppo su quest' Articolo.

Quando con questi mezzi dolci, e facili un Fanciullo principia a saper leggere bisogna mettergli fra le mani qualche Libro gentile proporzionato alla sua capacità, nel quale egli trovi delle cose che possano affezionarlo, e premiarlo della fatica, che fa in leggerlo, ma che non sia però di tal natura che gli riempia il capo d' idee vane, di principj cattivi, ovvero di mere bagattelle. Con questa mira io credo, che non gli si possa dare un Libro migliore delle Favole d' Esopo, le quali essendo proprie per divertire, e per occupare l' intelletto d' un Fanciullo, possono ancora somministrare delle buone riflessioni ad un uomo fatto. E se le conserva nella sua memoria tutto il resto della vita, non avrà dispiacere, che gli ritornino in mente, quando sarà occupato in pensieri gravi, ed in negozi della maggior serietà. Se per altro cadauna favola è rappresentata alla sua figura nel Libro, che deve leggere, gli riuscirà di maggior piacere, e lo incoraggerà a leggere, perchè servirà ad accrescere le di lui cognizioni. Imperocchè si parla indarno ai Fanciulli di certi oggetti visibili: non sono punto mossi da questi discorsi, e non vi trovano
pia.

piacer veruno , mentre non hanno alcuna idea degli Oggetti stessi ; e quest' idee non possono esser eccitate nella loro mente dal suono delle parole , ma dalle cose stesse , o dalle loro immagini . Io sarei dunque di parere , che quando un Fanciullo principia a compitare gli si facessero vedere tante figure d' animali , quante se ne possono ritrovare con i loro nomi stampati appresso , la qual cosa lo impegnerà a leggere , e gli darà nello stesso tempo occasione d' interrogarvi , e d' imparare qualche cosa ? V'è un Libro Inglese intitolato (a) *Reynard*

(a) Questa è una storia allegorica , in cui sono descritti la maggior parte dei difetti degli uomini sotto l' immagine delle Bestie , e principalmente della Volpe , che fa uno dei principali personaggi . La Morale del detto Libro è buona . Nelle edizioni più antiche tutto era esposto con grandissima chiarezza tanto i pensieri come ancora lo stile , ma da' Libraj non si trovano più se non l' Edizioni moderne , nelle quali è stata guastata ogni cosa da qualche miserabile scrittore , il quale pretendendo di riformare quest' Opera , l' ha ripiena di pensieri stravaganti , e d' espressioni vaghe ed ampulose , che non rappresentano cosa alcuna all' intelletto . Del resto io non credo che questo Libro sia stato tradotto in altre Lingue . Volendo durar la fatica di spiegare ai Fanciulli le Favole *de la Fontaine* questo sarà un ottimo Libro , e si potrà spiegarlo subito che sapranno leggere ; se sono Francesi . V'è così ben mescolato l' utile col dilettevole

ward the Fox, il quale potrebbe servire, se non m'inganno, per il medesimo effetto. Per altro, se quelli che stanno attorno ad un Fanciullo, gli parleranno spesso delle storie, che ha letto, e gliene faranno ripetere, oltre gli altri vantaggi che ne caverà, diventerà in questa maniera più diletante del leggere vedendo di cavarne dell'utile, e del piacere. La qual cosa nel metodo comunemente stabilito non accade se non tardi assai, a mio credere; e perciò i Fanciulli risguardano i Libri, solamente come trattenimenti approvati dalla moda, o come imbarazzi frivoli, che non sono d'alcun uso.

§. I V.

Un Fanciullo non deve imparare a mente, e a leggere tutto in una volta.

Egli è necessario che un Fanciullo impari bene a mente l'Orazione Dominicale, e il simbolo degli Apostoli, e i dieci Comandamenti di Dio; ma io non crederei che dovesse impararli leggendoli da se in un.

le, che chi l'intende prova certamente del piacere nel leggerlo; vi troverà sempre delle bellezze nuove, quanto più si avvanzerà nella età sino all'ultima vecchiezza; imperocchè questa eccellente Opera contiene

..... *Id quod*

*Æque pauperibus predest, locupletibus æque.
Æque neglectum pueri, senibusque nocebit.*

un Libro, ma sentendoli recitare da qualcuno il quale glieli facesse dire avanti ancora, che sapesse leggere. Non mi pare che fosse a proposito fargli insegnar a leggere, e fargli imparar a mente nello stesso tempo. Queste due cose non dovrebbero esser mescolate insieme, perchè una non impedisca il profitto dell' altra. E bisognerebbe fare in maniera che un Fanciullo imparasse a leggere con meno fatica, che fosse possibile.

Io non so che altri Libri Inglesi vi sieno della specie di quelli, de' quali abbiamo parlato, che possano piacere ai Fanciulli, e impegnarli a leggere; ma io crederei probabilmente, che i Fanciulli essendo stati universalmente soggetti al metodo stabilito nelle Scuole, dove imparano ogni cosa col timore della sferza esser allettati da verun piacere, questa sorta di Libri buoni confusi con tant' altri cattivi d' ogni genere abbiano avuto la disgrazia d' essere trascurati; e perciò non s'è fatto uso d' alcuno di questi Libri che io sappia, eccetto l' Abbici, alcuni Libri d' Orazioni, i Salmi, il Nuovo Testamento, e la Scrittura.

§. V.

Non bisogna far leggere ai Fanciulli tutti i Libri della Santa Scrittura indifferentemente.

Per quello che appartiene alla Sacra Scrittura, la quale s'adopra ordinariamente

te per esercitare i Fanciulli a leggere , e per insegnargliela meglio , io crederei che il farla loro leggere per ordine un Capitolo dopo l'altro fosse una cosa inutile affatto , tanto per perfezionarli nel leggere , come ancora per insegnar loro i principj della Religione . Imperocchè qual piacere può avere un Fanciullo a leggere in un Libro moltissimi passi , dei quali non intende punto ? E pure vi sono pochissime cose nella Legge di Mosè , nel Cantico di Cantici , nelle Profezie del Vecchio Testamento , nell' Epistole , e nell' Apocalissi del Nuovo , che siano adattate alla capacità d' un Fanciullo . E benchè nei quattro Evangelj , e negli Atti degli Apostoli vi sia qualche cosa più facile da intendersi , nondimeno a pigliarne il complesso , questi Libri ancora sono assai superiori all' intelligenza d' un Fanciullo . Io convergo , che i Principj della Religione si debbano cavare da questi Libri , e nei proprj termini , che hanno adoperato i loro Autori divinamente ispirati ; ma non si dovrebbe proporre ai Fanciulli alcun Principio di Religione , che non sia proporzionato alle cognizioni , ed alla capacità del loro intelletto . Ciò supposto non sarà mai vero che un Fanciullo debba leggere tutta la Santa Scrittura per esercitarsi nel leggere . Imperocchè quale stravagante caso di pensieri dev' essere nella mente d' un Fanciullo (supposto ch' abbia una idea perfettamente giusta di qualche punto particolare della Religione) se legge nella sua tenera adolescenza tutt' i passi della S. Scrittura

in-

indifferentemente , come parola di Dio , senza verun' altra distinzione . Per me io sono assai tentato a credere , che questo sia il motivo , perchè molte persone non hanno mai avuto in tutta la vita loro pensieri chiari , e distinti della Religione .

§. V I.

Quali luoghi della S. Scrittura si possano far leggere ai Fanciulli .

Ma giacchè a caso io sono entrato in questo discorso , lasciate ch' io vi dica , che vi sono alcune parti della S. Scrittura adattatissime per far leggere ai Fanciulli , e per far loro pigliar affetto al leggere : tal' è la storia di Giuseppe , e dei suoi Fratelli ; quella di David , e di Golia , di David , e di Gionata ec. ed altre cose , che si dovrebbe far loro leggere per loro istruzione , come v. gr. quella massima di Gesù Cristo , (*) *Diportatevi con gli uomini , come vorreste che si diportassero con voi* ; ed altri simili Precetti di morale chiari , e facili da intendersi , i quali essendo scelti a proposito , possono essere sovente adoprati , tanto per l' istruzione dei Fanciulli , come ancora per esercitarli nel leggere : imperocchè in questa maniera i precetti facendo una profonda impressione nella loro memoria , si potrà in progresso , secondo che un Fanciullo mostra della capacità per intenderli bene , inculcarglieli nel-

(*) Matth. VII. 12.

nelle congiunture come regole costanti , e sacrosante della sua vita , e delle sue operazioni . Ma che i Fanciulli leggano tutta la S. Scrittura per ordine , mi pare che serva solamente per imbarazzarli , fintanto ch'essendo stati istruiti di quello ch'essa contiene di più essenziale , abbiano in qualche maniera , un'idea generale delle cose , che devono principalmente credere , e praticare . E perciò in quella vece meglio fia dar ai Fanciulli da leggere un qualche breve e chiaro Catechismo , fargliene imparar a mente una questione , o un capitolo al giorno , o alla settimana , secondo che vedrete nel vostro Figliuolo maggiore o minor prontezza ; e facilità di memoria (a) . E que-

(a) Qui il Signor *Locke* , come seguace della Chiesa Anglicana addita il Catechismo d'un Dottore del suo partito , preferendolo a tutti gli altri , per esser le risposte di esso formate con parole prese tutte dalla S. Scrittura . Ma chi non vede la fallacia di questa ragione ? Tutti quelli , che dalla Chiesa Cattolica separati si sono , cominciando dal primo secolo della sua fondazione sino al presente (e lo stesso succederà sino alla fine del Mondo) tutti , dico , si sono valuti delle parole della S. Scrittura per autenticare i loro errori . Ma non perciò sono state , o saranno men false le loro opinioni , per quanto si studino di renderle rispettabili col manto della parola di Dio . Anzi da questo medesimo dovrebbero pur una volta intendere , quanto sia necessario l'ammettere , e il riconoscere

Locke . Tom. II. C nel-

questo Catechismo dovete farglielo imparare subito che ha terminato di mettersi bene in mente l' Orazione Dominicale, il simbolo degli Apostoli, i dieci Comandamenti ec. Quando poi sia arrivato a segno di poter rispondere francamente a tutte le interrogazioni del suo Catechismo, allora è tempo di inculcargli i precetti di Morale sparsi per la S. Scrittura, come quella cosa, che merita

nella Chiesa di Dio una suprema autorità, da cui si abbia da ricevere la vera intelligenza delle Divine Scritture, ed un Tribunale avente l'assistenza dello Spirito di verità, promesso già a' Santi Appostoli, e negli Appostoli a' legittimi loro successori, per decidere del vero senso delle medesime. Ma ciò sia detto di passaggio. Per ciò che aspetta ai Catechismi; oltre le Dottrine Cristiane approvate dai Pastori, a' quali si appartiene il giudicato, quali sieno i pascoli salutevoli, si può valersi del Trattato del Dottissimo Monsignor Bossuet, cotanto applaudito da tutto il Mondo Cattolico, e quasi in tutte le lingue tradotto, ed è: *L'esposizione della Dottrina della Chiesa Cattolica* ec. del suo Catechismo, del Catechismo Parrocchiale, della Dottrina del Sig. Abbate Goulde; in cui appunto colle parole della S. Scrittura si spiegano i Dogmi della Chiesa Cattolica, coll' autorità della stessa si provano; e per farla finita, della Dottrina Cristiana del P. Bougeant ec. stampata a Venezia dal Sig. Francesco Pitleri l'anno 1751. Non abbiamo fatta menzione del Catechismo Romano, perchè questo non è a portata de' Fanciulletti.

ta sopra ogni altra di tener esercitata la sua memoria, e che può servirgli di Regola generale, di cui abbia a valersene per tutto il corso di sua vita .

§. VII.

In che maniera si debba insegnare a scrivere ai Fanciulli .

Quando un Fanciullo sa legger bene , è tempo d'insegnargli a scrivere , e per far ciò bisognerebbe avanti d'ogni altra cosa insegnargli a tener bene la penna in mano , e sarebbe ben fatto , ch'egli lo sapesse fare perfettamente avanti di lasciargli formare alcuna lettera su la carta . Imperocchè non solo i Fanciulli , ma tutte le Persone che vogliono far bene una cosa , non dovrebbero mai troppo affrettarsi per farla tutta in una volta , nè procurare di perfezionarsi nello stesso tempo in due diverse parti d'una cosa , s'egli è possibile impararle separatamente . Quando un Fanciullo ha imparato a tener bene la penna , cioè come lo credo , tra il Pollice , e l'Indice solamente ; ma in questa maniera farete bene a consigliarvi con qualche eccellente Maestro di scrivere , o con qualche altra persona che scriva bene , e presto . Quando , dico , un Fanciullo sa tener bene la penna in mano , bisognerebbe insegnargli a metter bene diritta la carta , e come deve tenere il suo braccio , e tutto il restante del corpo rispetto alla situazione della carta . Quando ha imparato

tutte queste cose , la maniera d' insegnargli a scrivere con poca fatica è d' avere un' asse , dove siano impresse le lettere in quel carattere , che voi più bramate ; ma ricordatevi di far fare la lettera un poco più grande di quella cb' egli dee scrivere ordinariamente ; imperocchè naturalmente si fa l' assuefazione poco a poco di scrivere con un carattere più minuto di quello che s' è imparato da principio , e mai si scrive con carattere più grande . Quest' asse essendo impressa , come io ho detto , bisogna cavarne con dell' inchiostro rosso molti esemplari sopra alcuni fogli di carta buona da scrivere , in maniera che il Fanciullo non abbia da far altro che passare sopra queste lettere rosse con una penna ben temperata , e intinta nell' inchiostro nero . Con questo mezzo la sua mano s' avvezzerà in poco tempo a formare quelle lettere , se da principio gli s' insegna dove debba principiare , e come debba formare ciascuna lettera . E quando avrà imparato ciò perfettamente , bisogna che cominci a scrivere sopra una bella carta . Ecco come potrete insegnargli senza fatica a scrivere in che carattere volete .

§. III.

Un Fanciullo di buona nascita deve imparare un poco a dipingere .

Quando un Fanciullo scrive bene , e presto , io credo che sarebbe a proposito , non solamente che continuasse ad esercitarsi
nello

nello scrivere, ma che si applicasse ancora alla Pittura, che in molte occasioni è d' utilità grande ad un Gentiluomo, e principalmente s' ei viaggia: imperocchè col mezzo della Pittura si può molte volte rappresentare con poche pennellate unite con arte quello, che non si può esprimere, e render intelligibile con un lunghissimo discorso. Un viaggiatore vede moltissime fabbriche, macchine, ed abiti particolari, de' quali può facilmente conservare, ed insegnare agli altri la figura, se ha imparato la Pittura, dovechè contentandosi di rappresentare queste cose con le semplici parole, è da temersi che se ne perda l' idea, o almeno che se ne conservino delle immagini assai imperfette, non ostanti le più esatte descrizioni che se ne possano fare. Non è per altro mia intenzione che facciate vostro Figlio un Pittore perfetto; imperciocchè per arrivare ad una cognizione assai mediocre in quest' Arte convien consumare molto più tempo di quello, che possa avanzare ad un giovane di buona nascita, dopo aver' atteso all' altre sue occupazioni più importanti. Ma io credo che in poco tempo potrà sapere di Prospettiva, e di Pittura quanto bisogna, per rappresentar passabilmente su la carta tutto quello che vede, eccetto le fisionomie, principalmente se avesse del genio per queste cose. Imperocchè, per dirlo così di passaggio, quando ad un Fanciullo manca il genio, se non si tratta di certe cose, delle quali è assolutamente necessario che sia istruito, torna meglio lasciar che abbandoni

ni qualche cosa, che irritarlo inutilmente per obbligarlo a farla. Perciò tanto in questo, come in ogni altra cosa che non sia assolutamente necessaria, convien starsene inviolabilmente alla Regola, la quale ordina di non fare cosa alcuna a dispetto del genio, (*) *nihil in vita Minerva*.

§. IX.

Dell' Arte di scrivere per abbreviature.

V'è un'Arte di scrivere per abbreviature, che per quanto ho sentito dire è conosciuta solamente in Inghilterra (a), e forse si crederà che meriti d'esser imparata tanto per iscrivere presto quello che non si vorrebbe scordare, come per occultare quello, che
si

(*) Horat. de Arte poet.

(a) Bisogna dunque che si sia perduta, perchè quest'arte non era incognita ai Romani: e Plutarco c'insegna nella Vita di Catone di Utica, che n'era attribuita l'invenzione a Cicerone, il quale nel suo Consolato volendo notare dei discorsi che si facevano nel Senato, dispose dei Giovani in diversi siti del Senato, dopo aver loro insegnato a fare certe note ed abbreviature, che in poche linee valevano, e rappresentavano molte lettere (io mi servo della traduzione d'Amyot) *σημεία ἐν μικροῖς καὶ βαχίσιν τύποις πολλῶν γραμμάτων δύναμιν ἔχοντα*. Quest'è quello che Cicerone medesimo chiama *δια σημείων* scrivere per abbreviatura. Epistol. XXXIII, ad Atticum, Lib. XIII.

si vorrebbe che non fosse veduto da ognuno . Imperocchè quando si sia imparata questa specie di cifra , si può variarla facilmente a suo capriccio per proprio uso particolare , e con caratteri più brevi conformarla a quelle cose , a cui si vuol farla servire . Il Metodo del Sig. Rich è il meglio pensato di tutti quelli che io ho sin' ora veduto : nondimeno io credo , che chi intendesse la Grammatica , e ne considerasse bene le Regole , potrebbe perfezionare molto questo Metodo , e renderlo più facile e più breve . Ma voi non dovete avere punto di fretta per far imparare al vostro Fanciullo l' arte dello scrivere per abbreviature ; serve insegnargliela in qualche occasione opportuna , che si presenti da se , dopo che sarà assuefatto a scrivere correntemente , e con un buon carattere . Imperocchè i Fanciulli hanno poco bisogno di questo segreto , e non sarebbe bene , che se ne servissero avanti di scrivere perfettamente bene , e d' avere , come si dice , dirotta la mano a scrivere .

§. X.

La Francese è la prima Lingua che si deve insegnare ad un Fanciullo , il quale sa parlare la Lingua materna .

Subito che il vostro Fanciullo saprà parlare Inglese , è tempo (a) che impari qualche

C 4

che

(a) Se il Fanciullo è Francese , leggete nella Prefazione , che cosa si deve sostituire a quello , che dice il Sig. Locke .

che altra Lingua ; e se io consiglio a principiare dal Francese , tutti mi daranno ragione . La ragione di ciò è , che siamo avvezzi al vero Metodo d' insegnare questa Lingua ai Fanciulli , ch' è di farli sempre parlare Francese in conversazione senza imbarazzar loro la Mente con le Regole della Gramatica . Si potrebbe senza fatica insegnare ad un Fanciullo la Latina nella medesima maniera , se il suo Maestro standogli sempre vicino non parlasse altro , che Latino , e se l' obbligasse a rispondere nella medesima Lingua . Ma poichè la Francese è una Lingua viva , della quale ci serviamo più delle altre per parlare , il vostro Fanciullo dovrebbe impararla prima d' ogni altra , acciocchè gli organi della voce , che in quell' età ancora tenera sono più agili , possano rendersi attti a formar bene i diversi suoni di questa Lingua ; e che con questo mezzo il vostro Fanciullo si faccia un abito di pronunciar bene il Francese , la qual cosa diventa tanto più difficile quanto più tardi s' indugia a farla .

§. XI.

*Bisogna dopo di ciò insegnarli la
Lingua Latina .*

Quando saprà parlare , e leggere bene in Francese , (la qual cosa col Metodo , che noi abbiamo accennato , s' impara ordinariamente in uno , o due anni) dovrebbe cominciar ad imparare la Lingua Latina :

e a questo proposito io non posso abbastanza maravigliarmi , che i Padri avendo veduto l' esito del Metodo , che si adopra per insegnare ai Fanciulli il Francese , non sia mai venuto loro in capo di far loro insegnare il Latino nella stessa maniera , cioè facendoli parlar Latino , e dando loro da leggere de' Libri Latini . Bisognerebbe solamente badare , che mentre un Fanciullo impara in questa maniera le Lingue straniere , parlando sempre col suo Maestro , e leggendo sempre con lui Libri scritti in queste Lingue , non si scordasse a leggere l' Inglese ; inconveniente , che sua Madre , o qualche altra persona può prevenire , facendolo leggere ogni giorno qualche passo scelto della Sacra Scrittura , o qualche altro Libro Inglese .

Io risguardo il Latino come assolutamente necessario ad un Fanciullo di buona Nascita ; ed il Costume , a cui nulla può resistere , lo ha così bene stabilito per una parte dell' Educazione , che si fa imparare ai Fanciulli a forza di sferzate ; i quali subito usciti dal Collegio non ne fanno più uso alcuno in tutto il restante della loro vita , impiegando così questi poveri infelici con molto rincrescimento una buona parte del loro tempo più prezioso in uno studio affatto infruttuoso . Ma assolutamente questa direzione è assurdissima : imperocchè non è ella una cosa assai ridicola , che un padre butti via il suo danaro , e consumi l' età più bella di suo Figlio per fargli imparare la Lingua de' Romani antichi , benchè lo destini ad una pro-

fessione , e in cui non facendo alcun uso della Lingua Latina , si scorderà in poco tempo quello , che ha imparato nel Collegio , e ciò tanto più facilmente , che di dieci Fanciulli appena se ne trova uno , che non abbia dell' avversione per detta Lingua a causa dei cattivi trattamenti , che per essa ha ricevuti ? Si potrebbe egli crederlo , se noi non ne vedessimo continuamente gli esempj fra noi , si potrebbe, dico , persuadersi , che si sforzasse un Fanciullo ad imparare i principj d' una Lingua , di cui non avrà mai occasione di servirsi in quel genere di vita , che si è risoluto di fargli abbracciare , e che si trascurasse in tutto il detto tempo d' insegnargli a scriver bene , ed a fare bene un conto ; due cose utilissime in qualunque stato , e assolutamente necessarie alla maggior parte delle Professioni ? Ma benchè queste cose , che sono d' un uso così grande nei mestieri , nel negozio , e negli affari di questa vita , s' imparino molto di rado , o mai nelle Scuole , dove s' insegna il Latino , nondimeno non solamente le persone di qualità vi mandano i loro Fanciulli (*) che destinano per il negozio : ma i Mercanti medesimi , e i Gabellieri non lasciano

(*) In Inghilterra si può trafficar senza derogare alla Nobiltà , di maniera , che si vedono alle volte li Cadetti di una Famiglia nobile diventar Conti , o Baroni per la morte del primogenito , dopo aver impiegati molti anni nel traffico.

no di mandarvi i loro , benchè non abbiano nè l'intenzione , nè i mezzi per farsi Letterati . Che se voi dimandate loro perchè facciano ciò ; questa interrogazione parrà loro tanto strana , come se voi dimandaste loro perchè vadano in Chiesa . Il costume tien luogo di ragione , ed ha così bene consacrato questo Metodo nella mente di coloro , che lo credono ragionevole , che l'osservano con una specie di Religione , come se i Fanciulli non potessero quasi avere un' Educazione ortodossa , se non imparano la Gramatica Latina .

§. XII.

Modo facile d' insegnare il Latino ai Fanciulli .

Ma che il Latino sia necessario a certi Fanciulli , e che si creda necessario ad altri , a' quali non è di verun' utilità , egli è però certo , che il Metodo , il quale ordinariamente si adopra nelle Scuole per insegnarlo , è tale , che dopo averlo esaminato io non mi saprei risolvere a consigliarne la pratica . Le ragioni , che si possono addurre contro questo Metodo , sono così chiare , e così stringenti , che molte persone di buon senso essendone restati persuasi hanno effettivamente abbandonato la strada ordinaria , la qual cosa non è riescita loro male ; quantunque il Metodo , che hanno adoprato , non fosse per appunto simile a quello , che mi sembra il più facile di tutti , il quale per dirlo in poche

parole consiste nell' insegnare il Latino ai Fanciulli nella stessa maniera , che imparano la Lingua materna , senza imbarazzarli nè con regole , nè con Gramatiche (*). Imparerebbero senza dubbio il Latino nella maniera stessa , come fece Cicerone (a) se avessero sempre presso di se una persona , che loro parlasse in detta Lingua. E dopo essersi veduto tante volte fra noi , che una donna Francese insegna ad una Fanciulla parlare , e leggere perfettamente Francese in uno , o due anni.

(*) Conciossiachè se voi ci farete osservazione , quando un Fanciullo viene in questo Mondo non gli è meno straniera la Lingua Latina , che l' Inglese , e nondimeno egl' impara l' Inglese senza Maestro , senza Regole , e senza Gramatica .

(a) Montagne ha imparato il Latino in questa maniera , come lo racconta egli medesimo diffusamente nei suoi Saggi (Lib. I. Cap. V.) e con tanto profitto , che *avevo più di sei anni , e non intendevo ancora più il Francese , o il Perigordino , che l' Arabo : e senz' arte , senza Libri , senza Gramatica , o Precetti , senza sferza , e senza lagrime , io avevo imparato il Latino* (dic' egli) *così pure , come lo sapeva li mio Maestro di Scuola , imperocchè io non lo potevo aver mescolato nè alterato . Tra il sette , e gli otto anni (dic' egli nello stesso Capitolo) io mi privavo d' ogni altro pincere per legger le Favole delle Metamorfosi d' Ovidio , come se quella Lingua fosse la mia Lingua materna .*

ni senza ajuto di Regole, o di Grammatica, e senza far altro, che parlare in detta Lingua, io non posso stupirmi abbastanza, che le persone di qualità abbiano trascurato di servirsi di questo Metodo per i loro fanciulli, come se gli credessero assai inferiori d'ingegno alle Fanciulle.

Se voi dunque potete trovare una persona, che sappia parlar bene latino, e che voglia star sempre col vostro Figlio, parlargli, e farlo parlare continuamente in detta Lingua, questo sarà il mezzo più naturale, e più facile per insegnargliela; mezzo tanto più stimabile a mio credere, perchè oltre che un Maestro insegnerebbe così al vostro Fanciullo una Lingua, per la quale si mandano i Figli in una Scuola, dove soggetti alla sferza sei, o sette anni, potrebbe nel medesimo tempo non solamente regolargli i costumi, e il discernimento; ma ancora istruirlo in molte scienze, come sarebbe una buona parte della Geografia, dell'Astronomia, della Cronologia, dell'Anatomia, alle quali si può aggiugnere qualche pezzo della Storia, e la cognizione di tutte le altre cose, che cadono sotto i sensi, e che possono impararsi senza quasi altro ajuto, che quello della memoria. E pensandola bene, a seguirare la vera strada nei nostri studj, bisognerebbe cominciare per l'appunto così; perchè queste sono le cose, che dovrebbero servire di fondamento a tutte le nostre cognizioni, e non le nozioni astratte di Logica, e Metafisica, le quali sono più atte per pascere l'Intelletto, che per formar.

marlo, quando principia ad applicarsi per ricercare la verità. Imperocchè, dopo che i Giovanetti si sono ripieni il capo per un certo tempo di queste speculazioni astratte senza cavarne il frutto, che ne speravano, vengono a concepire un' idea assai cattiva della Scienza, o di se stessi; sono tentati di rinunziare allo studio, e di abbandonare tutti i loro Libri come pieni di parole enigmatiche, le quali non hanno alcun significato; o almeno di conchiudere, che se ne' loro Libri v'è qualche cosa di sodo, non hanno ingegno sufficiente per intenderlo. Che la sia così, io potrei attestarlo con la mia propria esperienza. Tra le cose, che un giovane deve imparare, secondo il Metodo ch'abbiamo accennato, mentre che gli altri Fanciulli della sua età sono unicamente impiegati nella Lingua Latina, e in cose, che riguardano solamente la Lingua, io potrei mettere la Geometria; imperocchè ho conosciuto un Gentiluomo giovanetto, in parte educato in questa maniera, che avanti di compire tredici anni aveva imparato molte proposizioni d'Euclide.

Ma se voi non potete trovare un Maestro, che parli bene Latino, ch'è sendo capace d'insegnare a vostro Figlio tutte le scienze, voglia farlo secondo il Metodo accennato; quello che si accosta più a questo, sarà il migliore, che si possa adoprare per istruir bene il vostro Fanciullo, ed ecco a che cosa si riduce. Pigliate qualche Libro facile, e gustoso, come sarebbero le Favole d'Esopo; e dopo aver scritto un
ver-

verso d'una di queste Favole tradotto in Lingua materna, per quanto si può a parola per parola, con le parole Latine scritte in una altra linea, precisamente sopra le parole volgari, alle quali corrispondono, fategli leggere, e rileggere questi due versi ogni giorno, sin tanto che intenda perfettamente le parole Latine. Fategli leggere dopo di ciò un' altra Favola con lo stesso Metodo, sintanto che l' intenda parimenti a perfezione senza però trascurare quella, che ha imparato innanzi, ma facendogliela ripetere qualche volta, acciò non se la scordi. E quando deve scrivere, dategli queste Favole da copiare, perchè così non solamente eserciterà la mano, ma si avvanzerà nella cognizione della Lingua Latina. Siccome questo Metodo d'insegnare il Latino ad un Fanciullo è più imperfetto di quello, che consiste nell' insegnarglielo con l' uso, parlando sempre in detta Lingua, sarà bene che da principio il vostro Fanciullo impari bene a mente le Conjugazioni de' Verbi, e le Declinazioni de' Nomi, e de' Pronomi; imperocchè ciò potrà servire per fargli conoscere il genio, e la maniera della Lingua Latina, in cui la significazione de' Verbi, e de' Nomi varia, non come (a) nelle Lingue moderne, per via di par-

(a) Il Signor Locke senza pensarvi ha giudicato delle altre Lingue dalla sua. E' vero, che in Inglese diverse persone di Verbi hanno in ciascun tempo pochissime terminazioni di.

particolare, che procedono, ma per mezzo della diversa terminazione dell' ultime sillabe. Il vostro Fanciullo non ha bisogno, a mio credere, d' imparare altro della Grammatica Latina fintanto, che possa leggere da se stesso (*) la Grammatica di Sanzio con le note di Scioppio, e di Perizonio.

Un' altra cosa, la quale io credo, che meriti d' essere ben' attesa quando s' istruiscono i Fanciulli è, che se si confondono per qualche difficoltà non bisogna imbarazzarli maggiormente pretendendo, che n' escano da se: v. gr. dimandando loro quale sia il nominativo della frase, che devono costruire, ovvero che cosa significhi *ausero*, per far loro intendere, che
cosa

diverse. Ma non si può già dire il medesimo delle Lingue Francese, Italiana, Spagnuola ec. Imperocchè nei Verbi di queste Lingue le diverse persone dei tempi sono quasi sempre distinte da terminazioni diverse; in Francese, *J' ai, tu as, il a: Nous avons, vous avez, ils ont*: In Italiano *io amo, tu ami, egli ama: Noi amiamo, voi amate, coloro amano*, e nella Spagnuola, *Hablo, hablas, habla: Hablamos, hablais, hablan*. Io ho sentito dire, che sia il medesimo nella Tedesca.

L' osservazione del Sig. Locke è assolutamente vera rispetto ai Nomi, i quali nelle nostre Lingue moderne non hanno i loro Casi distinti con diverse terminazioni, come nelle Lingue Greca, e Latina.

(*) Intitolata *Francisci Sancti Minerva*.

cosa significa *abstulere*, ec. quando non sanno rispondere prontamente a queste questioni. In questa maniera non si fa altro, che perder tempo a distrarli; imperocchè quando hanno la Mente attenta a quello, che fanno, bisogna mantenerli di buon'umore, e render loro le cose facili, e gradite quanto più sia possibile. Onde se si trovano confusi da qualche difficoltà, e che desiderino di passare innanzi, ajutaeli prontamente a superarla senza gridarli, o rimproverarli, ricordandovi, che in detta occasione le maniere aspre, e severe sono effetto di superbia, e d'un genio dispettoso nel Maestro, il quale pretende, che semplici Fanciulli intendano a bella prima le cose, com'egli le intende; invece di considerare, ch'è il suo dovere di far loro pigliare dei buoni abiti, e non d'inculcar loro delle regole, che sono di pochissimo uso per il regolamento della vita, o almeno affatto inutili ai Fanciulli, i quali appena le hanno sentite, che se le scordano. Io confesso, che nelle Scienze destinate ad esercitare la loro Ragione, questo Metodo può soffrire alle volte qualche variazione: e ch'è bene di tempo in tempo propor loro delle difficoltà per eccitare la loro attenzione, ed avvezzare il loro Ingegno a far uso delle proprie forze, e della propria sagacità, quando si tratta di discorso. Con tutto ciò io non crederei altrimenti, che fosse necessario metter i Fanciulli a questa prova, quando sono ancora assai teneri, e che cominciano ad imparare qualche Scienza; impe-

rocchè allora tutto è difficile per se stesso, e la grande Arte d'un Maestro consiste nel render loro le cose facili quanto si può. Per altro non v'è mai minor occasione d'imbarazzarli, che quando imparano le lingue. Imperocchè siccome le Lingue s'imparano con l'uso, e con la memoria, non si parlano mai bene, prima d'essersi scordati le Regole della Gramatica. Io convengo nondimeno, che alle volte la Gramatica d'una Lingua dev'essere studiata con molta diligenza; ma ciò deve farsi solamente da un uomo fatto, il quale studia detta Lingua da Critico, la qual cosa appartiene solamente ad un Letterato di professione. Imperocchè se un Nobile deve studiare una Lingua, ognuno converrà, per quanto io credo, che debba studiare quella del paese, per poter intendere con l'ultima esattezza una Lingua, di cui ha continuamente bisogno.

Ecco ancora un'altra ragione, per la quale i Maestri, in vece di fare delle nuove difficoltà a' loro Scolari, dovrebbero anzi appianare loro la strada, ed ajutarli subito a passare innanzi, quando li veggono arrestati da qualche difficoltà, e che non possono andar avanti da se medesimi. L'intelletto de' Fanciulli è debole, e d'una capacità così limitata, che d'ordinario non possono ricevere più d'un pensiero per volta. Tutto quello, che un Fanciullo ha nel capo, l'occupa allora intieramente, tanto più se ne siano pensieri, ai quali viene strascinato da qualche passione. Onde quando un Maestro fa la Le-

zio-

zione ai suoi Scolari, dovrebbe trovar la maniera di fissar loro l'Intelletto nelle cose, che insegna, e distrarli ingegnosamente da qualunque altro pensiero, acciocchè quella materia, che vuole metter loro nel capo possa entrarvi più facilmente, ed esser ricevuta con più attenzione; poichè quando ciò non segua, scappa loro ogni cosa immediatamente. Il temperamento de' Fanciulli rende il loro Intelletto distratto, e leggiero. Sono fermati solamente dalla novità. Da principio s'infervoriscono per tutto quello, che si presenta loro per la prima volta; indi in pochissimo tempo se ne annojano. Una stessa cosa non l'aggradiscono per molto tempo, di maniera che quasi tutto il loro piacere consiste nella mutazione, e nella varietà. La disposizione contraria è direttamente opposta allo stato naturale del loro Intelletto, il quale continuamente passa da un pensiero all'altro. Che ciò proceda dal temperamento del loro cervello, o dalla vivacità, e dall'istabilità degli Spiriti animali, sopra i quali l'Anima non ha ancora acquistato un assoluto dominio; si vede tutto giorno, che i Fanciulli durano della fatica a tener la loro Mente fissa in qualsivoglia cosa. Una lunga attenzione è uno degli obblighi più pesanti, che si possa loro imporre; ed in conseguenza, chi vuole impegnarli ad applicarsi, dovrebbe procurare di render grato tutto quello, che propone loro, quanto sia possibile; almeno dovrebbe procurare di non accompagnarlo con veruna idea offensiva, o capace d'
in-

insinuar loro dello spavento . Se i Fanciulli non vanno alla Lezione con qualche diletto , e piacere , non si meraviglia se ad ogni momento i loro pensieri s' allontanano da quello , ch' è rincrescevole , per cercare d'immergersi negli oggetti più grati , dietro i quali infallibilmente correranno .

Io so , che ordinariamente i Maestri ricorrono ai gastighi , e alle riprensioni per obbligare gli Scolari ad esser attenti , e per fissare il loro intelletto a quello che insegnano , quando li sorprendano in qualche distrazione . Ma questo Metodo deve necessariamente produrre un effetto tutto contrario . Imperocchè lo sferzate e le grida fatte da un Maestro riempiono subito di spavento la Mente dello Scolare a segno , che non è suscettibile di verun' altra impressione . Ed io non credo , che vi sia alcuno , il quale leggendo ciò non si possa ricordare dell' effetto , che ha prodotto in lui un simile trattamento ; come con le parole trasportate , o imperiose il Padre , la Madre , o il Maestro gli abbiano turbato la mente a segno , che per un certo tempo non sapeva quasi cosa gli fosse detto , nè cosa dicess' egli medesimo , prendendo tutto in una volta l' idea del soggetto , che l' occupava in quel tempo , e diventando incapace affatto d' applicare la sua attenzione a qualche cosa .

Per verità i Parenti , e i Maestri devono insinuare a' Fanciulli , che sono sotto la loro direzione , un timore rispettoso , il quale serva di fondamento all' autorità ,
che

che devono avere sopra di essi , e con la quale devono governarli . Ma dopo aver acquistato questo dominio , dovrebbero servirsene con molta moderazione , e non rendersi così terribili a quelle deboli Creature , che non possano vederli senza impallidire . Un governo severo sarà forse meno penoso per il Maestro , ma sarà di pochissimo vantaggio per lo Scolaro . Alcuni Fanciulli non possono imparare cosa veruna , mentre sono turbati da qualche passione , e principalmente dal timore , il quale fa un' impressione gagliardissima nelle loro Menti ancora deboli , e delicate . Procurate dunque di mantenere il loro intelletto in una dolce calma , se volete , che si approfittino delle vostre istruzioni . Egli è tanto impossibile l' imprimer dei caratteri regolati in un Animo agitato dallo spavento , come lo scriver bene sopra una carta tremante .

La grand' Arte d' un Maestro consiste nel render l' intelletto del suo Scolaro attento . Quando si sia guadagnato questo punto , non resta più dubbio d' avanzare tutto quello , che può permettere la capacità di quello che impara : e senza di ciò tutti gli sforzi , e tutta la diligenza produrranno pochissimo , o niun frutto . Per arrivare a ciò , dovrebbe procurare di far conoscere al suo Scolaro (per quanto è possibile) l' utilità di quello che insegna , e fargli vedere da quello ch' egli ha di già imparato , che può fare qualche cosa , che avanti non poteva fare ; qualche cosa che gli dà un vantaggio positivo sopra quelli
che

che non la sanno . Bisognerebbe oltre di ciò , che accompagnasse tutte le sue istruzioni con molta dolcezza ; e che per una certa tenerezza che spiccasse in tutta la direzione sua gli facesse conoscere d'amarlo sinceramente , e di non aver altra mira che il suo bene ; imperocchè questo sarà un motivo fortissimo per fare , che il Fanciullo concepisca dell' amore per il suo Maestro , ascolti volentieri le Lezioni , e gusti quello che gl' insegna .

L' unico Vizio che meriti un trattamento severo , è l' Ostinazione . Quanto agli altri errori bisognerebbe correggerne i Fanciulli con la dolcezza : e certamente non v'è cosa che possa fare maggior' impressione in un intelletto bene intenzionato , quanto le parole affabili , e che diano del coraggio ; le quali proveranno anche in gran parte quell' ostinazione , che suol produrre negli Animi liberali , e generosi un trattamento aspro , ed imperioso . E' vero , che l' ostinazione , e la negligenza volontaria si devono reprimere a qualunque costo , anche a forza di battiture , quando non si possa venirne a capo altrimenti . Ma io sono inclinatissimo a credere , che l' ostinazione dello Scolaro sia il più delle volte un effetto del mal' umore del Maestro ; e che la maggior parte dei Fanciulli avrebbero di rado meritato d' essere castigati , se una severità fuor di ragione non gli avesse fatti cattivi , e non avesse loro insinuato dell' avversione per il Maestro , e per tutto quello , che proviene da lui .

I Fanciulli sono naturalmente imprudenti ,

ti, di poca memoria, incostanti, e leggieri; e perciò quando non si veda che cadono volontariamente in questi difetti, conviene parlargliene con dolcezza, ed obbligarli poco a poco, e col tempo a correggersi. Ma se ciascun' errore di questa specie, che a caso commettano, sarà causa ch'abbiano dell'aspre riprensioni, e de' rimproveri pieni di trasporto, saranno così spesso esposti a questa borrasca, che il Maestro diventerà un continuo motivo di terrore, e d'inquietudine ai suoi Scolari; la qual cosa serve per impedire che non facciano profitto delle di lui Lezioni e per rompere tutte le misure.

Egli è dunque ben fatto che l'imperio acquistato sopra d'essi, sia talmente temperato da attestati continui di tenerezza, e di buona volontà, che l'effetto gl'incoraggisca a fare il lor dovere, e faccia loro trovare della soddisfazione nell'obbedire a' suoi ordini. In questa maniera staranno vicini al loro Maestro con piacere, e l'ascolteranno come un Amico, che loro vuol bene, e che dura fatica per il loro vantaggio; e in tutto il tempo che staranno seco, avranno l'intelletto libero, e docile, ch'è l'unica disposizione, in cui il loro Animo è capace di ricevere delle nuove istruzioni, di gustare, e di ritenere quello che gli viene proposto, senza di che tutto quello che fanno con il loro Maestro, è fatica gettata, è un lavoro fivolo, che produce molta inquietudine, e poco vantaggio.

Ma per ritornare al nostro metodo d'in-

insegnare la Lingua Latina : dopo che il vostro Fanciullo avrà acquistato una cognizione mediocre leggendo il Latino mescolato con l'Inglese, come abbiamo spiegato, si può cominciare a mettergli fra le mani qualche altro Libro Latino d' uno stile facile, come Giustino, o (a) Eutropio ; e per fare che lo legga con meno disgusto, e che l' intenda più facilmente, voi potete ajutarlo, s' egli lo brama, col mezzo d' una traduzione Inglese . E qui non accade spaventarsi dell' obbiezione che si potrebbe fare, cioè che seguitando questo metodo il Fanciullo non imparerà il Latino, che per pratica : poichè a esaminar bene quest' obbiezione, pare che invece d' esser contraria a questo metodo, serva anzi per farne vedere il fondamento . Imperocchè le Lingue non si dovrebbero imparare altrimenti che per pratica ; e se alcuno non parla perfettamente Latino, o Francese, o Inglese ec. per pratica, in maniera che, dopo aver pensato a quello che vuol dire, truovi subito senza il soccorso delle regole Gramaticali l' espressioni proprie, e le maniere particolari di detta lingua, non si potrebbe dire d' un tal' uomo, che la parli bene, e che n' abbia una perfetta cognizione . Ed io vorrei bene ch' alcuno mi nominasse una lingua, la quale si possa imparare, o parlare come conviene, con le semplici regole del.

(a) Bisogna certamente cominciare da Eutropio ch' è molto più facile di Giustino, e per lo stile, e per la materia.

della Gramatica . Le lingue non sono state fatte per via di regola d' Arte , ma per accidente , e per uso comune del Popolo . Onde chi le vuole parlar bene , non ha da osservare altra Regola che l' Uso , e nessuna cosa può servirgli meglio in questo caso della memoria , e d' un abito di parlare come quelli , che hanno il concetto di parlare purgato ; il che espresso con altri termini non significa altra cosa , che parlare per pratica .

§. XIII.

A che serva la Gramatica ; e quando si dovrebbe studiarla .

Forse vi sarà alcuno che dirà , la Gramatica dunque non serve a nulla ? Quelli che hanno fatto tante osservazioni sopra le lingue ; che hanno durato tanta fatica per ridurle a certe regole ; che hanno scritto tanto sopra le Declinazioni , e le Conjugazioni , sopra le Concordanze , e la Sintassi , hanno eglino perduta la lor fatica ? E si sono eglino lette ed imparate le loro Opere inutilmente ? Io non dico questo : la Gramatica serve a qualche cosa . Ma io credo d' aver ragione per poter dire , che si fa più necessaria di quello ch' è , e che s' adopera per imbarazzare coloro , a quali lo studio della Gramatica non appartiene punto . Io intendo de' Fanciulli di quell' età , nella quale sogliono comunemente far questo studio nelle Scuole pubbliche . Egli è evidentissimo , che basta

per le conversazioni ordinarie , e per gli affari comuni della vita imparare le lingue per pratica . Si vede ancora , che con questo solo mezzo le Dame , e tutti quelli , che hanno praticato le persone colte , e ben' educate , arrivano senza studio , e senza cognizione della Gramatica a parlare la lingua del loro Paese con molta eleganza , e purità . Quante Dame vi sono , le quali senza sapere che cosa sia *tempo* , *partecipio* , *avverbio* , e *preposizione* s' esprimono in termini così propri , e in una maniera così corretta , non dirò come ogni Maestro di Scuola , perchè potrebbero averlo per male , ma come la maggior parte dei Gentiluomini , ch' hanno studiato secondo il metodo dei Collegj ? Da ciò potete vedere , che in alcuni casi si può benissimo far senza la Gramatica . Si tratta dunque di sapere *a chi* , e *quando* dev' essere insegnata . Sopra , di che io osserverò che in primo luogo vi sono delle persone , le quali imparano le lingue per il commercio della vita , e per comunicarsi vicendevolmente i lor pensieri nei discorsi ordinarij senza pretendere di farne verun' altro uso . Secondo quest' idea , il metodo originale d' imparare le lingue per pratica non solamente basta , ma dev' esser preferito ad ogn' altro , come il più spedito , e il più naturale . Dunque si può dire , che per queste persone la Gramatica non è necessaria , la qual cosa saranno obbligati ad accordare molti dei miei Lettori , che intendono quello ch' io dico , e che conversando con altri *Fran-*
cisi

cefi (a) gl' intendono benissimo senz' aver mai imparato la Gramatica Francese . E questo è il caso , a mio credere , in cui si trova la maggior parte , senza paragone , degli uomini nelle diverse parti del Mondo , tra i quali io non so , se ve ne sia pur uno , che abbia imparato la sua lingua materna per via di Regole .

2. Vi sono degli altri , che fanno la maggior parte dei loro interessi in questo Mondo col soccorso della loro lingua , e della loro penna ; ed a simil gente è conveniente , per non dir necessario , di parlare propriamente , e corettamente a fine di far penetrare i loro pensieri nella mente degli altri uomini con maggior facilità , e in maniera tale che vi facciano maggior' impressione . E in questo caso non si stima come cosa indifferente l' esprimersi in qualunque maniera , benchè uno si faccia intendere . Bisogna dunque che fra gli altri mezzi atti a perfezionarlo nell' arte di parlare , studj la Gramatica ; ma ciò lo deve fare nella lingua sua propria , di cui si serve continuamente per poter intendere

(a) Io sono stato obbligato a metter qui , in vece degl' Inglesi dei quali parlava l' Autore , i Francesi dei quali , si può dire benissimo , il medesimo , benchè in Francia si attenda con una diligenza particolarissima a pulire ed arricchire la Lingua , la qual cosa è trascuratissima in Inghilterra , se vogliamo credere al Signor Locke , che lo dice espressamente nel progresso .

re tutte le finezze della lingua del suo Paese, e parlarla con esattezza senza offender l'udito di coloro, coi quali tratta, a forza di solecismi, e d'irregolarità insosfruibili. In questo caso io dico, che la Gramatica diventa necessaria agli uomini, ma solamente quella della loro lingua materna, e quella medesima è necessaria solamente a coloro, che vogliono pigliarsi il fastidio di coltivare la loro lingua, e di perfezionare il loro stile. Quest'è quello, che per mio avviso ogni Nobile è tenuto a fare, poichè viene stimata una cosa assai impropria per una persona di rango non saper parlare corettamente, e in termini propri; e per l'ordinario un Nobile soggetto a questo difetto passa nel Mondo per mal'educato, e per frequentare di Compagnie assai inferiori alla sua condizione. Se ciò è così, come io lo suppongo, v'è motivo di maravigliarsi che in *Inghilterra* si sforzino i Giovanetti Nobili ad imparare la Gramatica delle lingue morte, e che non si parli mai della Gramatica della loro lingua materna. Sono così lontani dall'imparare le Regole, che nè pure sanno, e che vi sia al Mondo Gramatica Inglese. Mai si dice loro che la loro lingua merita, che vi s'attenda per coltivarla, benchè n'abbiano bisogno ogni giorno, e che si giudichi d'essi in bene, o in male nel progresso della lor vita dalla maniera, con la quale parlano, forbita, o grossolana. Trattanto si vuole, che impieghino molto tempo nella Gramatica di certe lingue, delle
qua-

quali verisimilmente non avranno mai occasione di servirsi nè per parlare , nè per iscrivere ; o se vi si trovino obbligati per accidente , si perdoneranno loro facilmente tutti gli errori , che vi possono commettere . Un *Chinese* , che fosse informato di questo metodo , crederebbe senza dubbio , che tutti i nostri Giovani Nobili fossero destinati per professori di lingue morte , o di lingue straniere , e non a trattare gli affari pubblici , e privati nella lingua loro propria .

V' è ancora una terza sorte d' uomini che s' applicano a due , o tre lingue morte , alle quali si dà comunemente il titolo di *lingue scientifiche* , i quali ne fanno il loro studio , e si piccano d' averne una profonda cognizione . Senza dubbio tutti quelli che si propongono d' imparare qualche lingua con questa mira , e che vogliono saperne tutte le delicatezze da veri Critici , devono studiare esattamente la Grammatica di detta lingua . Mi rincrescerebbe che venissero prese quì le mie parole a rovescio , come se io pretendessi disprezzare le lingue Greca , e Latina . Io son d' accordo che queste lingue sono eccellenti , e d' un grand' uso ; e che in Europa , uno che non le sappia , non può entrare nel numero dei Letterati : ma tutta la cognizione , che un Nobile pretende ordinariamente di raccogliere per suo uso da Libri Greci , e Latini , io credo che possa acquistarla senza uno studio Grammaticale di dette lingue ; in maniera che la semplice lettura de' detti Libri servirà per far-

gli intendere quanto gli occorre. Potrà poi determinar egli medesimo, quanto sia importante per lui imparare più particolarmente la Gramatica, e le delicatezze d' una di dette lingue; se viene a impegnarsi in qualche materia, ch' esiga questa cognizione più esatta. E quest' è quello che mi fa passare alla seconda parte della nostra Questione, ch' è *in che tempo si dovrebbe insegnare la Gramatica*; a cui è facile rispondere, volendo parlare secondo i fondamenti già stabiliti; cioè che se si deve insegnare la Gramatica di qualche lingua, bisogna farlo ad una Persona, che sappia già parlare detta lingua; imperocchè altrimenti io non veggio come possa impararla. Ciò sembra, se non altro, evidente dalla pratica degli antichi Popoli che sono stati i più saggi, e i più dotti; poichè presso di loro, una parte dell' Educazione consisteva a coltivare la propria lingua, e non altrimenti le lingue forestiere. I Greci stimavano Barbare tutte le altre Nazioni del Mondo, e disprezzavano le altrui lingue. E benchè la Scienza de' Greci sia stata in credito presso i Romani verso gl' ultimi tempi della loro Repubblica, nondimeno lo studio principale della gioventù Romana era della lingua Latina. Siccome dovevano servirsi della loro lingua materna, così usavano tutta la diligenza per istruirli, ed esercitarli in detta lingua. Ma per determinare in una maniera più precisa il vero tempo d' imparare la Gramatica, io non vedo con che ragione essa debba essere uno studio uni-

versale a tutti , quando non sia per farla servire d'introduzione alla Rettorica . Quando si stima proprio di disporre alcuno a purgare il suo discorso , e parlare meglio della plebe , e degl'ignoranti , allor è che bisogna insegnarli le regole della Gramatica , e non avanti detto tempo . Imperocchè , giacchè la Gramatica deve insegnare agli uomini non a parlare , ma a parlare correttamente , e secondo le regole della lingua , in cui consiste una parte dell' Eloquenza , la prima di queste cose serve a poco per chi non ha bisogno dell' altra ; cioè quando la Rettorica non è necessaria , si può far di meno della Gramatica . Io non saprei intendere , perchè quegli che non ha intenzione d'esser Critico nella lingua Latina , o fare de' discorsi , e scrivere delle Lettere in Latino , debba perdere il tempo e tormentarsi per istudiare la Gramatica latina . Se alcuno si trova impegnato , o per necessità , o per inclinazione a studiare fondatamente una lingua forestiera , e impararne esattamente tutte le delicatezze , quello sarà il suo tempo per dare una scorsa alla Gramatica . Ma se tutto l'uso che pretende farne , si riduce per intendere alcuni libri scritti in quella lingua , senza voler acquistare una cognizione critica della lingua stessa , la semplice lettura degli stessi libri basterà per quest' effetto , come ho già detto ancora , senza che vi sia bisogno d'aggravarsi la mente con una quantità grande di regole , e di questioni Gramaticali .

§. XIV.

*Nello spiegare ai Fanciulli la Lingua
Latina bisogna insegnar loro
diverse cose.*

Supposto adunque che il vostro Fanciullo cominci a studiare secondo il metodo da me proposto, crederei che per esercitarlo nello scrivere fosse bene farlo tradurre qualche volta dal Latino nell' Inglese (a). Ma siccome lo studio del Latino non è altro, che uno studio di parole; occupazione rincrescevole è per un giovanetto, e per un uomo fatto; aggiungete ci quanto più potete cognizioni reali, principiando sempre dalle cose, che cadono sotto i sensi più dell' altre, come sarebbe la cognizione dei Minerali, delle Piante, e degli Animali, e particolarmente degli Alberi fruttiferi, delle loro differenti specie, e della maniera di propagarli. Queste sono cose delle quali un Fanciullo può impararne una buona parte, e che non gli saranno inutili quando sarà uomo fatto. Bisogna principalmente insegnargli la Geografia, l' Astronomia, e l' Anatomia. Ma qualunque siasi quello, che voi gl' insegnate, abbiate sempre l' avvertenza di non imbarazzarlo di troppe cose in una volta, di non obbligarlo se non a quello, ch' appartiene direttamente alla Virtù, e di

(a) O in un' altra Lingua, s' egli è d' un' altra Nazione.

di non gridarlo se non di quelle cose ,
che sono veramente viziose , o che mo-
strano d' inclinare a qualche cosa di vi-
zioso .

Ma se dopo tutto quello che noi abbia-
mo detto , egli è nondimeno destinato
d' andare ad una scuola pubblica per impa-
rare la lingua Latina , io vi prescriverèi
il metodo , che per mio parere si dovreb-
be osservare nelle Scuole ordinarie , ma
tutto sarebbe in vano ; poichè voi sarete
obbligato a soggettarvi all' ordine che si
trova già stabilito ; nè dovete immaginar-
vi che sieno per cangiarlo in grazia del
vostro Figlio . Nondimeno procurate d' ot-
tenere se potete , che non gli sieno fatti
fare Discorsi latini , o almeno in Versi
di niuna sorte . Per superare questo pun-
to dichiaratevi , che la vostra intenzione
non è di far diventar il vostro Fanciullo
un Oratore , nè un Poeta latino ; ma
che semplicemente desiderate , che possa
intender bene gli Autori Latini , e che se
voi osservate che quelli , i quali insegna-
no qualche lingua moderna , non impiegano
mai i loro scolari a far Discorsi , o Versi
Francesi , o Italiani , avendo per unico
scopo lo spiegar loro la lingua , e non già
renderli inventori .

§. XV.

*Mal costume stabilito nelle Scuole di far
comporre ai Fanciulli dei
Discorsi Latini.*

Ma avanti di passar oltre voglio dirvi un poco più distintamente la ragione, per la quale io non vorrei che facessero fare al vostro Fanciullo de' Discorsi, o dei Versi Latini. E primieramente per quello che riguarda ai Discorsi, io so che il costume stabilito nelle Scuole di farne comporre ai Fanciulli, è fondato sul pretesto di procurar loro qualche vantaggio, cioè d' insegnar loro a parlare forbitamente, ed esattamente in ogni materia, il che sarebbe, per dir vero, assai considerabile, se con questo mezzo si potesse ottenere; imperocchè niuna cosa è più necessaria ad un uomo nobile, nè più utile in tutta la sua vita, quanto il saper parlar bene, ed a proposito nelle occasioni. Ma io sostengo, che i Discorsi che sogliono farsi fare ai Fanciulli nelle scuole non servono punto a quest' effetto. Per restarne persuaso, basta che voi esaminiate a che cosa è obbligato un Fanciullo in detto caso; ch' è di comporre un Discorso sopra qualche sentenza latina, come sarebbe questa * *Omnia vincit Amor*, o quest' altra ** *Non licet*
in

* Cioè l' Amore supera ogni cosa.

** Nella guerra non è permesso commettere due volte lo stesso errore.

in Bello bis peccare ec. Il povero Fanciullo che non ha veruna cognizione delle cose delle quali deve parlare (perchè ciò si acquista solamente col tempo, e a forza di riflessioni) è obbligato a metter il suo intelletto alla tortura per trovare qualche cosa da dire sopra un soggetto a lui intieramente incognito; nella qual cosa i Maestri trattano i Fanciulli in una maniera a un di presso così tirannica, come quella, con cui Faraone trattò gli Israelliti, comandando loro, per dir così, il fabbricare de' mattoni, avanti che n' abbiano i materiali. Onde per lo più accade in questi casi, che que' poveri Fanciulli ricorrono ad altri scolari più capaci di loro con queste parole in bocca, *fatemi in grazia qualche cosa, che abbia del senso sopra la tale, o la tale materia*: espediente egualmente ragionevole, e ridicolo: imperocchè non sarebbe facile il decidere, quale di queste due qualità prevalga. Avanti che un uomo sia capace di trattare un soggetto, conviene necessariamente che questo soggetto gli sia noto, o almeno è una follia così grande l'obbligarlo a parlarne, come lo sarebbe obbligare un Cieco nato a parlare dei Colori, o uno Sordo della Musica. E se ad alcuno venisse in pensiero d'obbligare una persona, la quale non avesse cognizione veruna delle nostre Leggi, a disputare contra qualche Tesi di Dritto, non direste voi che avesse l'intelletto un poco guasto? Ora che cosa intendono di grazia gli scolari nelle materie, che si propongono loro ordinariamente da trattare con l'

idea d' eccitare, e d' esercitare la loro fantasia?

Considerate poi la lingua, di cui si servono i Fanciulli per comporre questa sorta di Discorsi, ch' è la Latina, cioè una lingua forestiera nel loro Paese, e che da molto tempo non è più in uso in verun Paese del Mondo; una lingua, nella quale il vostro Fanciullo non avrà in vita sua occasione di fare un Discorso dopo esser diventato uomo fatto; imperocchè per ogni uomo, che possa trovarsi obbligato a ciò, ve ne saranno mille, che non si troveranno mai in questa necessità: una lingua finalmente, le di cui espressioni sono così diverse da quelle della nostra lingua, che una persona la quale ne conoscesse tutte le finezze, non avrebbe punto miglior disposizione per parlare Inglese con più purità, e facilità. Per altro secondo il costume d' Inghilterra, noi abbiamo così poche occasioni di far Discorsi nella nostra propria lingua per qualunque interesse, ch' abbiamo fra le mani, che id non so vedere, qual pretesto si possa avere nelle nostre Scuole per applicare i Fanciulli a questo esercizio, quando non si supponga, che componendo dei Discorsi Latini possano imparare a parlar bene Inglese all' improvviso. Per me, io crederei più tosto, che la vera maniera d' istruire in ciò la Gioventù Nobile, quando sono in un' età capace d' un tale esercizio, sarebbe proper loro qualche Questione ragionevole, e utile, sopra la quale dovessero parlare all' improvviso, o dopo avervi pensato un poco,

co,

co, senza scriver cosa alcuna. E per vedere gli effetti di questo metodo, consideriamo un poco che siano quelli, che nelle occasioni parlano meglio sopra qualche cosa controversa; se quelli che sono soliti a comporre, e scrivere anticipatamente quello, che debbon dire, ovvero quelli ch' avendo tutta la loro mente applicata a quella cosa per intenderla bene, per quanto permette la loro capacità, si formano un abito di parlare estemporaneamente. Io son certo, che a giudicare dall' esperienza non si potrà credere, che la vera maniera di render un Giovane Nobile proprio per gli affari, sia l' avvezzarlo a studiare, ed a comporre dei Discorsi sopra diverse materie.

Ma voi mi direte forse, che si fanno comporre i Discorsi ai Fanciulli, solamente perchè imparino meglio il Latino. Per verità quest' è quello, che si dovrebbe veramente procurare nelle Scuole; ma queste composizioni non servono punto a ciò. Esse occupano intieramente l' Intelletto de' Fanciulli nell' inventare quello, che potrebbero dire, e non a distinguere il significato delle parole, che deono imparare: tanto che, quando fanno questi discorsi, pensano solamente a cercare dei pensieri senza pigliarsi fastidio della lingua. Ma giacchè lo studio delle lingue è assai spiacevole, e noioso per se medesimo, non si dovrebbe imbarazzarlo con nuove difficoltà, come si fa con questo metodo. Finalmente, se queste composizioni sono buone per riscaldare la fantasia de'

Fanciulli , fategliene fare in Inglese , se sono Inglesi , in Francese , se non Francesi ec. dove hanno le parole , e l' espressioni a lor disposizione , e dove distinguono molto meglio i lor pensieri , esprimendoli nella lingua materna . E se volete insegnar loro il Latino , fatelo nella maniera più facile , senza faticarli , e disgustarli con un' occupazione così noiosa , com' è quella di comporre Discorsi in detta lingua .

§. XVI.

Mal costume stabilito nelle Scuole di far fare versi Latini ai Fanciulli .

Se ciò può servire per dimostrare quanto sia irragionevole il costume stabilito nelle Scuole di far comporre ai Fanciulli dei Discorsi latini , io ho molte più cose da dire , e molto più importanti contro il metodo , che vi si pratica d' obbligarli a fare dei Versi Latini , di qualunque sorte si sieno . Imperocchè se un Fanciullo non ha genio per la Poesia , non si può far cosa più irragionevole , quanto il tormentarlo , e fargli perdere il tempo con fargli fare una cosa , nella quale non (a) può mai riuscire ; e se ha naturalmente della disposizione a fare dei versi , è una cosa a
mio

(a) Perchè l' Arte , e la Natura si debbono ajutare a vicenda nella Poesia : e l' una senza l' altra non può far nulla di buono ,

mio credere molto stravagante , che un Padre desideri , o permetta , che suo Figliuolo coltivi , e perfezioni questo talento . Mi pare anzi , che i Padri dovrebbero procurare d' estinguere nei Fanciulli quest' appetito di verseggiare , per quanto possono ; ed io non posso intendere per qual ragione un Padre possa desiderare , che suo Figliuolo diventi Poeta , quando non desideri di vederlo abbandonare ogni altra occupazione . Ma questo non è il principale inconveniente ; imperocchè se divenga valente Poeta , ed acquisti Fama di bell' ingegno , può star sicuro , che frequenterà compagnie , e luoghi , nei quali oltre perder il tempo consumerà ancora il Patrimonio . Si trovano di rado nel Parnaso le miniere d' oro , e d' argento . L' aria di quel monte è deliziosa , ma il territorio è sterile , e si sono vedute pochissime persone , ch' abbiano aumentato il loro Patrimonio co' frutti , che hanno raccolto in Parnaso . La Poesia , e la Musica , che vanno d' ordinario in compagnia , si somigliano in questo , che di rado procurano vantaggio ad altri , che a coloro i quali non hanno altra rendita per campare . Le persone

no , come ce n' assicura Orazio , Giudice competente in questa materia .

*Natura feret laudabile carmen , an arte
Quæsitum est . Ego nec studium sine di-
vite vena ,*

Nec rude quid proffit video ingenium ,

De Arte Poetica Vers. 408. ec.

sone ricche, che se ne dilettono, vi perdono quasi sempre; e non è poco se loro non costano tutto il loro Patrimonio. Se dunque voi volete impedire, che vostro Figlio non sia sempre in compagnie di divertimento a trattenere una truppa di Giovani del suo genio, i quali non potrebbero pigliare un bicchier di vino, o passar il dopo pranzo nella crapola senza di lui; se voi non volete, diceva io, ch'ei perda il suo tempo, ed il suo avere a divertire gli altri trascurando la cura del Patrimonio lasciatogli da' suoi Antenati non credo, che possiate avere gran premura, che diventi Poeta, o che il suo Maestro di Scuola gli insegni a fare dei versi. Ma se non ostante tutto ciò, qualcuno vuol riguardare la Poesia come uno studio, in cui desidera, che suo Figlio si perfezioni, perchè può servire a sollevare l'Intelletto, a riempire la fantasia di belle idee, deve almeno restar d'accordo, ch'avendo questa mira, suo Figliuolo farà molto meglio a leggere i buoni Poeti Greci, e Latini, che a fare dei versi cattivi da se stesso in una lingua, che non gli è naturale. Ed io non potrei credere, che un uomo, il quale voglia essere eccellente nella Poesia Inglese, possa figurarci, che per aver il suo intento debba cominciare dai versi Latini.

§. XVII.

Un' altro cattivo costume, che si pratica nelle Scuole, d' obbligare i Fanciulli ad imparare a mente gli Autori, che gli si fanno loro spiegare.

V'è un' altra cosa la quale si pratica comunemente nelle Scuole, ma che a mio credere non può servire ad altro, che a trattenere inutilmente i Fanciulli, che imparano le lingue; benchè si debba, per quanto pare a me, render loro questo studio facile, e gradito quanto mai si può, procurando di sollevarli al possibile da tutto quello, che v' ha di penoso, e d' imbarazzante. Io intendo parlare del costume stabilito nelle scuole di obbligare i Fanciulli a imparare a mente una buona parte degli Autori, che si fanno loro leggere: nella qual cosa io non vedo verun vantaggio per essi, e sopra tutto rispetto allo studio, nel quale sono attualmente impiegati. Le lingue non s' imparano, che leggendo, o parlando, e non col riempirsi la memoria di passi d' Autori. Un uomo, che ha il capo così pieno di pensieri altrui, non acquista altro con questo mezzo, che una disposizione alla Pedanteria; e questa è per l' appunto la maniera di farlo un vero Pedante, una delle peggiori qualità, che possa avere un Nobile. E considerandola bene, che cosa si può dare di più ridicolo, quanto il cucire insieme con i cattivi pensieri usciti dal nostro cervello.

vello alcune belle, e ricche sentenze d' un buon Autore? Questi pensieri nobili incasati in questa maniera non servono ad altro, che a far comparire maggiormente la povertà delle nostre produzioni. Esse non hanno maggior grazia, e non fanno maggior onore a chi se ne serve, di quello che farebbe un abito nero tutto consumato, che si pretendesse d' adornare attaccandovi sopra de' pezzi di scarlato. Per verità, quando si trova un passo, che contiene un bel sentimento, e ch'è espresso in una maniera nobile, e concisa; siccome ve ne sono molti di questa fatta negli autori antichi, non è male farlo imparare a mente a' Giovanetti, e servirsi delle belle sentenze di que' gran Maestri per esercitare di tempo in tempo la loro memoria. Ma il far loro imparar a mente la Lezione senza distinzione, nè scelta, secondo che s' incontra ne' Libri, che si danno loro a leggere, io non vedo, che ciò serva ad altro, che a far loro impiegare del tempo, e della fatica fuor di proposito, e a insinuar loro del disgusto, e dell' avversione per i Libri ne' quali non trovano altro, che un inutile imbarazzo.

§. XVIII.

Se a forza d' imparare a mente si possa perfezionare la memoria.

Io so quello, che vien detto ordinariamente, che bisogna obbligare i Fanciulli a imparare qualche cosa a mente per eser-

ci.

citare, e perfezionare la Memoria. Ma io vorrei ancora, che ciò fosse così bene stabilito su la ragione, com' egli è asserito con franchezza, e che questa pratica si trovasse più tosto fondata sopra buone osservazioni, che sopra un antico costume. Imperocchè è cosa evidente, che la forza della Memoria procede da una buona costituzione, e non da un abito acquistato, e perfezionato con l' esercizio. È vero, che l' Intelletto ritiene le cose, alle quali si è grandemente applicato, e delle quali ei si rinnova spesso l' idea con riflessioni frequenti, per timore, che non gli sfuggano; ma egli è sempre a proporzione della forza naturale della sua Memoria. Quegli impronti, che sono fatti su la cera, o sul piombo non si conservano mai tanto, come quelli, che sono fatti sul bronzo, o su l' acciaio. Per verità una cosa, la di cui idea viene spesso rinnovata alla Mente durerà più tempo; ma ogni nuova riflessione è un' impressione nuova, e bisogna contare dall' ultima riflessione, chi vuol conoscere quanto tempo l' Intelletto sia capace di conservare la Memoria. Ma imparando a mente delle pagine intiere di Latino non si rende la memoria più atta a ritenere qualche altra cosa, di quello che improntando una sentenza nel piombo, si possa per ciò renderlo più capace di tener più fortemente improntati altri caratteri. Se esercitando la memoria in questa maniera, si potesse fortificarla, e perfezionarsi l' intelletto, i Comici avrebbero più memoria, e più ingegno di tutti gli
al-

altri uomini. Ma per sapere se ciò, ch' essi imparano per far la loro parte, li disponga a ricordarsi meglio d' ogni altra cosa, e se il loro ingegno si perfezioni a proporzione della fatica, che fanno nell' imparare a mente i pensieri altrui, io me ne rimetto all' esperienza.

La memoria è tanto necessaria in tutti i tempi, e in tutti gli stati della vita, e vi sono tanto poche cose, che si possan fare senza il di lei soccorso, che non si dovrebbe temere d' indebolirla, o di perderla per mancanza d' esercizio, se l' esercizio potesse fortificarla. Ma io dubito assai che generalmente questa Facoltà dell' intelletto possa essere molto ajutata, e migliorata dall' esercizio, o dagli sforzi che possiamo fare a quest' effetto; o almeno dalla diligenza che s' usa con questo pretesto ne' Collegi. E se Serse poteva chiamare col suo nome ciascun Soldato del suo Esercito composto almeno (a) di cento mila uomini, io credo che si possa arditamente asserire, che non acquistò una memoria così prodigiosa per aver imparato da Giovanetto le sue Lezioni a mente. M' immagino, che nell' Educazione dei Principi non s' osservi questa regola d' esercitare, e perfezionare la loro memoria obbligandoli alla laboriosa necessità di ripetere
a men-

(a) Non so su l' autorità di qual' Istoricò il Signor Locke dia a Serse solamente cento mila uomini. Erodoto, Giustino e molti altri Autori glie ne danno molto più.

a mente tutto quello, che leggono. Non-
dimeno se questo metodo fosse così utile,
come si vuole far credere, si adoprerebbe
certamente con altrettanta diligenza per
i Principi, di quello si faccia per gli Sco-
lari della più bassa condizione; imperoc-
chè i Principi non hanno meno bisogno
d'una buona memoria, di quello ch'abbia
qualche altro; e in generale posseggono
questa Facoltà in grado così sublime di
perfezione, come il restante degli uomini,
benchè non si sia mai usata l'attenzione
di perfezionare la loro in questa maniera.
Le cose alle quali il nostro intelletto s'ap-
plica con maggior attenzione, nelle qua-
li piglia maggior interesse, sono quelle
delle quali si ricorda meglio per la ragione
addotta di sopra; e se s'unisce a ciò l'or-
dine, ed il metodo, io credo che sia tut-
to quello, che si può fare per ajutare u-
na memoria debole. Che se alcuno vuol
ricorrere a qualch'altro mezzo, e singo-
larmente a quello di caricarla d'una mol-
titudine di parole, disposte da altri a loro
fantasia, delle quali parole a chi le ha da
imparare non importa punto, appena se
ne caverà la metà del vantaggio, che me-
rita il tempo e la fatica, che vi saranno
spesi.

Io non intendo dire con questo, che
non si debba tener in esercizio la memo-
ria de' Fanciulli. Credo anzi che si dovreb-
be esercitarla spessissimo; ma non a impa-
rare a forza di ripetizion le pagine intere
dei Libri, che lor si danno fra le mani, le
quali si scordano ancora, e delle quali non
si

si pigliano più fastidio una volta ch'abbiano recitata la loro Lezione, e soddisfatto al loro obbligo. Nè la memoria, nè l'intelletto si perfezionano in questa maniera. Io ho già detto, che si dovrebbero scegliere da' buoni Libri dei passi belli, e farli imparare a mente ai Fanciulli: e questi belli, e sodi pensieri, impressi che sieno nella loro memoria, dovrebbero recitarli spesso, per non scordarseli più. Oltre il vantaggio che potrebbero cavare nell'avvenire da questi pensieri, che servirebbono loro di regole, e di osservazioni importanti, imparerebbono ancora a fare delle riflessioni frequenti, a rimettersi spesso nell'intelletto le cose, delle quali sono obbligati a ricordarsi; e quest'è l'unica maniera per render la memoria pronta, e utile. L'abito che piglieranno di fare molte riflessioni, impedirà loro le distrazioni, e gli obbligherà a raccogliersi in se stessi, in vece di trattenersi senz'attenzione a tutte le vane idee, che si presentano al loro intelletto. E perciò io stimerei ben fatto dar loro ogni giorno qualche cosa da ripassare nella memoria, ma qualche cosa che lo meriti, e che voi desiderate, che potessero sempre ricordarsene, ogni volta che voi glielo ordinaste, o che lo desiderassero essi medesimi. Voi gl'impegherete in questa maniera a riflettere spesso sopra i lor proprj pensieri, ch'è uno dei migliori abiti intellettuali che si possa loro desiderare.

Per altro a chiunque si confidi la Istruzione d'un Fanciullo nell'età più tenera, egli

egli è certo che dovrebbe essere una persona, la quale stimasse sì la Latina, che tutte le altre lingue come la minima parte dell' Educazione; una persona che sapendo quanto la Virtù, e la bontà del naturale debbano preferirsi a tutte le Scienze, e alla cognizione delle lingue, s' industriasse principalmente a formare l' intelletto dei suoi Scolari, e far pullulare in essi delle ottime disposizioni per la virtù. Imperocchè quando queste disposizioni abbiano preso una volta radice nel cuore, quand' anche si trascurasse tutto il resto, esse produrrebbero il loro effetto a suo tempo; laddove, s' esse non si sono impresse assai profondamente per tagliare il corso ai cattivi abiti, le lingue, le Scienze, e tutti gli altri vantaggi d' una buona Educazione serviranno solamente per render un uomo più cattivo, e d' un commercio più pericoloso. E per verità, quantunque siasi altamente ingrandita la difficoltà d' insegnare la lingua Latina ad un Fanciullo, sua madre stessa può insegnargliene, se si vuol pigliar la briga d' impiegarvi solamente due o tre ore al giorno, per fargli leggere in sua presenza i quattro Evangelj in Latino. E a questo effetto basta comprare un Testamento nuovo Latino, in cui sia segnata con un accento la penultima sillaba delle parole, che n' hanno più di due, per fargli conoscere quando è lunga, il che basta per servirgli a regolare la pronunzia delle parole: dopo di che, s' essa pigli la briga di leggere ogni giorno gli Evangelj col suo Figlio, paragonando il Latino

tino con una Traduzione del Vangelo nella lingua sua propria , io son sicuro che col tempo essa gli intenderà . E quand' essa intenderà i Vangeli in Latino , potrà leggere nella stessa maniera le Favole d' Esopo , e di poi Eutropio , Giustino , e simili altri Libri . Io non dico ciò , come una cosa che mi paja solamente possibile , ma come una cosa della quale io so ch' è stata fatta l' esperienza , di maniera ch' è stata insegnata con questo mezzo la lingua Latina ad un Fanciullo senza fatica .

Ma per ritornare a quello ch' io diceva da principio ; una persona incaricata dell' Educazione de' Giovanetti , e singolarmente dei Nobili dovrebbe sapere qualche cosa di più del Latino , e aggiungo , che non gli basta esser' informato bene delle Scienze per adempire bene a questo impiego . Questi dovrebbe essere un uomo d' una Virtù eminente , e d' una prudenza consumata , un uomo , ch' avesse del buon senso , un naturale dolce , e la destrezza di diportarsi sempre con il suo Allievo in una maniera grave insieme , e affettuosa . Ma di tutto ciò ho già diffusamente parlato .

§. XIX.

Quali Scienze si debbono insegnare ai Fanciulli .

Nel tempo che un Fanciullo impara il Latino , si può , come ho già detto , insegnargli l' Aritmetica , la Geografia , la Cronologia , la Storia , ed anche la Geometria .

Im-

Imperocchè insegnandogli queste Scienze in Francese , o in Latino , quando principia ad intendere una di queste lingue , imparerà nello stesso tempo la Scienza , e la lingua come per sopra più .

Io sarei di parere che si principiasse dalla *Geografia* : imperocchè siccome non v'è bisogno d'altro che degli occhi , e della memoria per imparare il Globo , e conoscere la situazione , ed i confini delle quattro parti del Mondo , de' Regni , e de' Paesi particolari , un Fanciullo potrà imparare , e ritenere tutto con piacere . Ciò è tanto vero , che io alloggio presentemente in una Casa , dov'è un Fanciullo così bene istruito da sua Madre nella *Geografia* , che avanti l'età di sei anni sapeva distinguer i confini delle quattro Parti del Mondo , e poteva senza esitanza mostrare nel Globo qualunque Provincia che gli si nominasse , e su la Carta d' Inghilterra qualunque Paese particolare di quel Regno , che si chiedesse ; che conosceva tutti i gran Fiumi , Promontorj , Stretti , e Golfi della Terra , e sapeva trovare la longitudine , e la latitudine di ciascun Paese . Per verità quello , che un Fanciullo impara così per mezzo della vista , e che conserva nella sua memoria a forza di ripeterlo , non contiene tutto quello , che deve imparare sul Globo . Egli è nondimeno un grande incamminamento per il restante , di cui ciò gli faciliterà l' intelligenza , quand' avrà il discernimento sufficientemente maturo per far questa discussione . Per altro è tutto tempo guadagnato per il presente : e s' im-

pegna insensibilmente un Fanciullo ad imparare delle lingue col piacere che pruova a conoscer alcune cose.

Quando un Fanciullo ha ben impresso nella sua memoria le Parti, che si osservano naturalmente nel Globo, si può cominciare a insegnargli l' *Aritmetica*. Per le *Parti che si osservano naturalmente nel Globo*, io intendo le diverse situazioni delle Parti della Terra, e del Mare, considerate rispetto ai nomi diversi, e alle distinzioni de' Paesi; imperocchè non è ancora tempo di parlare di quelle Linee artificiali, e immaginarie, che sono state inventate, e alle quali s' è fatto ricorso solamente per render questa Scienza più perfetta.

Tra tutti i ragionamenti astratti, quelli che si fanno col mezzo dell' *Aritmetica* sono i più facili, e per conseguenza i primi, de' quali l' intelletto è ordinariamente capace, o a' quali si avvezza più facilmente. Per altro l' *Aritmetica* è d' un uso così generale in tutti gli affari della vita, che quasi niuna cosa si può fare senza il suo ajuto. Egli è anche certo, che un uomo non potrebbe mai internarsi troppo in questa Scienza, nè averne una cognizione troppo perfetta. E perciò un Fanciullo dee cominciare a esercitarvisi subito che n' è capace, perfezionarvisi quanto potrà, e applicarvisi regolarmente ogni giorno, fintanto che sia Maestro in quest' Arte.

Quando saprà il *sommare* ed il *sottrarre* si può principiare ad avanzarlo più nella

nella cognizione della Geografia; e quando conoscerà i *Poli*, le *Zone*, i *Circoli Paralleli*, e i *Meridiani*, bisogna insegnargli, che cosa sia *Longitudine*, e *Latitudine*, e l'uso delle Carte; e insegnargli per mezzo de' numeri posti in margine, quale sia la situazione rispettiva de' Paesi, e come si può trovarli nel Globo terrestre. E quando sarà informato di tutto ciò, si potrà insegnargli il Globo celeste; e facendogli ripassare tutti i Circoli, ma in una maniera più particolare quello, che si chiama *Eclittica*, o *Zodiaco*, imprimerglieli tutti nella mente chiaramente, e distintamente con la figura, e la situazione di ciascuna *Costellazione*, che si potrà fargli vedere primieramente sul Globo, e di poi ne' Cieli.

Fatto ciò, quando conoscerà perfettamente le *Costellazioni* del nostro Emisfero sarà tempo di principiare a dargli qualche idea del Mondo, de' Pianeti, e per quest' effetto non sarà mal fatto lo sbazzargli una *Figura del Sistema Copernicano* per ispirargli la situazione de' Pianeti, e la loro lontananza rispettiva del Sole, ch' è il centro delle loro rivoluzioni. Questo lo preparerà a intendere il movimento, e la *Teoria de' Pianeti* con la maniera più facile, e più naturale. Imperocchè, giacchè gli *Astronomi* spiegano più agevolmente con questa ipotesi il movimento de' medesimi, è ben fatto, ch' anche egli la sappia, e la segua, come la più semplice, e meno intricata. Ma in questo punto, come in ogn' altro, che riguarda l'istruzione.

ne de' Fanciulli , bisogna badar bene di principi re da quello , ch' è più semplice , e più facile ; d' insegnar sempre il meno che si può d' una Scienza per volta , e d' imprimerlo bene loro nella mente , avanti di passar a quello che segue , o a qualch' altra cosa . Proponete loro da principio un' idea sola semplicissima . E avvertite d' osservare che l' intendano bene avanti di propor loro qualche altra cosa ; aggiungete dopo di ciò qualche altra idea semplice , che porti immediatamente al fine che voi avete in capo . Avanzando in questa maniera insensibilmente , e per gradi , voi vedrete il loro intelletto che s' aprirà tutt' i giorni senza che restino sorpresi , nè confusi ; e che coi lor pensieri scopriranno Paese molto più di quello , che si sarebbe creduto . Per altro quando un Fanciullo ha imparato qualche cosa da se stesso , non v' è miglior maniera per imprimergliela bene nella memoria , e per incoraggiarlo a fare de' nuovi progressi , quanto l' impegnarlo ad insegnarla ad altri .

Dopo che un Fanciullo avrà acquistato una cognizione de' Globi Terrestre , e Celeste , quale noi abbiamo detto , sarà istato di pigliare qualche tintura di *Geometria* , ma io credo che basti insegnargli i sei primi Libri d' *Euclide* ; imperocchè io non son persuaso che sia necessario per un Uomo del Mondo saperne più di costì . O almeno se un Fanciullo ha del genio , e dell' inclinazione per questa Scienza , potrà penetrare più avanti da se stesso senza l' ajuto di verun Maestro , dopo ch' avrà

avrà imparato i sei primi Libri dal suo Direttore . Bisogna dunque applicare per tempo i Fanciulli allo studio del Globo , e io credo , che si possa cominciare presto assai , purchè il Maestro usi la diligenza di distinguere quello , che un Fanciullo può , o non può intendere ; sopra di che , eccovi una regola , la quale forse servirà molto ; cioè che si possono insegnare ai Fanciulli le cose , che cadono sotto i sensi , e singolarmente sotto quello della vista per così lungo tempo , che non abbiano bisogno d' altro che della memoria per impararle . Onde un Fanciullo ancora assai tenero può imparare sul Globo cosa sia l' Equatore , il Meridiano ec. , cosa sia l' Europa , l' Inghilterra ec. quasi subito dopo , che conosce le Camere della Casa dov' abita , se si abbia l' avvertenza di non insegnargli troppe cose in una volta , e non distrargli l' intelletto ad un nuovo oggetto , fintanto che non sia ben' impresso nella di lui memoria quello , al quale è attualmente applicato .

Alla Geografia bisogna unire la *Cronologia* , cioè la parte generale di questa Scienza , per mezzo della quale si può dare ad un Fanciullo un' idea di tutta la successione de' tempi , e dell' Epoche più considerabili , che si osservano nella Storia . Senza queste due Scienze , la Storia ch' è la vera Scuola della Prudenza , e della Politica , e che dev' essere lo studio particolare delle persone di qualità , e degl' uomini del secolo , senza la Geografia , dico , e senza la Cronologia , la Storia non può

restar bene nella memoria, nè esser molto utile: poichè allora non è altro, che un miscuglio di materie, di fatto, confusamente raccolte senz'ordine; e senza istruzione. Col mezzo di queste due Scienze le azioni degli uomini sono collocate nel loro vero sito, col debito riguardo ai Tempi, e ai Luoghi; imperocchè non solamente esse si conservano più facilmente nella memoria essendo accompagnate da queste circostanze; ma di più, quando manchino di quest'ordine naturale, non sono capaci d' eccitare nella mente quelle riflessioni, che rendono chi le legge, e migliore, e più dotto.

Quando io dico, che un Fanciullo dovrebbe sapere esattamente la Cronologia, non intendo di parlare delle dispute, che si fanno da' dottì intorno a questa Scienza. Esse sono infinite, e per la maggior parte di così poca importanza per un Nobile, che non meritano d' essere esaminate, quand' anche la discussione fosse facile. Bisogna dunque sfuggire interamente tutte queste dorte minuzie, delle quali i professori Cronologisti fanno tanto romore. Io non conosco miglior Libro di Cronologia quanto un piccolo Trattato di *Strauchio* in 12. intitolato (*) *Breviarium Chronologicum*, da cui si può cavare tutto quello, ch' occorre di Cronologia per un Giovane Nobile. Imperocchè non è necessario che uno Scolaro s' imbrogli il capo di tutto quello ch' è in detto Trattato.

Vi

(*) Cioè Compendio della Cronologia.

Vi sono tutte l'Epoche più rimarcabili, o più comuni ridotte al Periodo *Giuliano*, ch'è il metodo più facile, più semplice, e più sicuro che si possa adoprare nella Cronologia. A questo Trattato di *Strauchio* si possono aggiugnere le *Tavole d' Helvico*, che sono un Libro da servirsene ogni momento.

Siccome non v'è cosa più istruttiva della *Storia*, così non v'è la più gustosa. La prima di queste due qualità la rende degna dell'applicazione degli uomini fatti; e la seconda mi fa credere, che sia assai propria per un Fanciullo; e perciò quando avrà imparato la Cronologia, e che, conoscendo le differenti Epoche, che sono in uso fra noi, potrà ridurle al Periodo *Giuliano*, bisognerebbe mettergli nelle mani qualche *Storia Latina*. La scelta de' Libri dovrebbe esser regolata dalla facilità dello stile; imperocchè qualunque luogo della *Storia*, che un Fanciullo cominci a leggere, la Cronologia lo caverà d'imbarazzo; e la bellezza del soggetto invitandolo a leggere, imparerà insensibilmente il Latino senz'esser soggetto a quel rincrescimento, e disgusto orribile, che soffrono i Fanciulli, quando gli si fanno leggere solamente per imparare il Latino de' Libri superiori alla loro capacità, come sono le Opere degl' Oratori, e de' Poeti Latini. Dopo che il vostro Fanciullo avrà letti, e intesi gli Storici più facili da intendere, come sarebbero *Eutropio*, *Giustino*, *Quinto Curtio* ec. quelli, che vengono immediatamente dopo questi non gli daranno

molta noja . E così avanzando per gradi , dopo aver cominciato dagli Storici più semplici , e più facili potrà poi passare alla lettura degli Autori più difficili , e più sublimi , come sono *Cicerone* , *Virgilio* , ed *Orazio* .

Dopo che si sarà usata da principio una diligenza continua per istruire un Fanciullo in tutti i doveri della Virtù , de' quali è capace ; e ciò più con la pratica che co' precetti ; e che gli si sarà fatto pigliare l'abito di preferir l'amore della Gloria , al satollamento delle proprie passioni , io non so se si dovesse fargli leggere nella Morale altro , fuor che quello che si trova nella S. Scrittura , ovvero mettergli nelle mani qualche Sistema di Morale avanti che possa leggere gli *Officj di Cicerone* , non come Scolare , per imparare il Latino , ma con l'idea d'istruirsi dei principj , e delle regole della Virtù , per la direzione della sua vita .

Quando avrà ben d'gerito gli *Offizj di Cicerone* , ed una Operetta di *Pufendorfio* intitolata (*) *Doveri dell' uomo , e del Cittadino* , sarà tempo di fargli leggere il Libro di *Grozio* (a) *del Diritto della Guerra* ,

(*) *De officio Hominis , & Civis* .

(a) *De Jure Belli ac Pacis* . L' Edizione Latina di quest' Opera , ch'è stata stampata in Amsterdam nel 1720. è la più corretta di tutte . Il Sig. *Barbeyrac* , che ha riveduto il Testo su le migliori Edizioni , e accennati in alcune piccole Note molti errori del detto *Grozio* , lavora presentemente per

ra, e della pace, ovvero un'Opera, che può esser migliore, cioè quella di Pufendorfio (*) intorno al *Gius naturale*, e il *Gius delle Genti* (a) nella quale potrà imparare li Diritti naturali degl' Uomini, l' origine, e i fondamenti della Società, e i Doveri che ne risultano, questa parte ge-
ne-

per una Traduzione Francese della medesima Opera. Alla Traduzione aggiungerà un vasto Commento, dove non solo metterà in un nuovo lume i ragionamenti di quel grand' uomo, ma alle volte ancora li correggerà, o li confermerà con delle pruove più forti, e più dirette. Questa traduzione fu pubblicata in Amsterdam l' an. 1734.

(*) *De Jure naturali, & gentium*.

(a) Se il Signor Locke avesse veduta la Traduzione Francese, che il Signor Barbeyrac ha fatto di detta Opera, e che ha arricchita di bellissime Note, avrebbe certamente consigliato a leggere un' Edizione così eccellente, e che merita d' esser preferita all' Originale Latino, il quale è assai imperfetto, d' uno stile aspro, e ineguale, pieno di disordine, e carico di citazioni inutili, oscuro, e qualche volta mal disteso, difetti tutti, de' quali non si vede più orma alcuna nella bella Traduzione del Signor Barbeyrac. Rispetto al Compendio di quell' Opera pubblicato in Lingua Latina dal Pufendorfio medesimo, il Signor Barbeyrac l' ha tradotto parimenti in Francese con tutti gli assortimenti necessarj. La miglior Edizione di queste due Opere è quella, che il Signor Barbeyrac ha fatto fare nel 1733.

nerale della Legge, e la Storia sono cose, delle quali un Nobile non dovrebbe contentarsi d' avere una semplice tintura, ma dovrebbe sempre studiarle senza abbandonarle in tutta la sua vita. Un Giovane virtuoso, e prudente, ch' è ben versato in questa parte generale della Legge Civile la quale non riguarda la discussione de' casi particolari, ma la condotta, che le Nazioni culte osservano generalmente ne' loro affari, e ne' loro commercj, ch' è fondata sui principj della Ragione; un Giovane, dico io, ch' oltre di ciò intende bene il Latino, e sa scriver bene, può andar per ogni Paese, sicuro di ritrovare l'impiego, e d'essere stimato in qualunque luogo si trovi.

Dopo di ciò, è visibile, che un Nobile Inglese dev' essere informato delle Leggi del suo Paese. Questa cognizione gli è tanto necessaria, qualunque impiego egli abbia, che dalla Carica di *Giudice della Pace* sino a quella di *Ministro di Stato*, io non ne vedo alcuna, che possa esser bene esercitata senza questo requisito. Io non voglio parlare di quella parte della Legge, che consiste tutta in contrasti, e in vane *Dispute*. Uno di buona nascita, che sia obbligato a distinguere la vera diversità, che corre tra il giusto, e l'ingiusto, e che non voglia ricorrere agl'artifizj, per sfuggire di fare quello, che vuole la Giustizia, e per commettere delle ingiustizie con tutta sicurezza, un tal Uomo, dico, dev' essere tanto lontano dallo studiare la Legge del Paese per imparare a imbrogliare

re un negozio con contrasti frivoli, quant' egli è obbligato a saperla esattamente per ritrovare la maniera di rendersi utile alla sua Patria. Per ottener ciò, io credo, che il vero Metodo, quale dovrebbe praticare un Nobile Inglese per istudiare le Leggi del suo Paese, quando non ha risoluto di pigliare un impiego in cui questo studio gli sia assolutamente necessario, è l' esaminare il Governo, e le Leggi d' Inghilterra leggendo i Libri antichi del *Gius comune*, e alcuni Autori più moderni, che hanno fatto una descrizione più ampia di questo Governo; e dopo essersene così formato una vera idea, leggere la nostra Storia, e ricercare nel medesimo tempo le Leggi particolari, che sono state fatte sotto ciascun Re. In questa maniera conoscerà la ragione de' nostri Regolamenti, la vera cagione del loro stabilimento, e l' autorità che devono avere.

Siccome la *Rettorica*, e la *Logica* sono Scienze, che si pratica d' insegnare ai Fanciulli immediatamente dopo la Grammatica, recherà forse meraviglia, che io n' abbia parlato così poco. Ma io mi contengo così, perchè i Giovani cavano pochissimo frutto da queste due Scienze: imperocchè io ho veduto assai di rado, o per dir meglio mai, ch' alcuno abbia imparato a discorrer bene, o a parlare propriamente studiando le regole, con le quali si pretende insegnare queste due cose. Sarei dunque d' opinione, che un Giovane, nobile vedesse queste Regole ne' Sistemi più brevi, che si possano trovare, senza per-

der molto tempo ad esaminare, e studiare questo genere di formalità. Il buon Discorso è fondato sopra ogni altra cosa, che sopra i *Predicamenti*, e i *Predicabili*, siccome nè pure consiste nel fare degli argomenti in forma. Ma questo non è luogo per dilatarsi sopra queste speculazioni. Per ritornare a quello, che fa il soggetto di quest'Articolo, se volete, che il vostro Figliuolo si perfezioni nell'arte di raziocinare fategli leggere l'arte di ben pensare; se volete, che impari a parlar bene, impegnatelo a legger Cicerone, (*a*) acciocchè s'imbeva nelle Opere di quel grand' Oratore della vera idea dell'Eloquenza; e se desiderate, che scriva con purezza nella lingua Inglese, fategli leggere de' Libri bene scritti in detta lingua.

§. XX.

Un Fanciullo Nobile non dev' essere rilevato contra lo Spirito della Disputa.

Se l'uso, e lo scopo del buon ragionamento è l'avere l'idee giuste delle cose e giudicarne sanamente, distinguere il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto, e operare in una maniera conforme a quest'idee, avvertite, (*b*) che il vostro Fanciullo non s'av-

(*a*) A forza d'intender Demostene, diceva Eliano, si diventerà grand' Oratore *Εὰν προσέχη τις Δουμοσθένει δεινόν τί πᾶν ἰσχυάσεται ὁ Δουμοσθένης. Lib. 4. Cap. 16. Varræ Hist.*

(*b*) Questa era l'opinione anto di Mon-

s' avvezzi a tutta questa ergoteria , cioè disputare in forma (ch'è stata ridotta in
Art.

ragne com' egli dice ne' suoi Saggi Lib. 1. Cap. 25. in questi termini: Cicerone diceva, che quando fosse vissuto la vita di due uomini , non studierebbe mai i Poeti Livici . E io trovo questi disputanti ancora più inutili . Il nostro Fanciullo è molto più scarso di tempo , perchè non istà sotto il Pedagogo più di 15. o 16. primi anni della sua vita, il restante s' impiega nell' operare . Impieghiamo un tempo così breve nelle istruzioni necessarie . Questi sono abusi , togliere tutte quelle sottigliezze spinose della Dialettica ; dalle quali non si possiam più correggere in tutta la nostra vita , pigliare i semplici discorsi della Filosofia , sappiateli scegliere , e trattare appunto ; sono più facili da intendere , che una novella del Boccaccio E un poco avanti nel medesimo Capo . Rendetelo , dic' egli , delicato nella scelta delle sue ragioni . Che sia istruito singolarmente ad arrendersi , e depor le armi alla Verità subito che la conoscerà , o la conosca verso del suo avversario , o da se medesimo per qualche riflessione . Che la sua coscienza , e la sua Virtù risplendano nel suo parlare , e non abbiano altra condottiera che la Ragione Sì , ma che farà egli se venga pressato dalla sottigliezza sofistica di qualche Sillogismo . Il prosciutto fa bere ; il bere cava la sete , dunque il prosciutto cava la sete . Che se ne rida , perchè è più ingegnoso ridersene , che rispondervi .

Arte nelle scuole) tanto esercitandosi da se, come ammirando quelli, che vi perdono il tempo, quando non vogliate, in vece di farlo un brav' Uomo, farne un Disputatore senza discernimento, un ostinato nelle conversazioni, che stimerà sua gloria contraddire a tutti, ovvero, la qual cosa sarebbe ancora peggio, che metterà tutto in Questione, immaginandosi, che nelle Dispute non sia la verità quella, che si deve cercare, ma solamente il piacere di trionfare del suo Avversario. Non si può dare cosa più indegna per un Uomo onesto, nè più impropria per una persona nobile, o per chiunque pretende la qualità di Creatura ragionevole, quanto il non arrendersi ad una ragione sensibile, e all' evidenza di un Argomento conveniente. Non si può dare, dico, cosa più contraria alla civiltà, che deve regnare nella conversazione delle persone colte, e al fine di qualunque sorta di Dispute quanto il non contentarsi d' una risposta per fondata che sia, ma voler continuare la Disputa quanto si può da tutte due le parti col favore d' un termine equivoco, o d' una distinzione frivola senza riflettere, se quello, che si difende, sia a proposito, o no; ragionevole, o stravagante; conforme, o contrario a quello che s' è detto innanzi. Nondimeno la grand' arte delle Dispute di Logica è, che mai l' Argomentante si contenti delle repliche del Rispondente, e che questi per la sua parte mai ceda all' evidenza degli argomenti, che l' altro propone. Accada ciò, che si vuole della Verità.

rità, niuno d'essi deve riconoscerla, se non vuole avere le fischiate, come un Disputante miserabile, che non sa sostenere quello, che s'è una volta impegnato, in che consiste tutta la gloria, a cui s'aspira nelle Dispute. La Verità si può ritrovare, e difendere quando si vogliano seriamente, e e fondatamente esaminare le cose medesime; ma non si troverà mai col mezzo di certi termini artificiali, e di certi metodi di discorrere, i quali in vece di condur gli uomini alla scoperta della Verità, gli impegnano anzi ad adoprare delle parole equivoche in un senso astuto ed ingannevole, ch'è una cosa inutilissima, e disobbligante, impropria per un Gentiluomo, e generalmente impropria a qualunque sincero amatore della verità.

§. XXI.

Un Nobile deve imparare a parlare, e scrivere bene.

Non si può dare maggiore imperfezione in una Persona Nobile, quanto il non esprimersi bene nelle parole, e nello scrivere. Nondimeno, quanto ne vediamo noi continuamente, i quali con le rendite, ed il Titolo di Gentiluomo, di cui dovrebbero avere le qualità, nè pure sanno raccontare una Storia ragionevolmente, non che sieno capaci di poter parlare in una maniera chiara, e persuasiva sopra qualch' affare d'importanza? Ma io credo, che

che (a) la colpa principale non sia di loro, ma della maniera, con la quale sono stati educati. Imperocchè io sono in debito di render questa giustizia a' miei Compatriotti, (b) che quando adoprano il loro Spirito, (c) io non vedo, che sieno inferiori a veruno de' loro vicini. E' stata insegnata loro la Rettorica, ma non è mai.

(a) Il Sig. Locke intende parlare in questo luogo dei suoi compatriotti; e la *Bruxere* ci dice in generale, che se i Fanciulli esprimono i lor pensieri con cattivi termini, egli è più tosto difetto dei loro Parenti, o dei loro Maestri, che loro proprio. Caratteri Cap. 11. dell' Uomo. Tomo 2. pag. 37. Edit. d' Amsterdam 1731.

(b) Gli Inglesi.

(c) Io ammiro quì la modestia del Signor Locke, il quale senza dubbio avrebbe potuto parlare più vantaggiosamente del suo Paese; e poco in uso il buon costume di esser modesto in questo proposito. Ogni Nazione si attribuisce francamente la preferenza; tanto che si potrebbe dire dei Popoli, quello che una Poetessa ha detto di tutti gli Uomini in particolare. *Niuno è contento della sua fortuna, nè-scontento del suo Ingegno.* Tutti si gloriano del loro talento nelle Arti, nelle scienze, ma tutti separatamente stimano i loro vicini troppo potenti, e troppo ricchi. Invidiano loro l'applicazione al Commercio, che vorrebbero trasportar tutto nel loro Paese. La loro gelosia rispetto a ciò non s'addormenta mai, perchè la loro avidità è insaziabile.

mai stato loro insegnato l' esprimersi con garbo parlando, o scrivendo nella lingua, della quale devono servirsi tutto il tempo della loro vita, come se l' Arte del parlare consistesse a sapere i nomi delle Figure, ch' adornano il discorso di quelli, che intendono quest' Arte. Ella è una cosa la quale, come tutte quelle, che dipendono dalla pratica, non s' impara coll' ajuto d' un numero piccolo, o grande di regole, ma con un Uso conforme alle buone regole, o piuttosto imitando de' buoni modelli, fintanto che si sia fatto l' abito, e la facilità di farla bene.

Per ottener ciò, non sarebbe forse mai fatto l' impegnare i Fanciulli, subito che sono capaci, a raccontare delle Novelle a loro note, e di correggere da prima gli errori più rimarcabili, ne' quali sogliono cadere rispetto alla disposizione del soggetto. Corretti questi errori, bisognerebbe scoprirne loro alcun altro, e così successivamente fintanto, che si fossero corretti tutti, o almeno i più considerabili. Quando abbiano imparato a fare un racconto passabilmente bene, sarà tempo di cominciare a farglielo distendere in carta. Si può servirsi in ciò delle Favole d' Esopo, che sono quasi l' unico Libro, ch' io conosca proprio per i Fanciulli, quando si è di già adoprato per farglielo leggere, e tradurre dal Latino nel principio dell' insegnar loro detta lingua. Dopo che sono arrivati a questo segno di scrivere correttamente senza trasgredire le Regole della Gramatica, e che possono connettere in
un

un discorso continuato le diverse parti d' un racconto, senza servirsi di passaggi triviali, grossolani, e ripetuti troppo spesso, come i Fanciulli sono soliti di fare nel principio; se volete perfezionarli ancora maggiormente in questo genere, ch' è il primo grado dell' Arte di parlare, e dove non v'è bisogno d'invenzione; voi potete ricorrere a Cicerone, e scorrendo le regole, che stabilisce quel gran Maestro dell' Eloquenza nel suo primo Libro *Dell' Invenzione* §. 20. far loro vedere in che cosa consistano l' arte, e il buon garbo d' un racconto, secondo i soggetti diversi, che maneggiano, e le mire diverse, ch' uno si propone. Sarebbe bene dopo di ciò accennar loro cogli esempj, come altri abbiano praticato queste stesse regole. Gli Autori Classici antichi ne somministrano un numero grande, che si dovrebbe non solamente fargliele tradurre, ma dar loro ogni giorno come tanti modelli da imitare. Quando avranno imparato a scriver bene in Inglese, con termini propri e con qualche ordine, e che saranno capaci di distendere un racconto con uno stile buono, si può fargli scrivere delle Lettere, senza pretendere, che vi mettano de' detti ingegnosi, o de' complimenti ricercati, ma insegnando loro ad esprimere i propri pensieri semplicemente, senza confusione, e in una maniera facile, e naturale. Quando si sia guadagnato questo punto, per sublimar loro la mente si potrà fargli leggere le Lettere di *Voiture*, dove impareranno come si debbano scrivere agli Amici

ci assenti le Lettere di civiltà ovvero di Celia, piene d'obbligantissimi motti, a cui conviene aggiungere l'Epistole di Cicero-
ne, come il miglior modello per le Lettere di negozio, o di pura conversazione, che si possa trovare. Accade così spesso il caso di dover scrivere delle Lettere, che non v'è persona ben nata, la quale possa sfuggire di far conoscere intorno a ciò il proprio talento. Egli si troverà continuamente in necessità di scrivere delle Lettere; e senza contare, che i suoi interessi saranno più, o meno ben regolati secondo il suo saper scrivere, si esporrà sempre più con le sue Lettere ad esser rigorosamente esaminato sopra il suo saper vivere, sopra il suo discernimento, e la sua capacità, che con i suoi discorsi, gli errori dei quali morendo per ordinario col suono che dà loro la vita, e non essendo per conseguenza soggetti ad un' esame così severo, sfuggono più facilmente l'attenzione de' Critici.

Se l'istruzione de' Fanciulli fosse stata diretta come conviene, rispetto al suo vero fine, non è verisimile, che si fosse potuto trascurare un Articolo così importante nello stesso tempo, che s'usa generalmente tanta diligenza per far fare ai Fanciulli dei Discorsi Latini in prosa, e in versi, il che serve solamente per mettere il loro intelletto alla tortura con le difficoltà, che incontrano nel trattare certi argomenti superiori alla loro capacità, e ad impedire il profitto, che farebbono con diletto nelle lingue senza questi ostacoli
irra-

irragionevoli . Ma egli è un costume stabilito , chi avrebbe il coraggio di opporvisi ? E v'è egli ragione , di pretendere da un Rettore di Collegio tutto invasato del Greco , e del Latino , che ha su le punte delle dita tutti i Tropi , e le Figure della Rettorica del Farnabio , che insegni ai suoi Scolari ad esprimersi cultamente in Inglese , ch' è una cosa , a cui ha così poco badato egli medesimo , che il più delle volte le Madri stesse de' suoi Scolari potrebbero fargliene la Lezione , benchè verisimilmente egli le riguardi con un ciglio severo , come povere ignoranti , perchè non hanno veduto verun Sistema di Logica , e di Rettorica ? Che un uomo , o parli , o scriva , non v' è miglior mezzo per dar credito a ciò , che vuol dire , ed a conciliargli un' attenzione favorevole , quanto un linguaggio purgato . E poichè un Gentiluomo Inglese dev' aver continuamente bisogno dell' Inglese (a) , quest' è il linguaggio , che dovrebbe coltivare sopra ogn' altro , e dal quale bisognerebbe avere una grandissima cura per pulire , e perfezionare il suo stile . Un uomo farà forse più strepito nel Mondo , se parla , o scrive meglio in Latino , che in Inglese , ma gli riuscirà molto più vantaggioso l' esprimersi bene nella propria lingua , di cui si serve ad ogni momento , che d' acquistare dei vani Elogj per una qualità assai inutile .

(a) Un Gentiluomo Francese deve similmente usare ogni industria per scriver bene , e correttamente Francese .

rile. Io vedo ciò non ostante , che nell' Inghilterra non si pratica diligenza veruna per esercitare , e perfezionare la Gioventù nella loro lingua : questo punto assolutamente vi si trascura , di maniera che , se si trova alcuno tra di noi , che parli Inglese con uno stile più corretto , e più puro del solito , bisogna attribuirne la causa alla sorte , alla bontà del suo ingegno , o a tutt' altro , eccetto che alla sua Educazione , o alla cura che il suo Maestro abbia avuto di ciò. Un Precettore si crederebbe pregiudicato nell' onore , se dovesse esaminare quello , che il suo Scolaro dice . o scrive in Inglese . Si riserva tutto per il Latino , e per il Greco , benchè molte volte ne sappia poco egli medesimo . Ma queste sono lingue scientifiche , e perciò esse sole meritano , che i Letterati si pigliano il fastidio d' insegnarle : quanto all' Inglese , ell' è la lingua del Volgo ignorante . Con tutto ciò noi vediamo , che la Politica d' alcuni (a) de' nostri Vicini non ha stimato cosa indegna dell' attenzione pubblica incoraggiare , e ricompensare coloro , che studiano per perfezionare la propria lingua . Presso di loro non è cosa di poca importanza il lavorare per pulirla , e arricchirla . A quest' effetto sono state erette delle Accademie , e stabilite delle Pensioni , e fra di loro v' è una somma emulazione per iscrivere in una maniera più pura , e più corretta . Noi
ve-

(a) Da ciò , che segue , si vede , che il Sig. Locke intende di parlare della Francia .

vediamo , dove sono arrivati , in questa maniera , e quanto abbiano dilatata la loro lingua (a) la più imperfetta forse di tut-

(a) Gli Scrittori Francesi , che si sieno più distinti sotto il Regno di Luigi XIV. nella bellezza , purità , e vivacità del loro stile non giudicano con tanto svantaggio della lingua Francese , che si parlava molto tempo avanti lo stabilimento dell' Accademia . Dubitano anzi , se essa fosse assai inferiore a quella , che si parla oggi giorno . *Se li nostri Antichi* , dice il giudizioso la Bruyere , *hanno scritto meglio di noi , e se noi meglio di loro per la scelta delle parole , per il suono , e l' espressione , per la chiarezza , e la brevità del discorso , ell' è una questione molte volte agitata , ma sempre indecisa . . . Bisognarebbe per sentenziar giusto in questa materia , opporre secolo a secolo , e Opera eccellente a Opera eccellente . Non è verisimile , che il Sig. Locke si sia preso questo fastidio . Per un forestiere come lui , serve seguire l' opinione più comune : e si sa che in materia di lingue , appunto come negli Abitanti le nuove mode pajono sempre le più perfette all' universale . Racine uno de' più corretti , e de' migliori scrittori del nostro secolo non è meno riservato del Bruyere . Nella sua Prefazione sopra *Mitridate* , volendo citare un Passo di *Plutarco* , si contenta di riferire le di lui parole secondo la Traduzione d' *Amyot* : imperocchè , dic' egli esse hanno una grazia nell' antico stile di questo Traduttore , che io non credo poter eguagliare nella nostra*

Liv.

tutte quelle d' Europa , se la consideriamo tale , qual' era alcuni Regni avanti in qualunque rango sia considerata oggi giorno . Tra i Romani le persone del primo rango s' esercitavano ogni giorno nella propria lingua; e noi troviamo ancora nella Storia i nomi degli Oratori , che hanno insegnato il Latino agl' Imperadori Romani, (a) benchè il Latino fosse la loro lingua materna .

I Greci sono stati ancora più delicati su questo proposito . Studiavano , e stimavano solamente la loro lingua ; ogn' altra era stimata barbara da quella Nazione così dotta , e così delicata , benchè sia indubi-

ta-

Lingua moderna . Finalmente il celebre *la Fontaine* era così persuaso , che la *Lingua di Marot* , il quale viveva nel tempo di *Francesco Primo* , fosse migliore della nostra per la chiarezza , e la vivacità delle sue espressioni, che ha procurato d' imitarlo , ed è benissimo riuscito secondo il Signor *Despreaux* , (Riflessioni sopra Longino pag. 309. del Tom. 3. delle sue Opere Edit. d' Amsterd. 1721.) , o più tosto a giudizio di tutta la Francia . E chi non ammira anche oggi la chiarezza , la pulizia, e la forza , e la vivacità dello stile di *Rabelais* , che viveva al tempo di *Marot* ; È facile il conchiudere da ciò , che la *Lingua Francese* de' nostri Antenati non era così dispregievole come taluno potrebbe credere .

(a) Eutropio parlando dell' Educazione di Marco Antonio , dice : *Latinas Litteras cum Fronto Orator nobilissimus docuit* : Fronto ne famoso Oratore gl' insegnò il Latino

tabile , ch' abbiano ricevuto la loro Filosofia , e il loro sapere da altri Popoli .

La mia intenzione non è di screditare le lingue Greca , e Latina , anzi io credo , che si debba fare uno studio particolare di dette due lingue , ch' ogni Uomo nobile debba almeno intender bene il Latino . Ma per quante lingue straniere , che un Giovane nobile impari , (e quante più ne imparerà meglio sarà per lui) quella , che dovrebbe studiar esattamente , e nella quale dovrebbe esprimersi facilmente , chiaramente , ed elegantemente , dovrebbe essere la sua propria lingua ; e per ottenere ciò bisognerebbe esercitarvelo ogni giorno .

Per parlare ora della *Fisica* , se voi la considerate , come una Scienza speculativa , io non credo , che noi abbiamo verun Trattato di Fisica , il quale meriti questo nome , e forse io ho ragion di credere , che non ne avremo mai . Le Opere della Natura devono la loro origine ad una Sapienza così sublime , e sono state prodotte con mezzi tanto superiori alla nostra penetrazione , o alla nostra intelligenza , che noi non potremo giammai formarcene un' idea assai chiara , e distinta per meritare il nome di Scienza . Siccome la Fisica è la cognizione de' Principj , delle Proprietà , e delle Operazioni delle Cose , come sono in se stesse , io m'immagino , che vi si possano considerare due Parti , una delle quali comprende gli Spiriti* , e le loro qualità ; e l' altra i Corpi . Ordinariamente si riferisce la prima alla *Metafisica* ; ma sotto qualunque titolo se ne parli , io credo ,
che

che l' esame degli Spiriti , e della loro Natura dovrebbe precedere quello della Materia , e dei Corpi , non in qualità di Scienza , che si possa ridurre a Sistema , e trattare per mezzo di Principj evidenti ; ma come uno studio proprio per darci un' idea più certa , e più diffusa del *Mondo intellettuale* , che la Ragione , e la Rivelazione concorrono per farci conoscere. Ora , giacchè le idee più diffuse , che noi abbiamo degli altri Spiriti , oltre Dio , e l' Anima nostra ci vengono dal Cielo per mezzo della Rivelazione ; io sarei d' opinione , che la cognizione , che dev' avere la Gioventù degli Spiriti , fosse cavata da questa stessa Rivelazione . Per quest' effetto io credo , che sarebbe bene fare una buona *Storia della Sacra Scrittura* da far leggere ai Giovani , nella quale si disponessero esattamente tutte le cose , che fossero proprie da inscrivere secondo l' ordine dei tempi , senza mettervi quelle cose , che non potrebbero intendere , se non quando sono in una età più avanzata . In questa maniera s' impedirebbe ai Fanciulli il cadere in disordine , nel quale sogliono urtare ordinariamente leggendo indifferentemente tutt' i Libri della S. Scrittura , come si trovano uniti nelle nostre Bibbie . Si caverebbe parimenti da ciò un altro vantaggio , cioè , che facendo leggere regolarmente ai Fanciulli questa Storia , in cui gli Spiriti fanno un Personaggio così considerabile in tutto quello , che vi accade , questa lettura darebbe loro a poco a poco un' idea di costesti Enti Intelligenti la quale li persuada.

derebbe nello stesso tempo della loro esistenza, che sarebbe una buona preparazione per lo studio dei Corpi. Per altro, se noi non ammettiamo degli Spiriti, la nostra Filosofia sarà imperfetta, e difettosa in una delle sue Parti più considerabili, poichè in questa maniera resteremo privi della contemplazione degli Enti li più eccellenti, e li più potenti, che Dio abbia creati.

Io credo ancora, che sarebbe ben fatto fare *della Storia della S. Scrittura un Compendio* più breve, e più semplice che fosse possibile, il quale contenesse quello, ch'è di più rimarcabile, e di più essenziale in detta Storia, per farlo imparare ai Fanciulli, subito quando sanno leggere. Benchè questo metodo possa dar loro per tempo qualche cognizione degli Spiriti, non è per questo contrario a quello, che ho detto di sopra, ch'io non sarei d'opinione che s'imbarazzassero i Fanciulli, quando sono ancora teneri, in veruna idea degli Spiriti: imperocchè con ciò io intendeva di dire solamente, che credo non esser cosa buona principiare nell'età più tenera a insinuare nei loro Animi, suscettibili in detto tempo d'ogni sorta d'impressioni delle idee spaventevoli di Fantasmì, Spettri, e Apparizioni; artificio di cui si servono volentieri le Governatrici, e quelli, che loro assistono, per obbligarli con questi spauracchi ad ubbidire: la qual cosa è spesso cagione di grand' inconvenienti, dei quali risentono gli effetti in tutto il restante della loro vita. Imperocchè quest' idee,

idee , quando sieno loro impresse nella mente , restano sempre con questa schiavitù di timori , di spaventi e di debolezze piene di superstizione che li riempiono di timidità , e di confusione , quando si producono al mondo . E accade spesso , che per guarirsi intieramente l' intelletto , come s' immaginano , e per liberarsi da un peso così grave , rinunziano tutto in una volta alla credenza di qualunque Spirito , dando in un altro estremo peggiore del primo .

Volete voi ora sapere , perchè io stimerai , che avanti d' impegnare i Giovani nell' esame della Natura dei Corpi , desse loro qualche cognizione degli Spiriti , e s' inculcasse loro gagliardamente quello che c' insegna la Scrittura avanti di far loro principiare lo studio della Fisica ? Ecco : Siccome la Materia è una cosa , dalla quale i nostri sensi sono continuamente commossi , accade facilmente ch' essa riempia , per dir così , la capacità della nostr' Anima fino ad escludere qualunque Ente diverso dalla Materia ; tanto che , stabilito che sia questo pregiudizio su quest' usanza impedisce molte volte , che non si credano gli Spiriti , o almeno che non si creda l' esistenza di alcun Ente Immateriale nella Natura , quantunque sia evidente , che con la sola idea della Materia , e del Moto non si potrebbero spiegare alcuni Fenomeni considerabili della Natura , come fra gli altri quello del *Peso* . Egli è un Fenomeno assai comune , che io non credo si possa spiegare per mezzo d' alcun

effetto naturale della Materia, o con alcuna Legge del Moto, ma con la volontà positiva d' un Ente supremo (*a*), il quale ha determinato la cosa in questa maniera. Nella stessa maniera, siccome non si può spiegar bene il Diluvio senza ammettere qualche causa, che non sia secondo il corso ordinario della Natura, io lascio giudicare, se supponendo, che Dio abbia cangiato per qualche tempo il Centro della Gravità della Terra (cosa egualmente intelligibile come il peso medesimo, e che forse si potrebbe fare con una piccola mutazione delle cause a noi incognite) non si renderebbe ragione con maggior facilità del Diluvio di Noè, di quello che si potesse fare con verun' altra Ipotesi, che sia stata adoperata fin' ora per ispiegarlo. Io temo, che non mi si opponga, che la mutazione del Centro della Gravità non potrebbe produrre altro che un Diluvio particolare. Ma, ammessa che sia questa mutazione, non è difficile intendere, che, per un effetto della Potenza divina, il Centro della Gravità situato in una distanza

(*a*) Si possono vedere le Conghietture del Sig. Cav. Nevvton sopra la *Causa del Peso* nel suo *Trattato d' Ottica* stampato per la seconda volta in Inglese nel 1718. e nella Traduzione Francese pubblicata in 12. in Amsterdam nel 1720. Queste conghietture non si erano vedute nella prima Edizione Inglese stampata nel 1704. sei, o sette mesi avanti la morte del Signor Locke.

stanza conveniente da quello della Terra , si movesse in giro per tutto quel tempo , che ricercava per fare un Diluvio Universale : e in questa maniera , io crederei , che si potesse assai più facilmente render ragione di tutti i Fenomeni del Diluvio descritto da Mosè , che con quel gran numero di supposizioni stravaganti , alle quali sono ricorsi per ispiegare questo Diluvio . Ma questo non è il luogo , per trattare simile argomento , il quale io ho proposto solamente di passaggio , per far vedere , ch'è necessario ricorrere a qualch' altra cosa oltre la Materia , e il Moto , per render ragione delle opere della Natura , e che la cognizione degli Spiriti , e delle loro Facoltà , alle quali la Scrittura attribuisce effetti così stupendi , può contribuirvi molto , riservando ad un' occasione più comoda lo spiegare quest' Ipotesi in una maniera più diffusa , e di farne l' applicazione a tutte le parti del Diluvio , e a tutte le difficoltà , che si presentano nella Storia di quell' orrida Catastrofe , come la vediamo nella S. Scrittura .

Ma per ritornare allo studio della Fisica , benchè il Mondo sia pieno di Sistemi di codesta parte della Filosofia , io non saprei ritrovarne pur' uno , che sia proprio per esser' insegnato ad un Fanciullo come una Scienza , in cui possa assicurarsi di ritrovare delle cognizioni certe , ed evidenti , ch'è quello che permettono tutte le Scienze . Io non pretendo inferire da ciò ,

che non si debba leggere verun Sistema di Fisica. In un secolo così illuminato come il nostro, è necessario, che un Nobile ne esamini alcuni per poterne discorrere nelle Conversazioni. Ma, o si voglia insegnargli il Sistema di *Cartesio*, come quegli ch'è più alla moda, ovvero che si giudichi più opportuno dargli una idea leggiera di quello, e di molti altri, io credo, che sia necessario leggere tutti gli sistemi diversi di Fisica, che sono stati pubblicati in questa parte di mondo a noi cognita, piuttosto per sapere le Ipotesi, e intendere i termini, le maniere di parlare delle Sette diverse, che per la speranza d'acquistare così una cognizione certa, ed evidente delle Opere della Natura. Tutto quello, che si può dire, è, che i Filosofi Moderni, i quali spiegano gli effetti della Natura per mezzo della sola considerazione della Figura, e del Moto delle diverse parti della Materia, parlano in molte cose più intelligibilmente dei Peripatetici, i quali hanno regnato nelle Scuole immediatamente avanti di questi. Che se alcuno vuole internarsi più nello studio della Fisica, a conoscere le opinioni diverse degli Antichi, basta che legga il *Sistema intellettuale* del Dottor *Cudworth*, in cui cotesto Letterato ha radunato, e spiegato con tanta esattezza, e discernimento l'opinioni de' Filosofi Greci, ch'ivi si troveranno meglio descritti i Principj, de' quali si sono serviti, e le principali Ipotesi che gli hanno divisi in diverse Sette, che
in

in qualunque altro Libro da me conosciuto (a). Ma io non vorrei però dissuadere chicchessia dallo studio della Natura col pretesto, che tutta la cognizione, che noi abbiamo, o che potremmo forse mai avere, non può mai arrivare a quel punto d'evidenza, e di certezza, ch'essa dovrebbe avere per essere una vera Scienza. V'è quantità di cose nella Natura, che sono necessarie da sapersi per un Gentiluomo; e molte altre, che per il piacere, ed il vaneggiamento, ch'esse arrecano a quelli, che le ricercano, li ricompensano abbondantemente della loro fatica; ma credo, che queste cose si impareranno più presto da coloro, che fanno dei Sistemi semplicemente speculativi. Anzi le Opere di questa prima specie, come sono molte di quelle composte dal Signor Boyle, e da altri, che hanno scritto dell'Agricoltura, e dell'Arte di coltivare gli Alberi, e i Giardini, ed altre simili cose, sono propriissime per un Gentiluomo, quand'abbia qualche cognizione dei Sistemi di Fisica, che sono più moderni.

Comechè i Sistemi di Fisica, ch'io ho veduto finora, ci diano una grande speranza di vedere un Trattato appoggiato a
pruo-

(a) E' scritto in Lingua Inglese, ma quelli, che non intendono detta Lingua, possono conoscerlo da molti bei Estratti, che il Signor Clerc ne ha dati nella sua *Biblioteca scelta* t. 1. pag. 63. t. 2. pag. 1178. a. 3. pag. 11. t. 5. pag. 30. t. 7. pag. 19. t. 7. pag. 1143. t. 9. pag. 141.

pruove chiare e certe , che faccia un Corpo intero di Fisica , cominciando da' primi Principj de' Corpi in generale ; nondimeno l' incomparabile Signor *Newton* ci ha fatto vedere quanto le Matematiche , applicate ad alcune Parti della Natura , possono servire per mezzo di certi Principj provati da fatti incontrastabili , per darci , ardisco dir così , la cognizione d'alcune Provincie particolari di questo Universo , di cui il nostro intelletto non potrebbe mai penetrare tutti i maravigliosi stromenti . Se si trovassero altre Persone , che ci facessero una descrizione così giusta , e così chiara di qualch' altra parte della Natura , come quella , che questo dotto uomo ci ha fatta del Mondo , dei Pianeti , e dei Fenomeni più considerabili , che vi si osservano nella sua Opera eccellente intitolata , (a) *Philosophia naturalis Principia*

(a) *Principj Matematici della Filosofia naturale* . Convienne aggiugnere a quest' Opera un altro monumento della penetrazione , e della sagacità di quel grand' Ingegno , cioè il suo *Trattato d' Ottica* ; in cui ha fatto vedere con Esperienze incontrastabili in che consista la Luce ; che cosa sieno i Colori procedenti da essa ; quello , che costituisce ciascun Colore particolare , quello che distingue gli uni dagli altri ec. Un' altra cosa , che rende quest' Opera preziosissima è , che l' Autore ci discuopre in essa le sue opinioni sopra le materie più importanti della Fisica . La Traduzione , che n' è stata fatta in
Fra.

cipia Mathematica, noi potremmo sperare col tempo di avere una cognizione più certa, e più evidente di molte Parti di questa portentosa Macchina, di quello, che potemo sperarla fin' ora. E benchè vi sieno poche Persone, che siano così intendenti della Matematica di poter intendere le Dimostrazioni del Signor Nevvton, nondimeno, siccome i Signori Matematici, i quali le hanno esaminate, riconoscono, che sono incontrastabili; il di lui Libro merita d'esser letto, e arrecherà molto utile, e piacere a coloro, che volendo conoscere i Movimenti, le Proprietà, e le Operazioni delle gran masse di Materia, che sono nell' Orbe Solare, si contenteranno di considerare diligentemente le conclusioni, che contiene, come proposizioni ben provate, e dedotte dai loro veri principj.

§. XXII.

Se debbasi insegnare la Lingua Greca ai Fanciulli.

Eccovi in poche parole il mio pensiero sopra la direzione degli studj per un Fanciullo Nobile. Ma molti forse si faranno maraviglia, ch' io abbia tralasciato di parlare della *Lingua Greca*, mentre tra i Gre-

E 5 ci,

Francese fu stampata in Amsterdam da *Pietro Humbert* in 2. vol. 12. nel 1720., e dopo ristampata a Parigi in 8. nel 1742. riveduta diligentemente, e corretta in molti luoghi.

ci, per dir così, si trova la sorgente, e il fondamento di tutta la Scienza, che fiorisce nell' *Europa*. Noi abbiamo quest' obbligazione a quei Popoli, ve l'accordo, e aggiugnerò ancora, che uno, il quale non sappia la *Lingua Greca*, non può passare per Letterato. Ma io non esamino in questo Libro la maniera di educare un Fanciullo per farne un Letterato di professione. Io intendo di parlare solamente dell' Educazione d' un Giovane nobile, a cui tutto il Mondo conviene, che il Francese, ed il Latino sono necessarij secondo lo stato presente delle cose. Per altro quando sarà Uomo fatto, se avrà desiderio d' avanzarsi maggiormente negli studj, e di penetrare nella Letteratura Greca, imparerà facilmente il Greco da se medesimo, e se non ha punto d' inclinazione per detta Lingua, quello ch' avesse imparato da qualche Maestro non gli servirebbe a nulla. Tutto il tempo, e tutta la fatica, ch' avesse impiegato in ciò, sarebbe tutto tempo, e fatica impiegata in uno studio, che trascurerebbe, e abbandonerebbe intieramente, subito che fosse Padrone di se stesso. Imperocchè, ditemi di grazia, tra i Letterati medesimi, di cento, che imparano la Lingua Greca, quanti ve n' ha egli, che ritengano quello, che hanno imparato nel Collegio. o che facciano dei gran progressi, perchè leggono senza fatica gli Autori Greci, e gl' intendono perfettamente?

Per conchiudere quest' Articolo degli studj d' un Giovane Nobile, il suo Maestro
do.

dovrebbe ricordarsi bene , che l'adempiere il suo dovere non consiste tanto nell'insegnargli tutto quello , che si può sapere , (a) quanto nell'insinuargli dell'amore , e della stima per le Scienze , e nel dargli le aperture necessarie , perchè possa impararne da se medesimo nel tempo , che vorrà applicarvisi .

Ma io non mi posso trattenere dal citare in questo luogo le savie riflessioni che un celebre Scrittore Francese (*) ha fatte in materia di Lingua . Non c'è pericolo , dice egli , di caricare di troppo i Fanciulli col far loro apprendere di molte Lingue , anzi mi pare , che si dovrebbe mettervi tutta l'applicazione per istruirneli . Esse sono utili a tutte le condizioni degli uomini , ed aprono loro egualmente l'ingresso , o ad una profonda , o ad una facile , ed accerta erudizione . Se si differisce questo studio così faticoso in una età un poco più avanzata , ciò chiamasi la Gioventù , o non si ha la forza d'abbracciarlo per elezione , o non si ha

(a) Non v'è il meglio , dice Montagne , quanto adescare l'appetito , e l'affetto ; altrimenti non si fanno se non degli asini carichi di Libri : si dà loro da custodire a forza di sferzate il taschino pieno di scienza . Ma per far bene non serve solamente alloggiare la scienza in Casa propria , ma conviene sposarla .

Saggi Lib. I. Cap. XXV.

(*) La Bruyere nei suoi *Caratteri* cap. 14. di alcune usanze tom. 2. pag. 211. Ed. d'Amsterdam 1731.

ha quella di perseverarvi; e se anche vi si persevererà, accade di consumare, per imparare le Lingue, quel tempo, che dovrebbe impiegarsi a far uso delle medesime: questo è impiegare per la Scienza delle parole una età, che vuol andar più innanzi, e ricercar delle cose, quando non si sieno perduti i primi, e più begli anni della vita. Non si può far bene un fondo così grande, se non nel tempo, ch' ogni cosa s' imprime naturalmente, e profondamente nell' Anima, che la Memoria è nuova, pronta, e fedele; che l' Intelletto, ed il Cuore sono senza passioni, cure, e desiderj, e che si è destinati a lunghe fatiche da coloro, dai quali si dipende. Io son persuaso, che il piccolo numero dei dotti, o il gran numero delle persone superficiali venga dalla trascuratezza di questa pratica.

Io credo, che accorderà ognuno con questo giudizioso Scrittore, che lo studio delle Lingue conviene singolarmente ai nostri primi anni. Ma tocca ai Padri, e ai Maestri lo scegliere le Lingue, che deve imparare un Fanciullo; imperocchè non si può negare, che l' impegnar un Fanciullo ad imparare delle Lingue, delle quali è probabile, che non abbia mai a servirsi in quel genere di vita, a cui è destinato, o che si può accertarsi, stante il suo temperamento, che le lascerà intieramente cancellare dalla sua memoria subito, che, liberato dal Mondo in un' età un poco più avanzata, si darà in preda alle proprie inclinazioni, le quali verisimilmente non gli permetteranno d' impiegare alcuna par-

te del suo tempo nella cultura delle Lingue scientifiche, o nell'applicazione a qualche altra Lingua, eccettuata quelle, che un uso continuato, o qualche necessità particolare lo sforzerà a conservare.

Nondimeno in grazia dei Fanciulli destinati alla Letteratura io raggiungerò un'altra riflessione, che lo stesso Autore ha aggiunto al passo riportato di sopra per fortificarlo maggiormente. Ella merita d'essere attentamente ponderata da tutti quelli, che desiderano d'essere veramente dotti, e i Maestri faranno ottunamente, inculcandola ai loro Discepoli, e lasciandogliela come una Regola buonissima a dirigerli negli studj, che faranno in progresso da se medesimi. *Lo studio dei Testi*, soggiunge lo stesso Autore, *non si può mai raccomandare abbastanza: ell'è la strada più breve, la più sicura, e la più bella per qualunque genere d'erudizione. Pigliate le cose in prima mano; cavatele dalla sorgente, leggete il Testo, e ritornatevi sopra; imparatelo a mente; citatelo nelle occasioni; pensate singolarmente a penetrarne il senso in tutta la sua estensione, e in tutte le sue circostanze. Conciliate un Autore originale, aggiustate i suoi principj, cavatene voi medesimo le conclusioni. I primi Commentatori si sono trovati nel caso, in cui desidero che siate voi: non vi servite dei loro lumi, e non seguitate le loro idee, se non dove le vostre farebbono troppo corte: le loro spiegazioni non sono vostre, e possono facilmente fuggirvi: per l'opposto le vostre osservazioni nascono dal vostro intelletto, e vi si ferma.*

mano; voi le ritrovate più ordinariamente nella Conversazione, nei Consulti, e nelle Dispute. Procuratevi il piacere di non arrenarvi nella lettura se non per le difficoltà, che sono invincibili, dove i Commentatori, e gli Scoliaſti ſaſſi reſtano corti, così fertili per altro, così abbondanti, o così carichi d'una vana, e faſtoſa erudizione nei paſſi chiari, e che non danno noja, nè a loro, nè agli altri. Terminate così di perſuadervi con queſto metodo a ſtudiare, poichè la pigrizia degli uomini è quella, ch' ha incoraggiato il Pedanteſimo a riempire piuttosto, che arricchire le Biblioteche, a far perire il Teſto ſotto il peſo dei Commentatori: ſed in ciò eſſa ha operato contro ſe medeſima, e contro i ſuoi più premuroſi intereſſi, moltiplicando la lettura, le ricerche, e la fatica ch' eſſa cercava di ſfuggire.

Benchè queſt' avviso ſembri adattato ai ſoli Letterati, egli è d'una sì grand' importanza, per regolar bene la loro educazione, e i loro ſtudj, che io ſpero di non eſſer biaſimato punto per averlo inserito in queſto luogo, principalmente ſe ſi conſideri, che può eſſer utile ai Nobili quando deſiderino di penetrare più oltre della ſemplice ſuperficie delle coſe, d'imparare fondatamente qualche Scienza particolare, e d'impoſſeſſarsene.

§. XXIII.

Il Metodo è l' Anima degli Studj.

Dicono, che quello, che fa la maggior differenza fra gli uomini sia l' Ordine, e la Costanza. Ma almeno io son certo, che niuna cosa facilita tanto, e abbrevia la strada d'ogni persona, che impara qualche cosa, e non gli lascia far tanto di profitto senza molta fatica, quanto un buon metodo. Ogni Maestro dovrebbe far restare persuasi di ciò gli Scolari avvezzandoli a seguitare un buon metodo in tutti i loro studj, e mostrando loro, in che cosa consista, e quali ne siano i vantaggi, e facendo loro conoscere le specie diverse, tanto quella con cui si passa dal generale al particolare, come quella con cui dalle idee particolari si passa alle più generali. Dovrebbe parimente esercitarli in questi due metodi, e mostrar loro in che cosa uno si debba preferire all' altro, e a quai fini uno all' altro può servir meglio. Nella Storia bisogna seguir l' ordine dei tempi, e nelle ricerche Filosofiche quello della Natura; cioè, che come in ogni progressione si passa dal luogo dove uno è a quello, che segue immediatamente; parimente l' Intelletto deve considerare le cose nel loro stato più semplice, passando da quello ch'egli conosce a quello che viene immediatamente dopo, e ch'è unito a quello, che già vede, avanzando sempre verso il termine, dove ha in-

tenzione d'arrivare per mezzo d'un esame continuato delle parti meno composte, nelle quali il soggetto può esser diviso. Per ottener ciò, sarà molto utile per i Giovani, che il Maestro gli avvezzi a distinguere bene, cioè a formarsi delle idee distinte di tutte le cose, nelle quali l'intelletto può scoprire qualche diversità reale, e nello stesso tempo a sfuggire con altrettanta premura le distinzioni puramente verbali, da per tutto dove non vi sono idee, che sieno chiaramente, e realmente distinte.

CAPITOLO XXIV.

Quali sieno gli esercizi, che deve imparare un Giovane Nobile.

Oltre quello, che si può imparare per mezzo dello studio e dei Libri, vi sono delle altre cose necessarie per un Nobile, le quali s'imparano con l'esercizio, e alle quali conviene, che sacrifichi qualche parte del suo tempo, seguitando gl'insegnamenti dei Maestri, che deve avere per quest'effetto.

Siccome il ballo partecipa a tutti i movimenti del Corpo una certa grazia, che non si perde mai, e che gli insinua una cert'aria maschile, ed una certa franchezza, che compete eccellentemente ai Fanciulli, crederei, che si dovesse insegnar loro il Ballo quanto più presto si può, e subito che le loro forze il permettano. Ma procurate d'avere un buon Maestro, il
qual

qual'intenda il buon garbo, e che sappia insinuarlo ai suoi scolari, e dar loro una cert' aria libera, e sciolta, ch'apparisca in ogni loro moto. Se un Maestro non insegna ciò, è meglio non averne punto; imperocchè un' aria semplicemente naturale è molto più stimabile, che certe maniere ridicole, e piene d'affettazione. E per me crederei, che fosse meglio assai cavare il Cappello, e far la riverenza, come un onesto Gentiluomo di campagna, che come un Maestro di ballo, il quale sia affettato nelle sue maniere: imperocchè per quello, che riguarda le danze particolari io le considero per poca cosa, o per nulla, se non in quanto esse contribuiscono a perfezionare cotesta buona maniera, che deve spiccare in tutte le azioni d'una persona ben'educata.

§. I.

Se un Giovine debba imparare la Musica.

Viene considerata ordinariamente la Musica come una cosa, che ha dell'affinità al Ballo, e molte persone fanno un gran caso della destrezza di suonar bene certi stromenti: ma queste cose obbligano un giovane a consumarvi tanto tempo per poter solamente diventare mediocrement versato, e lo impegna sovente in compagnie così pericolose, che da molti viene stimato meglio, che impieghi il suo tempo in altro. E per me ho veduto così di

ra-

rado le persone di buon senso , e attente ai loro interessi che lodino , o stimino chiunque si sia per esser eccellente nella Musica , che di tutti gli esercizi , che s' insegnano ad un Giovine , crederei che questo si potesse riserbare per l' ultimo . La nostra vita è troppo breve , perchè ci serva ad imparare tutte le cose ; ed il nostro Intelletto non potrebbe star sempre attento a ricevere delle nuove cognizioni . La debolezza della nostra costituzione , sì in riguardo allo Spirito , come al Corpo , ci obbliga a pigliar spesso del riposo ; e chi vuol fare un buon' uso d' una certa porzione della sua vita , ne deve impiegare una buona parte in semplici ricreazioni . Almeno quest' è quello che dovete accordare ai giovanetti , se non volete aver il dispiacere di vederli in poco tempo alla tomba , o in una specie di stupidità , per aver avuto troppa fretta di fargli uomini gravi . Crederei dunque che il tempo , e la fatica , che sono destinati alle occupazioni serie , dovessero essere impiegati per cose più utili , e più importanti secondo il Metodo più facile , e più breve , che s'ia possibile a trovarsi . E in materia d' Educazione non sarebbe forse un piccolo segreto , il poter fare in maniera , che gli Esercizj del Corpo , e dell' Intelletto servissero a vicenda di ricreazione gli uni agl' altri . Io sono anche persuaso , che un bravo uomo , il quale esaminasse attentamente il temperamento , e l' inclinazione di quello , che dev' educare , riuscirebbe in parte nella sua intrapre.

presa. Imperocchè un Fanciullo, ch'è stanco di studiare, o di ballare, non per questo desidera d'andar subito a dormire, ma di fare qualch'altra cosa che possa divertirlo, e recargli piacere. Ma conviene sempre ricordarsi, che una cosa fatta contro genio non può assolutamente servir di divertimento.

§. II.

Se un Nobile debba imparare la scherma, e la Cavallerizza.

Viene stimata una cosa così essenziale all'Educazione di un Nobile, il saper la scherma, e il cavalcare, che mi sarebbe imputato ad un grand'ertore, se trascurassi di parlarne. Siccome la seconda di queste due cose non s'impara, d'ordinario, che nelle Città grandi, eil'è uno dei migliori esercizi, che si possa fare per la salute in quei Luoghi, dove le delizie, e il lusso sono come in Troia. E perciò un Giovane nobile fa benissimo ad impiegare una parte del suo tempo in questa occupazione, mentre fa ivi il suo soggiorno. Per altro quest'esercizio è utile ad un Nobile nella Pace e nella Guerra in quanto serve per istruire un Cavaliere a star con pulizia a cavallo, e a ben reggerlo, e maneggiarlo. Ma per sapere se sia così importante, che meriti, che un Gentiluomo se ne faccia un'occupazione, e v'impieghi più tempo di quello, che sarebbe necessario impiegare in questi esercizi.

cizj violenti , quando non s'abbia la mira ad altro che al bene della sua salute ; lo lascio determinare ai Genitori , e ai Maestri , i quali devono sempre ricordarsi , che in tutto quello , che spetta all' Educazione dei Fanciulli , conviene impiegare più tempo , ed applicazione in quelle cose , che sembrano di maggior conseguenza , e d' un uso più frequente nel corso ordinario della vita rispetto alla professione , a cui quel Giovane è destinato .

Per quello , ch' appartiene alla scherma , cotesto esercizio mi sembra utile per la salute , ma pericoloso per la vita . Siccome l' abilità , che si crede avervi acquistato , per servire a far pigliare degl' impegni a coloro , che s' immaginano di sapere maneggiar bene la spada , e a renderli più sensibili del bisogno nel punto d' onore , anche nelle occasioni di poca importanza , i Giovani nel primo fuoco della loro età , sono inclinati a credere , che potess' essere tempo gettato quello , ch' avessero impiegato nella scherma , se non mostrassero in qualche occasione la loro destrezza , e il loro coraggio con un Duello , e ciò con qualche apparenza di ragione . Ma quante sanguinose Tragedie , questa bella ragione non ha ella prodotto ? Le lagrime di molte Madri ne sono una pruova infesta . Un uomo , che non sappia la scherma userà maggior' industria per isfuggire la compagnia di coteste persone fucose , e discole , che sono sempre pronte a contendere : e non sarà nè pure per metà così inclinato ad ingrandire ogni minuzia ,

zia , nè a fare degli affronti a chi si sia , o a giustificarsi con alterigia , quand' avrà effettivamente offeso alcuno , ch'è il motivo ordinario delle contese . Per altro , quando un uomo è sul campo per batter- si in quello , una mediocre destrezza nel maneggiar il fioretto l' esporrà piuttosto ai colpi del nemico , anzi che servirgli a difendersi . E certamente un uomo di corag- gio , che non sapesse punto di scherma , e che si fidasse tutto ad un sol colpo spinto con vigore contro il suo Nemico senza perder tempo a parare , un tal' uomo avrebbe il vantaggio contro uno Spadaccino medio- cremente istruito , e principalmente se fos- se bravo alla lotta . Se si deve dunque pigliare qualche precauzione contro simili accidenti , e che un Padre debba render suo Figlio abile a difendersi , se mai n'ab- bisogni , io amerei meglio , che il mio Fi- glio fosse un buon Lottatore , che se aves- se una mediocre cognizione della scher- ma , ch'è tutto quello , che un Nobile pos- sa al più acquistare , quando non voglia stare continuamente in una Scuola di spa- da , e maneggiarvi il fioretto ogni gior- no . Ma , giacchè generalmente vien con- siderata come una qualità così necessaria ad un Nobile ben'educato , il sapere la scherma e la cavallerizza , non sarebbe ben fatto ricusare intieramente ad un Gio- vane nobile queste due note di distinzio- ne . Io lascierò dunque al Padre la cura d' esaminare , quanto il temperamento di suo Figlio , ed il posto che deve occupare nel Mondo gli permettano , o l' obblighi-

no ~~si~~ accomodarsi a coteste usanze, le quali essendo pochissimo necessarie nella vita Civile, erano in altri tempi incognite alle Nazioni più bellicose, e non danno segno d'aver accresciuto gran cosa la forza o il coraggio dei Popoli, che le hanno adottate, quando non vogliamo immaginarci, che il valore Marziale siasi accresciuto per mezzo dei Duelli, coi quali l'Arte della scherma s'è introdotta nel Mondo, coi quali io spero, che si perderà.

Ecco il mio pensiero sopra gli Studj, e gli Esercizj d'un Giovane nobile. Il punto più importante di tutti è, che sia virtuoso; e prudente; imperocchè, come ha detto benissimo un Poeta antico.

Semita certe

*Tranquillæ per virtutem patet unica vitæ.
Nullum Numen abest si sit Prudentia.*

Non si può vivere tranquillamente in questo Mondo, che per mezzo della Virtù, e ad un uomo veramente prudente non manca cosa alcuna.

Insegnate dunque al vostro Fanciullo a reprimere le sue inclinazioni, e a soggettare i proprij desiderj all'Impero della ragione. Quando questo costume abbia preso possesso del suo Intelletto: e si sia cangiato in abito per mezzo d'una continua pratica, è fatto tutto il più difficile. Per quello, ch'appartiene ai mezzi, dei quali uno può servirsi per ridurre un Giovane in questo stato, io non conosco il migliore, quanto il desiderio d'esser lodato, e stimato; desiderio, che si dovrebbe insinuar-

nuargli con qualche mezzo. Procurate dunque di renderlo sensitivo all' onore , e alla vergogna quanto potete , perchè , quando abbiate guadagnato questo punto , potete contare d' avergli insinuato un Principio , che concorrerà alle di lui azioni , anche quando voi gli sarete lontano ; un Principio , che farà molto maggior impressione nella di lui Mente , che il timore della sferza , il dolore della quale dura poco tempo ; un Principio finalmente , che sarà come il Tronco , sopra al quale voi potrete col tempo innestare i veri principi della Morale , e della Religione .



CAPITOLO XXV.

Qual mestiere dovrebbe imparare un Fanciullo di buona nascita.

IO ho un' altra cosa da aggiungere , la quale appena avrò proposto , che verisimilmente sarà creduto , ch' io mi sia scordato il soggetto di quest' Opera , e quello , che ho detto di sopra , che , trattando dell' Educazione , non avevo intenzione di parlare se non di quello , che riguarda la professione d' un Nobile ; con la quale un Mestiere sembra affatto incompatibile . E ciò non ostante dico , che a mio credere ogni Gentiluomo dovrebbe imparare qualche *Mestiere* , io intendo un' Arte meccanica , nella quale bisogna faticare con le braccia . Sarei anche d' opinione , che n' imparasse due , o tre , ma una particolarmente .

Siccome si deve sempre impiegare il genio attivo dei Fanciulli in qualche oggetto , che possa esser loro di qualche utilità , si può qui aver riguardo a due sorte d' utili . Convien considerare in primo luogo , se l' abilità , che si acquista con l' esercizio , sia stimabile in se medesima . Ciò supposto , le Lingue , e le Scienze non sono esse sole degne dell' applicazione degl' uomini : l' Arte di dipignere , di lavorare al tornio , di coltivare un giardino , di temperare il ferro , e di lavorarlo , in una parola tutte le Arte utili alla Società , meritano ancora d' esser imparate , &c. Si può esaminare ol-
tre

tre di ciò, se l'esercizio, considerato semplicemente in se medesimo, sia necessario, o utile alla sanità. Vi sono alcune cose, la cognizione delle quali è così necessaria ai Fanciulli, fintanto che sono ancora giovani, che sono obbligati ad impiegare una parte del loro tempo ad impararle, quantunque queste occupazioni non contribuiscono punto alla loro sanità; di questa natura sono il leggere, e lo scrivere, e tutti gli altri studj sedentari, che servono solamente, per perfezionare l'intelletto, e dai quali non possono essere dispensati i Fanciulli di buona nascita, quand'abbiano l'età da potervisi applicare. Ma vi sono dei mestieri, che s'imparano, e si praticano con le forze del Corpo, i quali con quest'esercizio contribuiscono non solamente a farci più agili, ma ancora più sani, e più vigorosi: di questo numero sono principalmente quelli, che si devono esercitare all'aria aperta. E perciò si dovrebbe scegliere alcuno di questi mestieri per farlo servire di divertimento ai Fanciulli, che devono impiegare la miglior parte del loro tempo nello studio. Ma in questa scelta bisogna aver riguardo alla loro età, e alla loro inclinazione particolare, e sfuggir sempre con grand'accuratezza di obbligarli ad esercitarli contro genio. Imperocchè l'autorità, e la forza possono facilmente partorire l'avversione, ma esse non possono poi guarirla; onde in qualunque cosa siamo forzati ad impiegarci l'abbandoneremo subito che n'avremo la libertà, e nel tempo medesimo che vi

applichiamo , ne raccogliamo pochissimo frutto , e non vi proviamo alcun piacere .

§. I.

Se un Fanciullo di buona nascita debba imparare a dipingere .

Di tutte le Arti , la Pittura mi piacerebbe più dell' altre , se non vi fossero una , o due ragioni , alle quali non è molto facile rispondere . Primieramente non ci è cosa più insopportabile quanto il dipinger male , e bisogna impegnarci troppo tempo per dipingere mediocrement bene . Se un Giovane Nobile ha naturalmente dell' inclinazione per la Pittura si può temere , che trascuri tutti gli altri suoi studj più utili per applicarvi intieramente , e se non v' ha inclinazione bisogna contare per perduto il tempo , la fatica , e il denaro che vi si spenderà . L' altra ragione , per cui non sono d' opinione , ch' un Nobile si diverta nella Pittura è , ch' egli è un divertimento sedentario , il quale serve più per esercitare l' Intelletto , che il Corpo . Lo studio , a mio credere , dev' essere l' occupazione più seria d' un Nobile ; e quando egli è obbligato d' abbandonare lo studio , per pigliare un poco di riposo , e di sollievo , dovrebbe fare qualche esercizio corporeo , che fosse proprio per dar quiete all' Intelletto , per fortificare la sanità , e per rendere il Corpo più vigoroso . Ecco le due ragioni , che m' impediscono di mettere la Pittura nel numero dei divertimenti d' un Nobile .

Se

Se dopo queste ragioni devo nondimeno dire il mio sentimento su questa materia , dirò , che un Nobile , il quale stia in Campagna , dovrebbe esercitarsi nella coltivazione , e a lavorare in Legno , come sarebbe l'Arte di Falegname , o del Torno , tutte occupazioni , che possono contribuire al divertimento , e alla sanità d' un uomo , che studia , o che s' impiega negl' affari . Siccome l' intelletto non ha la forza di star sempre attaccato ad uno stesso oggetto ; e che le persone , le quali stanno ordinariamente in Casa , o che attendono allo studio , devono impiegarsi in qualche cosa , che tenga divertito il loro Animo , e nello stesso tempo esercitato anche il Corpo , io non conosco verun esercizio , che convenga meglio ad un Nobile di Campagna quanto questi due ; ognuno dei quali può servire quando la stagione non permette d' impiegarsi in altre occupazioni . Oltre che , intendendo bene la coltivazione , potrà insegnare al suo Giardiniere , e dargli dei buoni ricordi , e con l' esercizio di lavorare in Legname , potrà inventare , e fare molte cose gradite ed utili nel medesimo tempo . Io non propongo quest' ultima considerazione come un fine principale da prescriversi nel suo lavoro , ma come un buon motivo per impegnarlo . Imperocchè la mia mira principale in questo proposito è il divertirlo dalle altre sue occupazioni più serie per mezzo di qualch' esercizio corporeo che sia utile per se medesimo , e vantaggioso alla salute .

§. II.

L' Agricoltura in ogni credito presso gli Antichi.

Fra gli Antichi, gli uomini più insigni sapevano ottimamente accordare il lavoro delle mani con gl' interessi di Stato, e non credevano d' avvilire punto la loro dignità sollevandosi da una di dette occupazioni per mezzo dell' altra. Ma sembra, che universalmente abbiano impiegato le ore dell' ozio nell' Agricoltura. Quest' era l' esercizio di Gedeone tra i Giudei, e di Cincinnato tra i Romani, quando furono incaricati del comando degli Eserciti del loro Paese, il primo cavato dall' aja, dove batteva della biada; e l' altro dall' aratro, con cui lavorava le sue terre in persona, e s' è veduto che la loro abilità nel batter la biada, o nel condurre l' aratro non è stata loro di verun impedimento per maneggiar bene le armi, nè gli ha resi meno capaci nell' Arte della Guerra, o del Governo (*a*). Catone il Censore, ch' aveva esercitato con molta estimazione tutte le Cariche più importanti della Repubblica ci ha lasciato in iscritto (*b*) una pruova della sua abilità nelle cose rurali, e per quanto io mi ricordo, Ciro (*c*)
era

(*a*) Marco Porzio Catone.

(*b*) Nei suoi Libri *de Re rustica* ec.

(*c*) Questi è Ciro il giovane fratello di Artabazane.

era così lontano dal considerare l' Agricoltura come un' Arte vile rispetto alla Maestà, e Grandezza del Trono, che, mostrò a Zenofonte un gran Giardino, del quale egli medesimo aveva piantato gli alberi. Se fosse necessario provarvi l'utilità di questa sorta di divertimenti con gli esem-

Artaserse Mnemone, il quale non fu mai Re di Persiani, benchè Cicerone lo chiami con questo nome del suo Libro *de Senectute*. Suo Padre lo fece Satrapo della Lidia, della gran Frigia, e della Cappadocia, come scrive Zenofonte nella sua Storia della Ritirata dei diecimila. Παρ-
επίμων ὑπὸ τῷ πατρὶ σατραπείῃς Λυδίας τε καὶ Φρυγίας τῆς μεγάλης, καὶ Καππαδοκίας. Zenofonte gli dà nondimeno il titolo di Re nel suo Libro *nell' Economia*, dond' è stata cavata questa particolarità riferita dal Locke, ma che la di lui memoria non gli ha però rappresentato fedelmente, imperocchè Zenofonte non dice, che Ciro mostrasse il Giardino a lui medesimo, ma a Lisandro, a cui disse; ch'aveva fatto egli medesimo tutti gli spartimenti, aveva disposto tutti gli alberi, come il vedeva, e che n'aveva anche piantati alcuni con le proprie mani; ταῦτα ποῖον, ὦ Δίσανδρε, ἐγὼ πάντα καὶ δι-
μέτρον καὶ δίσταξιν ἐστὶ δὲ αὐτῶν, φαίμαι ὅ
καὶ ἐφυνεύσα αὐτὸς Cap. 4. Quelli, i quali credessero, perchè Cicerone lo chiama Re, che fosse veramente stato Re dei Persiani, potrebbero confonderlo facilmente con Ciro fondatore della Monarchia dei Persiani, il che sarebbe un Anacronismo assai stravagante.

tempj, sarebbe facile il soddisfarvi; imperocchè la Storia antica, tanto dei Giudei, come dei Gentili, n'è piena.

§. III.

In qual maniera i Mestieri possano servir di divertimento.

Non v'immaginate per altro, che io dia il nome di divertimento a questi esercizi ed altri simili Mestieri, che richieggono il lavoro delle mani inavvedutamente; imperocchè, come ciascuno può osservarlo, il divertimento non consiste nel star' in ozio, ma nel tener lontana la noja col murtar' occupazione. Che se alcuno si figura che non si possa trovar piacere in un lavoro aspro, e faticoso, convien dire, che siasi scordato tutte le fatiche dei Cacciatori, i quali si levano la mattina assai per tempo, e soffrono il freddo, il caldo, e la fame, quantunque questo penoso esercizio sia, com'è noto, il divertimento ordinario delle persone della maggior qualità. Gli uomini troverebbero egual motivo di divertimento nel vangare, nel cavar la terra, nel piantare, nell'innestare, ed in simili occupazioni utili in se stesse, come in ogni giuoco frivolo di quei, che si usano nel Mondo, se potessero una volta avvezzarsi a cotesti esercizi, che il costume, ed un poco d'abilità renderebbono loro senza dubbio graditi in poco tempo. E son sicuro, che molte persone, le quali sono spesso invitate a giuocare alle Carte, o a qualch'altro giuoco da gente, a cui non

non hanno coraggio di dar' una negativa , si sono più annojati di cotesti divertimenti , di quello , ch' avrebbero fatto , e se avessero atteso ad alcuna delle più serie occupazioni della vita , benchè per altro non abbiano veruna avversione naturale per quei giuochi , e che sieno contenti di divertirsi qualche volta .

Il giuoco , in cui le Persone di qualità e singolarmente le Dame perdono tanto tempo , è per me una prova evidente , che gli uomini non possono vivere in un ozio perfetto . Convien necessariamente , che s' applichino a qualche cosa . Imperocchè senza di ciò , come potrebbero essi impiegare tante ore in una simile occupazione , la quale generalmente parlando cagiona più fastidio , che piacere nel tempo , che uno si trova attualmente occupato ? Per altro chiunque rifletta un poco sul giuoco , quando è terminato , si accorgerà infallibilmente , che non lascia dopo di se veruna soddisfazione . Egli è parimenti certissimo , che non procura mai alcun vantaggio , nè al Corpo , nè all' Animo . Per quello , ch' appartiene alle Facoltà , se si giuoca in maniera , che s' arrischi d' incomodarsi , il giuoco non è più un divertimento , ma un traffico , a cui pochi , ch' abbiano come mantenersi altronde ; ci trovano il loro conto ; e al più egli è un mestiere miserabile per quelli , che vi guadagnano molto , poichè riempiono la borsa a spese della propria reputazione .

I divertimenti non sono destinati per le persone , che vivono in ozio , e che non

sono stanchi, ed affaticati dall' esercizio dei loro impieghi. Per cavar dell' utile dai nostri divertimenti, il gran segreto sarebbe l' impiegare le nostre ore di passatempo in tal maniera, che il divertimento servisse per sollevarsi, facendo però delle cose, le quali oltre il piacere, ed il riposo presente, si procurassero qualche vantaggio per l' avvenire. Tutti questi divertimenti frivoli, e pericolosi, che si chiamano *passatempi*, sono debitori dell' auge, in cui si vediamo, alla sola Vanità, che la Grandezza, e le Ricchezze hanno insinuato negli uomini. Egli è quello sciocco orgoglio, che ha messo loro in capo, che lo studiare, o il far qualche opera manuale non possano essere un divertimento degno d' un Nobile. Quest' è quello, che ha dato tanto credito nel Mondo alle Carte, ai Dadi, e alla Crapula. Imperacchè vi sono molti, che v' impiegano le loro ore d' ozio, piuttosto per usanza, e per non poter passar il tempo in qualche cosa di meglio, che per verun piacere reale, che vi trovino. Siccome possono soffrire il peso faticoso d' una perfetta oziosità, e che non hanno imparato alcuno mestiere onesto, in cui possano divertirsi, ricorrono per passar il tempo a questi divertimenti frivoli, o cattivi, che si usano nel Mondo, e nei quali un uomo ragionevole, che non fosse stato guastato dal costume, non potrebbe ritrovare se non pochissimo piacere.

Non intendo dire con ciò, che un Giovane di buona nascita debba privarsi del
più.

piaceri innocenti, che sono soliti di godere quelli della sua età, e dell'a sua condizione. In vece di approvare, che sia d'un genio così singolare, e così austero, io vorrei persuadergli d'entrare con una compiacenza straordinaria in tutti i piaceri, e in tutti i divertimenti di quelli, che pratica; e non di mostrare alcuna difficoltà, nè alcuna ripugnanza per qualunque cosa, che possano desiderare da lui, purchè sieno cose, che un Nobile, ed un uomo onesto possa fare con tutta la decenza. Benchè rispetto alle Carte, e ai Dadi, il partito migliore, e più sicuro sia per mio parere di non imparar mai a giuocare in veruna maniera, per poter stare a coperto da tutte le tentazioni pericolose di perdere sciauratamente il tempo. Ma io sostengo, che un giovane, a cui sia lasciata un'intera libertà di godere i suoi Amici, e di pigliarsi tutti gli onesti divertimenti approvati dall'uso, avrà ancora del tempo sufficiente per imparare qualche mestiere passabilmente bene. Non è la mancanza del tempo, ma dell'applicazione, per cui non siamo periti in più di un'Arte; ed è così certa che un uomo, il quale impiegasse regolarmente un'ora al giorno in questa specie di divertimento, farebbe in poco tempo molto più profitto di quello, che potesse immaginarsi egli medesimo. Quest'è un'usanza, che meriterebbe d'esser introdotta, se non altro per iscreditare tanti passatempi comuni, cattivi in se stessi, inutili, e pericolosi; e per far vedere, che si può campare sen-

za di loro. Se s'impedisce agli uomini nella loro gioventù l'abbandonarsi a questa vile non curanza, nella quale alcuni lasciano passare una buona parte della loro vita senza impiegarsi in veruna cosa seria, e forse anche di divertimento, troverebbero tempo sufficiente per imparare molte cose, le quali, quantunque disparate dalla loro vera professione, non sarebbero però affatto contrarie alla medesima. Onde io credo per questa ragione, e per altre da me citate di sopra, che una delle cose, che non si devono assolutamente soffrire, e permettere nei giovani, è quel genio pigro, e negligente, a cui si abbandonano, lasciando passare i giorni interi senza far nulla. Cotesto stato conviene ad un uomo malato, e indisposto; ma, eccetto questo caso, non è sopportabile in chicchessia di qualunque età, o condizione possa essere.

Ai Mestieri da me additati, per insegnare ad un Giovane nobile, si possono aggiugnere quei di profumiere, di Verniciajo, d'Intagliatore, e molte altre fatture in ferro, in rame, e in argento. Che s'egli passa la maggior parte del suo tempo in una Città grande come per il più accade ai Giovanetti nobili, si può insegnargli a tagliare, pulire, e incassare delle pietre preziose, ovvero a lavorare, e pulire dei cristalli ottici. Fra una diversità così grande d'Arti meccaniche, che meritano d'esser esercitate da un uomo onesto, è impossibile non ritrovarne veruna, che gli piaccia, quando non sia pigro, e
di

discolo, il che non si deve supporre, quando sia stato ben'educato. Ora, siccome non potrebbe star sempre impiegato nello studio, nella lettura, e nella conversazione, gli resteranno, oltre il tempo per i suoi esercizi, molte ore da farne cattivo uso non impiegandole in qualcuno di questi Mestieri, dei quali abbiamo parlato: imperocchè io suppongo sempre, che un Giovane non desideri quasi mai di stare in ozio senza far nulla; e s'egli è effettivamente di questo genio, egli ha un difetto, che bisogna necessariamente correggere,



CAPITOLO XXVI.

*Se un Giovane di buona Nascita debba
imparar a tenere la Scrittura.*

MA se i Genitori, per una preven-
zione poco ragionevole, si spaven-
tassero al nome odioso di Mestiere, e d'
Arte Meccanica, e ch' avessero della ri-
pugnanza a vedere i loro Figli impiegati
in qualunque di codeste Arti, v' è un' al-
tra cosa appartenente al Negozio, la di
cui cognizione stimeranno assolutamente
necessaria per i loro Figliuoli volendo esa-
minarla attentamente, cioè l' Arte di tener
la Scrittura.

Benchè, secondo tutte le apparenze,
quest' Arte non sia necessaria ad un Nobi-
le per arricchirsi, nondimeno non v' è for-
se cognizione migliore di questa per poter
conservare quello che uno possiede. Si
vede di rado che una Persona, la quale
tenga la Scrittura delle sue Entrate, e delle
spese che ha, e che in questa maniera ab-
bia sempre sotto gli occhi lo stato dei suoi
affari domestici, li lasci andare in rovi-
na. Laddove io son certo, che, per non
aver la cura, o la pratica di tenere esat-
tamente i suoi conti, molti, e molti si
trovano sconcertati nella propria econo-
mia avanti d' accorgersene, o li lasciano
andare di male in peggio, quand' abbiano
cominciato a incomodarsi. Perciò io con-
siglierei tutte le Persone nobili ad impara-
re con tutta esattezza a tener la Scrittu-

ra, e non mettersi in capo, che ciò non s'aspetta a loro, col pretesto, che quest'Arte sia propria dei Mercanti, e che fra d'essi singolarmente è in uso.

Quando il nostro Giovanetto saprà tener bene la Scrittura (il che dipende più dal buon senso, che dall'Aritmetica), non sarà forse mal fatto, che suo Padre esiga da lui, che faccia uso di questa Scienza in tutti i suoi piccoli affari. Non vorrei però, che scrivesse tutto quello, che spende minutamente, come un frasco di vino, dieci, o venti soldi perduti in giuoco ec. Basta metter queste minuzie col nome generale di *Spesa*; siccome nè pure crederai a proposito, che suo Padre esaminasse minutamente questi conti, per poter biasimare le spese che fa. Un Padre deve ricordarsi d'essere stato giovane, e dei sentimenti, ch'aveva in quel tempo, e del diritto, che suo Figlio ha di sentire i medesimi desiderj, e d'aver il modo di soddisfarli. Se dunque io consiglio d'obbligare un Giovane nobile a tener un conto, non intendo, che ciò sia per aver motivo di criticar le sue spese, (imperocchè deve disporre assolutamente di quello, che gli dona il Padre), ma solamente acciocchè possa avvezzarsi per tempo a ciò, e così faccia nell'età tenera abito d'una cosa, la continua pratica della quale gli riuscirà tanto utile, e necessaria in tutto il corso della di lui vita. Si racconta d'un Nobile Veneto, il di cui Figlio non aveva misura alcuna nello spendere, gettando, per dir così, il denaro dalle finestre.

stre , che vedendo crescere ogni giorno questa stolta prodigalità , ordinò al suo Maestro di casa , che in avvenire non desse più denaro a suo Figlio , s' egli medesimo non lo contava da sè nel riceverlo . Alcuni crederanno , che questo mezzo termine non fosse molto proprio per moderare le spese d' un Giovane nobile il quale in questa maniera poteva avere facilmente quanto denaro voleva . Nondimeno questa pena imposta ad un Giovane , il qual era avvezzo a non pensar ad altro , che a divertirsi , gli cagionò un grande imbarazzo , il quale andò finalmente a terminare in questa saggia , e soda riflessione : *S' è una cosa così penosa per me il contare solamente il denaro , che voglio spendere : qual sollecitudine , e qual fatica i miei Antenati avranno eglino avuto , non solamente per contarlo , ma per acquistarlo ?* Un pensiero così ragionevole essendogli suscitato in occasione di quella piccola attenzione ; ch' esigeva da lui il Padre , fece un' impressione così grande nella sua mente , ch' avendo principiato subito ad esser più saggio , e più moderato nello spendere , diventò poi in progresso buonissimo economo . Sia come si vuole , ognuno deve accordare , che non v' è miglior maniera per obbligare verisimilmente un uomo a maneggiar bene i suoi interessi , quanto l' aver continuamente avanti gli occhi lo stato dei suoi affari col mezzo d' una Scrittura ben tenuta .

CAPITOLO XXVII.

*Per qual ragione , ed in che tempo si debba
no far viaggiare i Giovani .*

L' Ultima cosa , a cui si pensi ordinariamente nell' Educazione d' un Giovane nobile ; è quella di farlo viaggiare . Comunemente si crede , che ciò serva , come par dar l' ultima mano a quest' Opera così importante , e per rendere un Giovane perfetto . Confesso , che i Viaggi nei Paesi Esteri sono d' un grandissimo vantaggio ; ma crederei , che il tempo destinato ordinariamente per mandare i Giovani fuor di Casa loro , sia cagione fra l' altre cose , che sieno meno in istato di poterne cavar profitto . Tutti i vantaggi , che si possono sperare in simile occasione possono ridursi a questi due , che sono i più importanti : il primo consiste nell' imparare le Lingue Straniere ; e l' altro nel diventare più saggio , e più prudente , conversando con uomini , e con popoli , che non hanno nè il medesimo temperamento , nè i medesimi costumi , e che singolarmente sono diversi in tutte queste cose da quelli della sua Parrocchia , e del vicinato . Ma dai 16. anni ai 20. ch' è il tempo , che suole impiegarsi per far viaggiare i Giovani , egli è precisamente quello in cui sono meno proprij , che in verun' altro per raccogliere questo doppio frutto de' loro viaggi . Il vero tempo per imparare le Lingue Estere , e per avvezzarsi a pronunciarle come
con

conviene, (a) dovreb' essere, secondo il mio parere, dai sett' anni sino ai quindici, o sedici, ed allora è necessario, ed utile ai Giovani di cotesta età aver presso di se un Maestro, il quale con le Lingue possa insegnar loro dell' altre cose. Ma il levarli dai loro Genitori, per mandarli in Paesi lontani sotto la condotta d' un Maestro, nel tempo che, stimandosi uomini fatti, credendo di non aver bisogno più di Maestro benchè in fatto non abbiano prudenza, nè esperienza sufficiente per dirigersi da sè medesimi, egli è un esporgli ai maggiori pericoli, che possano correre in tutta la loro vita in un tempo, in cui più difficilmente possono sfuggirli. Avanti che un Fanciullo
sia .

(a) Montagne ha detto in circa il medesimo. Dopo aver' osservato, che il viaggiare nei Paesi Esteri è ottimo per l' istruzione di un Giovane, non per riportarne solamente, secondo l' usanza della nostra Nobiltà Francese quanti passi gira la Rotonda, o la ricchezza dei calzoni della Signora Livia: o come altri, quanto sia più lungo, o più largo il viso di Nerone di qualche antica rovina di quei Paesi paragonato con qualche medaglia: ma per riportarne principalmente i genj di quelle Nazioni, e le loro maniere, e limare il nostro cervello con l' altrui; aggiugne, io vorrei, che si principiasse a farlo viaggiare dalla tenera Infanzia, e primieramente nelle Nazioni vicine, dove la Lingua è più diversa dalla nostra, ed a cui, se voi non la formate per tempo, la Lingua non si può piegare. Saggi, Lib. II. Cap. XXV.

sia arrivato a cotesta età petulante, e piena di fuoco, un Maestro potrà pigliar sopra d'esso qualche autorità. Si può sperare, che sino alli quindici, o sedici anni si lascerà dirigere dal suo Maestro non ostante l'asprezza del suo temperamento, e l'impressione, che l'esempio degli altri Fanciulli potesse fare nella sua mente. Ma dipoi, quando comincia a praticare degli uomini fatti, e credere di somigliar loro perfettamente; quand'è in istato di compiacer si dei vizj degli uomini, a farsene onore, e a vergognarsi di star più soggetto alla critica, e alla direzione altrui, che cosa si può sperare dall'attenzione d'un Maestro, per diligente, e prudente che sia in un tempo dico, che non ha più il potere di forzare il suo Allievo all'obbedienza; e che il Giovane poco disposto a lasciarsi persuadere dalle sue ragioni viene strascinato dal fuoco del suo temperamento e dal torrente del Costume a seguitare l'esempio dei suoi Compagni che non sono più saggi di lui, in vece d'ascoltare i saggi consigli del suo Maestro, che riguarda semplicemente, come il nemico della sua Libertà? E quand'è mai, di grazia, che un uomo sia più in pericolo di precipitarsi, se non quand'egli è intrattabile, e senza esperienza? Cotesto senza dubbio è il tempo di sua vita, in cui ha singolarmente bisogno d'essere sotto la direzione dei Genitori, e degli Amici. Nella prima gioventù l'uomo è meno esposto, e più facile ad esser diretto per la pieghevolezza del suo temperamento, e dopo che
ha

ha passato cotesta età, in cui le passioni sono per dir così, in Trono, la Ragione, e la Prudenza principiano a pigliare un poco di possesso nel suo Intelletto, e ad aprirgli gli occhj per i suoi veri vantaggi. Perciò il tempo, che crederei migliore per mandare un Giovane fuori del suo Paese, è, o quando sia ancora Fanciullino, mettendolo nelle mani d'un Maestro, quanto migliore si può trovare per quest'impiego, ovvero quando sia un poco più avanzato senza dargli verun Soprintendente, quando, dico, sia in età di governarsi da sè stesso, e di osservare quello, che trova nei Paesi Esteri degno d'esser notato, e la di cui cognizione può essergli utile dopo il suo ritorno in Patria; e che, essendo ben' informato delle Leggi, dei costumi, dei vantaggi, e dei difetti naturali, e civili del suo proprio Paese possa dare qualche cosa in baratto agli Stranieri, dalla conversazione dei quali pretende raccogliere delle notizie.

Io crederei, ch'accadesse per mancanza di queste precauzioni, che tanti Giovani nobili cavino tanto poco frutto dai loro viaggi. Che se ritornano alle Case loro con qualche cognizione dei Luoghi, e dei Popoli, che hanno veduto, non riportano per il più altro, che un' ammirazione delle peggiori, e più frivole Mode, che abbiano osservato nei Paesi Esteri, conservando il gusto, e la memoria degli oggetti, che hanno col primo incontro fatta schiava la loro libertà, in vece di quelle, le quali potrebbero renderli migliori, e più sag-

saggi dopo il loro ritorno in Patria . E come può accadere altrimenti , mentre viaggino nell'età , che sono soliti di farlo , sotto la direzione d' un Maestro , che provvede ai loro bisogni , e che fa delle osservazioni per essi ? Con una tal guida , credendosi dispensati dall' operare da sè medesimi , o di render conto dei loro portamenti , di rado pensando ad applicarsi a qualche ricerca , o di fare osservazioni , che sieno di qualche utilità . I loro pensieri sono tutti rivolti dalla parte del giuoco , e dei piaceri ; e si recano ad affronto , se ne sono biasimati . Non si applicano quasi mai ad esaminare l' idee delle persone , che vedono ; ad osservare le loro maniere , i loro artifizj , i loro genj , e le loro inclinazioni per poter regolare la maniera , con cui devono diportarsi con essi .

In cotesto caso quegli , che viaggia con essi è tutto il loro appoggio per sostenersi , quando da se stessi si sono avvicinati a qualche precipizio , e per esser difesi in qualunque passo falso essi facciano .

Io confesso , che la cognizione degli uomini è l' effetto d' un' abilità così grande , che un Giovane non può diventar perfetto tutto in una volta ; ma nulladimeno i viaggi , che fa nei Paesi Stranieri non gli saranno molto utili , quando non servono un poco per aprirgli gli occhi , a renderlo circospetto , e ritenuto ; ad avvezzarlo a penetrare più addentro alla scorza , e delle semplici apparenze , e finalmente a conservare col mezzo d' una condotta civile , ed obbligante un' onesta libertà con gli E-

stra.

stranei , e con ogni sorta di persone senza pregiudicare in maniera alcuna alla buona opinione , che hanno di sè medesimi . Un Giovane , che comincia a viaggiare in una età ragionevole , e con idea di cavarne del profitto , può conversare , e far amicizia con le Persone di qualità , che sono nei luoghi dov' egli va . Questa senza dubbio è una delle cose più vantaggiose per un Nobile , che viaggia nei Paesi Esteri ; ma , ditemi di grazia , e della nostra Gioventù , che viaggia con il Direttore , se ne trova egli uno in cento , che nei Paesi Esteri visiti le Persone di qualità ? Pensano poi ancora meno a conoscer quelle persone , dalle quali potrebbero imparare in che consista la Coltura di quel Paese , e che cosa vi sia di notevole ; benchè con tali persone si possa imparare più in un giorno , che correndo un' anno intero quà e là da una Locanda all' altra , come fa la maggior parte dei nostri Viaggiatori . Nè ciò deve recar maraviglia : impetocchè gli uomini di spirito , e di merito non sono molto inclinati a ricevere nella loro confidenza dei Giovanetti , che hanno ancora bisogno di stare sotto la direzione d' un Maestro . Ma se un Nobile straniero , che ha l' aria , e le maniere d' un uomo fatto , mostra desiderio d' esser informato dei Costumi , delle Usanze , delle Leggi , e del Governo del Paese dove viaggia , troverà dappertutto un' ottima accoglienza dalle Persone più distinte per la loro cultura , e per il loro sapere , le quali sono sempre pronte ad accogliere un Fo-

restiare, uomo onesto, e curioso, a trattarlo obbligantemente, e farlo comparire nelle occasioni.

Per quanto certo sia tutto quello che io ho detto non credo, che voglia servire per cangiar il costume già radicato di far viaggiare la Gioventù nel tempo più disadatto per il loro profitto per alcune ragioni, le quali non sono certamente fondate sopra il loro avanzamento. Non bisogna, dicono, esporre un Giovane a viaggiare nei Paesi Esteri in età di 9. o 10. anni a cagione degli accidenti, che potrebbero succedergli in un'età così tenera, e così delicata; benchè in detto tempo corra dieci volte meno rischio, che in un'età di 17. o 18. anni. Non conviene nè pure, almeno così credono, aspettar di mandare un Giovane fuori di Casa sua dopo d'aver passato cotesta età restia, e pericolosa; imperocchè in età di ventun'anno dev'esser ritornato in Patria per pigliar Moglie. Suo Padre ha bisogno di denaro, e sua Madre non potrebbe star più senza una nuova truppa di Bambini da potersi divertire: onde il nostro Giovane vien' obbligato, accada quel che si vuole, di sposare quella Fanciulla destinatagli, subito che arriva all'età di maggiore (a), quantunque non sarebbe malfatto, per il bene del di lui Corpo, e del di lui Animo, ed anche per il bene dei Figli, che deve procreare, che questa cerimonia fosse

(a) Secondo le Leggi d'Inghilterra ell'è di ventun'anno.

se differita per qualche tempo , affine di lasciargli pigliare un poco di vantaggio sopra i suoi Figli , tanto rispetto all' età , come ancora rispetto alle cognizioni dell' Intelletto ; imperocchè accade molte volte , che i Fanciulli seguitano il loro Padre troppo da vicino , la qual cosa non riesce motivo di molta soddisfazione , nè per il Padre , nè per il Figlio . Ma giacchè il nostro Giovane Nobile è disposto a pigliar Moglie lasciamolo con la sua Sposa .



CAPITOLO XXVIII.

Conclusione di tutta l'Opera .

COmechè io mi ritrovi presentemente alla fine delle mie Osservazioni sopra l'Educazione dei Fanciulli , non vorrei ch'alcuno stimasse , ch'io considerassi quello che ho detto , come un Trattato compiuto in questa materia . Vi sono mille altre cose da considerare , e particolarmente , se si volessero esaminare i diversi temperamenti , e i difetti particolari , che si osservano nei Fanciulli , e prescriverne i rimedj , che fossero adattati . Questa materia è d'una estensione così grande , che , per trattarla , ci vorrebbe un intero Volume , e forse non servirebbe . Nell'Anima di ciascun uomo , appunto come nel viso , v'è qualche cosa di particolare , che lo distingue da tutti gli altri ; e forse appena si troveranno due Fanciulli , che possano esser educati con lo stesso metodo , volendo pigliar la cosa nell'ultima precisione . Per altro io credo , che il Figliuolo d'un Principe , quello d'un uomo di qualità , e quello di un semplice Gentiluomo dovrebbero esser educati in una maniera diversa . Ma siccome in questo Libro io non ho avuto altro , ch'alcune mire generali , rispetto al fine principale dell'Educazione , e ciò in grazia del Figliuolo d'un Gentiluomo mio Amico , ch'era in quel tempo assai giovane , e che perciò era da me considerato come un foglio bianco , o come

una

una cera, sopra la quale si può imprimere quello, che uno vuole; si può dire, che io non ho fatto altro, che trattare i Punti generali, che ho stimati necessarij per l'Educazione d'un Giovane Nobile della sua qualità. Io pubblico presentemente questi pensieri nati in detta occasione, con la speranza, che, comechè non contengano un Trattato perfetto su questa materia: e che ciascuno non possa ritrovarvi tutto quello che precisamente conviene a suo Figlio, essi potranno nondimeno dar qualche piccolo lume a quelli, che incoraggiati dal zelo, che hanno per tutto quello, che appartiene ai loro carissimi Figli, sono arditati quanto basta per arrischiare di consultare la propria Ragione circa la maniera con cui debbon educarli, in vece d'acquiescersi, come tant'altri, sul Costume universale.

Fine del secondo Tomo del Locke.

ISTRUZIONE

P E R L A

BUONA EDUCAZIONE

**DE' FANCIULLI, E DELLE
GIOVANETTE.**

D E L S I G N O R

CARLO ROLLIN:



INTRODUZIONE.

P R I M A che io imprenda a ragionare dei differenti esercizi propri per educar la gioventù nei pubblici Studj , come da prima mi era unicamente proposto , sono stato consigliato d' inserir qui alcune brevi riflessioni su ciò , che deve insegnarsi ai Fanciulli nei loro primi , e più teneri anni ; e su degli studj parimente , che convenir possono alle giovanette , fino ad una età più avanzata . Pertanto essendo questo soggetto estranio dal mio primo piano , nè potendosi riguardare che come una utile digressione , non potrà imputarmisi a trascuratezza , se io non lo tratto , che assai superficialmente , massimamente che l' abilità dei Maestri , e l' attenzione dei Padri , e delle Madri , seriamente occupati nella Educazione dei loro Figliuoli , potrà agevolmente supplire a tutto ciò , che mancherà in questo piccolo Trattato .



ISTRUZIONE

P E R L A

BUONA EDUCAZIONE

DE' FANCIULLI, E DELLE
GIOVANETTE.

CAPITOLO I.

*Degli esercizi, che convengono ai Fanciulli
nella età più tenera.*



Onviene avvertire fin da principio, che gli avvisi, che quì ed in appresso darò per un sesso, sono bene spesso egualmente utili per l'altro. Sarà assai facile il distinguerli, ed il farne la dovuta applicazione.

§. I.

*Di qual età può incominciarsi a far
istruire i Fanciulli.*

Quintiliano, Autore molto assennato, di cui fo grandissimo uso nei miei libri, e che ha date eccellenti regole per la educazione della gioventù, esamina una questione molto agitata fin dai suoi tempi, e intorno alla quale varie erano le opinioni, cioè di qual età bisogni incominciare a far istudiare i Fanciulli. Alcuni (a) pensavano, che non dovessero applicarsi allo studio prima dei sette anni, imperciocchè prima di tale età non hanno quelli nè lo spirito bastevolmente aperto per profittare delle lezioni, che loro si danno, nè il corpo sufficientemente robusto per sostenere una grave fatica.

Quintiliano però pensa diversamente, ed appoggia il suo sentimento sull' autorità di Crisippo celebre Filosofo Storico, che aveva trattato a fondo la materia della educazione. Questo Filosofo per verità dava tre anni alle Nudrici, ma voleva che sin d' allora si applicassero elleno a ben costumare i Fanciulli, ed a reprimere in quel

(a) *Quidam litteris instituendos, qui minores septem annis essent, non putaverunt; quod illa prima ætas & intellectum disciplinarum capere, & laborem pati non possit. Quintil. lib. 1. cap. 1.*

quelli primi empiri delle passioni, le quali cominciano di già a farsi sentire in quella tenera età, e che con essi crescono insensibilmente, se non si procura di spegnerle nel loro nascimento. Or, dice (a) Quintiliano, se questa età è capace di ricevere istruzioni intorno ai costumi, perchè non ne sarà capace riguardo agli studj? Che possono mai far di meglio i Fanciulli dacchè sono in istato di parlare? imperciocchè bisogna pure, che facciano qualche cosa. Io so bene, (sempre lo stesso Autore, che parla) che in tutto questo tempo non potranno i Fanciulli apprendere tanto, quanto impareranno poi in un solo anno; ma perchè (b) spregiare questo piccolo guadagno? e non profittare di questo avanzamento per mediocre, ch' egli siasi? imperciocchè quest' anno di studio, che si sarà guadagnato nel tempo della infanzia, accrescerassi a quei che seguono, ed in fine metterà il Fanciullo in istato d' imparar più cose, che senza ciò fatto non avrebbe. Convien dunque sforzarsi di non perdere questi primi anni, quanto più che i principj degli studj richiedono solamente un

(a) Cur autem non pertineat ad litteras, quæ ad mores jam pertinet?

(b) Cur hoc, quantumcumque est, luerum fastidiamus?.. Hoc per singulos annos prorogatum, in sumnam proficit; & quantum in infantia præsumptum est temporis, adolescentiæ acquiritur.

un poco di memoria, e ben si sa, che di questa i Fanciulli non mancano.

Io trovo ancora un altro vantaggio in tale pratica, e questo si è il disporre per tempo lo spirito dei Fanciulli, e l'accostumarli a una sorta di regola, per così renderli più docili, e più sommessi, ed impedire per cotal modo una dissipazione spesse volte non meno nociva alla sanità del corpo, che allo avanzamento dello spirito.

Posso a questi aggiugnerne un terzo, benchè meno considerabile. La Provvidenza ha inserita ne' Fanciulli una grande curiosità per tutto ciò, ch'è nuovo: una facilità maravigliosa per apprendere infinite cose, delle quali odono parlare, ed una naturale inclinazione ad imitare i gran Personaggi, e a formarsi su' loro esempj, e su' loro discorsi. Or ritardando la cultura di questi teneri spiriti, si rinunzia a tutte queste felici disposizioni, che la natura ha loro date nel nascimento; e non potendo questa starsene oziosa, sono i miseri condotti a volgere al male queste prime disposizioni, destinate a facilitare il bene.

Non ignorava Quintiliano, che poteva obbiettarsegli l'estrema debolezza de' Fanciulli in que' primi anni, ed il pericolo, che si corre nell'affaticare con isforzi prematuri, organi ancor teneri, e delicati, i quali da una fatica un poco gagliarda ponno sconcertarsi per sempre. Io (*) non
ho,

(*) Nec sum adeo ætatum imprudens,
H 4 ut

ho, dic' egli, sì poca cognizione della debbole complessione dei giovanetti, ch' io pretenda, che debbano fin d' allora vivamente pressarsi, ed esigerne una piena applicazione. Vuote egli, che sia questo un giuoco, e non uno studio, un divertimento, e non una seria fatica. Si possono raccontar loro delle storie piacevoli, ma brevi, e disunte; fare ad essi delle piccole questioni, che sieno a loro portata, e nella destrezza della interrogazione suggerir loro la risposta, lasciando ai medesimi il piacere di credere, che da se soli trovata l'abbiano, per ispirar loro il desiderio d' imparare; lodarli di tempo in tempo; ma sobriamente, e con giudizio, affine di risvegliare nei loro amici l' emulazione, senza lusingar troppo il loro amor proprio; rispondere alle loro questioni, ma sempre con aggiustatezza, e secondo la verità; negar loro alcuna volta fin lo stesso studiare, quando il richieggono, per aumentare il loro ardore con questo innocente artificio; non usar mai in tale età nè forza, nè violenza, e molto meno il gastigo per farli affaticare; imperciocchè la grande applicazione delle Aje, e dei Maestri, che a quelle succedono, deve essere d' isfuggire, che i Fanciulli, i quali non possono ancora amare lo studio, non ne concepi-

ut instandum teneris protinus acerbe putem,
exigendamque plenam operam... Lusus hic
sit. Et rogetur, & laudetur, & nonnum-
quam scisse se gaudet.

cepiscono della avversione per la amarezza , che vi trovano in questi primi anni .

Io so , che alcune persone di merito hanno pensato diversamente da Quintiliano , ed io son ben lontano dal condannarle . L'erudito Signor le Feure di Saumur non parlò a suo figlio nè di Greco , nè di Latino prima ch' ei fosse giunto ai dieci anni , eppure al fine dei quattordici , nella quale età sen morì , aveva letti , ed intendeva perfettamente beue parecchi Autori sì Greci , che Latini . Lo stesso Signore le Feure non aveva incominciato a studiar queste Lingue , che di dodici anni . Questi esempj però sono molto rari , e non senza fortissime ragioni il costume contrario ha prevaluto .

Perciò trattasi ora di esaminare a qual sorta di studj ponno applicarsi i pargoletti dai tre anni fino ai sei , o ai sette , tempo , nel quale per ordinario sogliono entrare nei Collegj .

§. II.

Del leggere , e dello scrivere .

Pare , che uno dei primi pensieri di un' Aja , o di un Maestro dei Fanciulli sia d' insegnar loro a leggere ; si procura ad essi per tal via un grande avanzamento , essendo la lettura un modo di occuparli , di renderli curiosi , e d'infondere piacevolmente nelle loro menti una moltitudine d' idee più giuste , più utili , e più capaci di ben istruirle , di tutte quelle , che in

loro si genererebbono, se si abbandonasse la loro infanzia alla sorte, o alla picciolezza delle mire di quelle persone da cui sono attorniate.

Ma io devo avvertire, che vi sarebbe un estremo pericolo nell'affaticarli molto colla lettura, e nel mostrar loro anche il menomo dispiacere, quando in quella non riescono bene. Forse questa è una delle cagioni di quella avversione, e che sin d'allora parecchi Fanciulli contraggono, e conservan poscia per tutto il tempo di loro vita, a tutto ciò, che si chiama studio, o scienzia; la vista di un Libro li riempie di melanconia, perciocchè risveglia in essi una confusa memoria del rimproverì, e della lagrime, che non andavano mai disgiunte dalla loro prime lezioni.

Bisogna (*), dunque fare in maniera, che la lettura non sia per essi, che un giuoco, e un divertimento; e non è questo certamente così difficile, come si crede. In vece di presentar loro da prima un libro in cui nulla possono certamente intendere, crederei più opportuno non mostrar loro, che alcune lettere separate, acciocchè poi a poco a poco dovessero imparare a conoscere, ed a compitarle. Possono queste scriversi in differenti carte da giuoco, affinchè eglino sieno in grado di maneggiarle al loro talento, e di accostumarsi insieme a disporre sulla tavola quella

(*) *Amet quod cogitur disceret, ut non opus sit, sed delectatio, non necessitas, sed voluntas: S. Hieron. ad Gaudent.*

la lettera, che loro si presenta, chiamandola col proprio nome. Quintiliano loda (a) molto un costume, che praticavasi a suo tempo per inanimare i Fanciulli ad imparare, e che coll'anzidetto assai confassi. Consisteva questo in dar loro delle figure dei caratteri di avorio, o di altra simil materia, le quali abbiano essi piacere di toccare, di guardare; e di nominare. S. Girolamo nella sua bella pistola (b) a Letta le dà il medesimo consiglio; e ben si scorge, che in tutto quel luogo egli altro non ha fatto, che copiar Quintiliano, benchè di lui non faccia menzione alcuna.

Alcuni Maestri si servono di due dadi di legno (d'avorio sarebbono ancor migliori) dei quali fanno tagliar il primo a cinque faccie, ed in ciascheduna vi scrivono una vocale; il secondo a dieciotto faccie, ed in ogn'una di esse formano una consonante. Il Fanciullo getta o l'uno, o l'altro di questi due dadi, ed avezzasi a conoscere, ed a nominare la lettera, che rimane al di sopra; poi gittandoli.

(a) Non excludo autem id quod notum est, irritandæ ad discendum infantiz gratia, eburneas etiam litterarum formas in lusum offerre, vel si quid aliud, quo magis illa ætas gaudeat, inveniri potest, quod tractare, intueri, nominare jucundum sit. *Quintil. lib. 1. cap. 1.*

(b) Fiant ei litteræ vel buxæ, vel eburneæ, & suis nominibus appellentur: ludat in eis, ut lusus ipse eruditio sit.

li amendue in un tratto accostumasi a compitare, unendo la vocale, e la consonante, che si veggono nei rispettivi dadi. Essendo questo esercizio per un Fanciullo una specie di giuoco, ei vi si compiace, ed impara facilmente, e per l'ordinatio assai presto, a conoscere tutte le lettere, ed a compitarle. Si possono immaginare altri mezzi così facili, e così piacevoli.

Non è gran tempo, che è stata proposta al pubblico una nuova maniera d'insegnar loro a leggere; chiamasi questa *le Bureau Typographique* il Tavolino Tipografico, e il Signor du Mas n'è l'Autore. E' cosa molto ordinaria, e molto naturale, che a questa parola di novità si entri in diffidenza, e si stia in sulla parata; disposizione, che a me sembra assai savia, ed assai ragionevole, quando ella ci conduca ad esaminare di buona fede, e senza prevenzione ciò, che novellamente viene a noi proposto; Ma nulla vi sarebbe di più opposto all'equità, e alla retta ragione, che il rigettare, e condannare una invenzione soltanto, perchè è nuova. Si dee per lo contrario aver buon grado a un Autore, quando anche non vi fosse riuscito perfettamente, per lo aver egli proposte al pubblico le sue mire, ed i suoi pensieri: essendo questo l'unico mezzo di perfezionare le Arti, e le Scienze. Per giudicar dunque sanamente del nuovo metodo, di cui si tratta, conviene esaminarlo con uno spirito indifferente, e libero da ogni sorta di prevenzione.

Il Tavolino Tipografico è una tavola più

più lunga, che larga, sovra la quale si pone una spezie di tavolette divise in tre, o quattro piani di piccioli palchetti, o loggette, dentro alle quali si tengono i differenti suoni della lingua espressi con caratteri semplici, o composti sopra altrettante carte: ciascheduna di queste loggette dimostra con un titolo le lettere, che vi sono rinchiusa. Il Fanciullo dispone sulla tavola i suoni delle parole, che a lui si richieggon, tirandoli dalle sue loggette, come appunto fa un compositore di stampa cavando dalle sue caselle i differenti caratteri, dei quali compone le sue parole; e perciò a questo Tavolino è stato dato l'epiteto di *Tipografico*.

Questa maniera d'insegnarsi a leggere, non contando molti altri vantaggi, ne ha uno, che a me sembra assai considerabile: imperciocchè ella è molto piacevole; pare un divertimento, e non ha punto aria di studio. Niuna cosa è più dispiacevole, o più noiosa all'infanzia, che la fatica dello spirito, ed il riposo del corpo; gli occhi, le mani, i piedi, tutta la vita è in azione; il Fanciullo cerca le sue lettere, le cava fuori, le dispone, le rovescia, le separa, e le rimette nelle loro loggette; questo movimento è molto uniforme al suo genio, ed estremamente confacevole al carattere vivo, ed attivo di quella età.

Si contra un gran numero di Fanciulli di tre, e di quattr'anni, su dei quali si è fatta una fortunata prova di questo metodo, ed io ne sono stato testimonio. So ancora da me medesimo, ch'egli è riuscito

to molto felicemente ad un Giovanetto di qualità , per cui molto m' interesse , togliendogli una orribile avversione , ch' egli aveva ad ogni sorta di applicazione , e ad ogni studio : al quale ei non andava giammai che piangendo , dove per lo contrario il Tavolino Tipografico forma ora tutto il suo piacere , nè in altro tempo gli costa lagrime , se non quando se ne vede privo .

Un altro vantaggio di questo metodo si è , che il medesimo Maestro può in un sol tempo esercitar più Fanciulli , con che accender si può tra essi una utile emulazione ; e perciò similmente il Fanciullo esercitarvisi , o giuocarvi da sè solo , senza l' ajuto del Maestro .

Qualunque metodo però si usi per insegnare a leggere , giacchè tutti finalmente hanno la lor utilità , e l' antico può riuscire , e riesce di fatto in un gran numero di Fanciulli , quando sono bene istruiti , si cerca , se bisogni incominciare a leggere il Francese , o il Latino .

A me pare , che non vi sia pericolo alcuno a incominciare dal Latino , perciocchè in quella lingua tutto si pronunzia uniformemente , ed il suono corrisponde sempre alla espressione dei caratteri ; che si veggono ; cosa , che facilita molto la lettura , dove per lo contrario nel Francese vi è una qualità di lettere , che non si esprimono col suono , o che si pronunziano ora in un modo , ora in un altro ; ma non somministrando al Fanciullo la lettura del Latino , che sugni vuoti di senso ,
e do,

e dovendo perciò naturalmente essere della noia accompagnato un esercizio, nel quale nulla ei comprende, conviene più presto che sia possibile metterlo al Francese, affinchè il senso lo ajuti a leggere, e lo abitui a pensare.

Non ostante io credo, che debba qui farsi una distinzione. Uomini istruiti a fondo per una lunga esperienza di tutto ciò, che riguarda le scuole, e che io sovra tale memoria ho consultati, sono persuasi, che nelle scuole dei poveri, e in quelle di campagna sia necessario cominciare dalla lettura del Francese, ed io convengo con essi in tale sentimento; imperciocchè oltre che i Fanciulli imparano più volentieri a leggere, quando intendono quel che leggono, e che si sa per isperienza, che quando sanno leggere il Francese possono leggere ancora il Latino, una ragione molto più forte giustifica quest'uso. Si vede comunemente sia in Città, sia in Campagna, che i Padri, e le Madri levano i loro figliuoli dalla scuola tosto che possono ricavarne qualche servizio; dal che sovente addiviene, se s'incomincia dal latino, che i Fanciulli lasciano le scuole prima che sappiano leggere il Francese, e restando in conseguenza privi per tutto il tempo di loro vita del profitto, che ricavarrebbero per la loro salute dalla lettura dei Libri di pietà.

Quando un Fanciullo comincia leggere in Francese, bisogna chiaramente, e succintamente spiegarsi tutte le parole che gli riescono nuove, e quasi tutte le rie-

scono in una età così tenera , e scegliere in oltre per la sua lettura quelle , che gli sono più familiari , e che più comunemente si usano : *Giorno , Notte , Sole , Luna , Stelle , Pane , Acqua , Fontana , Fiume , Abito , Tela* ec. se gli spiegano tutte queste , ed altre somiglianti parole con una piacevole maniera ,

Quando poi incomincia ad unire insieme le parole , se gli danno a leggere delle frasi corte , le quali racchiudano qualche istoria , o qualche cosa di curioso . *Caino uccise Abele suo Fratello per l' invidia , che aveva alla sua virtù .* Si spiega chi fossero Caino , ed Abele , che cosa sia invidia , perchè Caino portasse invidia a suo Fratello : *Essendo tutti gli Uomini divenuti malvagi , feceli Dio perire col diluvio :* Si fa osservare , che il diluvio è una grande inondazione , che cuoprì di acqua tutta la terra . *Noè , che solo era giusto , si salvò con tutta la sua famiglia per mezzo dell' Arca .* Si dice , che l' Arca era un gran Vascello lungo , e quadrato , e ricoperto come una cassa . Se gliene mostra la figura quale si trova nel Catechismo storico del Signor Abbate. Fleury ; imperciocchè le figure piacciono infinitamente ai Fanciulli . *Dio per provare la fede , e l' obbedienza di Abramo , gli ordinò di sacrificar gli il suo Figlio Isacco , ma gli fu ritenuta la mano , quando era in atto di scannarlo .* Se gli mostra la figura , e se gliene spiegano tutte le parti , delle quali egli stesso , non lascerà di chiederne la spiegazione . *I pulcini si ritirano sotto le ale della chioc-*
cia,

sia, quando temono qualche pericolo. Si spiegano tutti i termini, che giungono nuovi. Il Pastore co' suoi cani guarda la sua mandra, e da lupi la difende. Sarebbe assai desiderabile, che si avessero molte somiglianti figure, fatte apposta pe' Fanciulli, i quali s'istruirebbono nel divertirsi, e che vi fossero dei libri per essi composti, ne' quali si trovano in grosso carattere parole, frasi, e picciole istorie, che loro convenissero.

Un abile, ed attento Maestro spiegando le istorie, che ho quì sopra rapportate, lascia cadere una qualche paroluccia per ispiegare l'errore del vizio, l'amore della virtù, l'obbedienza, che è dovuta ai comandamenti di Dio.

Il miglior avvertimento, che si possa dare alle persone incaricate d'insegnare a leggere ai Fanciulli, è di consultar quelli, che hanno studiata questa materia, e che alle loro riflessioni hanno congiunta una lunga sperienza. Quanto a me, s'io mi trovassi in somigliante caso, confesso, che sarei molto imbarazzato, e che non troverei altro mezzo per togliermi da quest'intrico, se non di prender consiglio da persone abili, ed esperimentate in questo genere.

Si è introdotto in Parigi da parecchi anni in qua nella maggior parte delle scuole de' poveri un metodo, che riesce molto utile agli scolari, e che risparmia molta fatica ai Maestri. La scuola è divisa in più classi; ne prendo quì una sola, cioè quella dei Fanciulli, che compitano; bisogna
giu.

giudicar delle altre a proporzione ; suppongo , che il soggetto della lettura sia : *Dixit Dominus Domino meo , sed a dextris meis* . Ogni Fanciullo pronunzia una sillaba , come sarebbe *Di* ; il suo emulo , che sta in faccia , continua la seguente *xis* , e così del rimanente ; tutta la classe sta attenta , imperciocchè il Maestro senza avvisar altro , tutto ad un tratto passa dal principio di un banco al mezzo , o al fine , e bisogna senza alcuna interruzione continuar la parola . Se uno scolare manca in qualche sillaba , il Maestro senza parlare dà sulla tavola un colpo colla bacchetta , e l' emulo è obbligato di ripetere come va la sillaba , che è stata mal pronunziata . Se questo similmente manca , quello , che vien dopo a un secondo colpo di bacchetta ricomincia la medesima sillaba ; fino a tanto che sia stata ben pronunziata , e correttamente . Vidi con particolar mio piacere , trenta , e più anni fa , felicemente praticarsi questo metodo in Orleans , nella qual Città ebbe egli il nascimento per la cara , ed industria del Signor Garot , che presiedeva alle scuole di quella Città . La scuola , che io visitai era di sopra cento scolari , e vi regnava non ostante un profondo silenzio . Un Maestro eletto a una nuova scuola non farebbe egli molto bene a visitar quelle , che riuscissero le migliori , ed a prenderle per modello ? Dico lo stesso a proporzione delle persone , che vengono incaricate di dare ai Fanciulli le prime istruzioni .

Lo scrivere dee molto da vicino seguire il leggere . Il Sig. la Feure da me sopracitato non vuole , che in tale età si ricerchi molto la bellezza del carattere . Quando il Fanciullo abbia la mano leggiera , ei si contenta , nè chiede di vantaggio . Anzi crede , che se fin d'allora il Fanciullo imiti molto bene ciò , che non può farsi se non per mezzo di una applicazione lenta , e fredda , non sia questo un buon contrassegno per lo spirito . Egli vuol piuttosto ne' Fanciulli del fuoco , e della vivacità , che loro non permetta di astringersi scrupolosamente alla esatta osservanza delle regole . Certamente , per riuscir perfetto nello scrivere , convien occuparvisi ogni dì per uno spazio considerabile di tempo , il quale può assai più utilmente impiegarsi . Basta dunque , che un Fanciullo scriva con mano franca , e leggiera , e che il suo carattere sia intelligibile ; quando sarà arrivato al quindicesimo , o sedicesimo anno di sua età , approfittarsi più per la bella formazione del medesimo in soli quattro mesi , di quello fatto avesse in quattro anni continui , trovandosi in una età meno avanzata .

Quintiliano da Uomo sensato , e che vuole ; che di tutto si profiti per la educazione della gioventù , raccomanda estremamente ai Maestri , che insegnano a scrivere , di non dar loro (a) a copiare esemplari,

(a) *Li versus , qui ad imitationem scribendi proponuntur , non otiosa velim sententias*

plari , le parole de' quali sieno poste a caso e vuote di senso , ma bensì , che contenghino qualche utile massima , e che conduca alla virtù ; imperciocchè , aggiugne egli , quello che s' impara in questi teneri anni , imprimendosi profondamente nella memoria , ci segue fino alla vecchiazza , e influisce in tutta la condotta di nostra vita . Mi basta di avvertire , che un Pagano è quello , che così parla .

Quando ho detto , che la lettura deve essere il primo esercizio della infanzia , non ho preteso di escludere ogni istruzione , prima che il Fanciullo sappia leggere . Ve ne sono di quelli , che non arrivano se non tardi a questa piccola scienza , e non è convenevole perdere tutto il tempo , che la precede . Si possono far profittare col raccontar loro a viva voce , e spesse volte ripetere le stesse cose , che alcuni anni dopo dovranno imparare ne' libri , quando sapranno leggere ; come qualche risposta del Catechismo Istórico , qualche verso delle Favole del Sig. de la Fontaine , ed altre somiglianti cose ; il tutto però in aria di divertimento , e senza giammai sgridarli se imparano difficilmente , o se male le ridicono .

Ora vengo a quegli Studj , ai quali conviene far passare i Fanciulli , quando sono un poco franchi nel leggere .

§. III.

tias habeant, sed honestum aliquíd monentes. Prosequitur hæc memoriam in senectutem , & impressa animo rudiusque mores proficiet. *Quintil.* 1. 6. 1.

§. III.

Studio del Catechismo Istorieo.

Io comincio dal Catechismo Istorieo del Sig. Abate di Fleury; e parlo del primo, ch'è fatto pe' Fanciulli. Non si può certamente abbastanza stimare, e valersi di questo eccellente libro, nè abbastanza ammirare il gusto squisito di questo pio, e dotto Autore, il quale, mosso da spirito di religione, e di carità pe' Fanciulli, si è particolarmente applicato a ricercare il loro genio, e la loro capacità, ad abbassarsi fino alla loro debolezza, a prender il loro linguaggio, e per così dire a balbettar con esso loro. Ecco dunque il primo libro, che bisogna mettere in mano ai Fanciulli, e che bisogna loro insegnare ancor prima che sappian leggere, come ho di già avvertito.

I Padri di famiglia, se ciascuno di essi fosse bene istruito, e desideroso d'istruire i suoi Figli, ed i suoi Domestici, dovrebbero esserne i primi Maestri, ed i primi Catechisti. Io leggo con particolar piacere ciò, che narra il Sig. Abate Fleury d'uno de' suoi Amici, nel discorso preliminare del suo Catechismo: „ Io conosco un „ Uomo tra gli altri, dice' egli, ch'è pas- „ sabilmente istruito nella sua religione, „ senza aver giammai imparati a mente „ i Catechismi ordinarij, senza aver avu- „ to in tempo di sua infanzia altro Mae- „ stro, che suo Padre. Questo buon Uo- „ mo

„ mo tornato la sera a casa prendeva sulle
 „ ginocchia il suo Figlio, ch' era in età
 „ di tre anni, gli raccontava familiarment-
 „ te ora il Sacrificio d' Abramo, ora l'Isto-
 „ ria di Giuseppe, o alcun' altra cosa di
 „ simil fatta, e nello stesso tempo gliene
 „ faceva vedere in un libro le figure, ed
 „ era un divertimento per tutta la fami-
 „ glia il ripetere queste Istorie. Quando
 „ il Fanciullo giunto all' età di sei, o set-
 „ te anni incominciò ad intendere un po-
 „ co il Latino, il Padre facevagli leggere
 „ l' Evangelio, ed i libri più facili dell'
 „ antico Testamento, prendendosi pensie-
 „ ro di spiegargliene tutte le difficoltà,
 „ d'alchè gli è rimasta per tutto il tempo
 „ di sua Vita una gran venerazione, ed
 „ un grande affetto per la Scrittura Sa-
 „ cra. “ Ecco il frutto di una educazione
 Cristiana; ecco il dovere di un Padre da
 bene istruito, e non molto occupato da'
 suoi impieghi: così praticavasi ne' primi
 e più santi secoli della Chiesa, ne' quali i
 Fanciulli erano bene ammaestrati nella
 Religion Cristiana per la cura de' soli Ge-
 nitori, e senza il soccorso de' Catechismi,
 non essendovi ancora in que' tempi Cate-
 chisti pubblici, e di uffizio per la gio-
 ventù.

Le Madri non ponno iscusarsi colle lo-
 re grandi occupazioni, imperciocchè elle
 hanno molto ozie. Il pensiero della edu-
 cazione dei Fanciulli fino alla età, di cui
 parliamo, a loro principalmente appartie-
 ne, e fa parte di quel piccolo domestico
 Impero che ha loro spezialmente assegna-

to la Provvidenza. La naturale dolcezza, e le insinuanti loro maniere, se sapessero unirvi un' autorità dolce, ma costante, le pongono in istato d'istruire con buon successo i lor Figliuoli. Io conosco parecchie Madri, che hanno perfettamente adempiuto questo dovere, e una tra le altre, che non ha giammai lasciato solo il Figlio coi Domestici, e che lo ha da sè medesima perfettamente ammaestrato in tutto ciò, che può sapere un Fanciullo, fino all'età di quasi sei anni, nella quale lo consegnò a un Precettore capace di tenere il suo luogo, e di entrare nelle sue mire.

Io ho detto, che l'educazione dei Figli appartiene principalmente alle Madri; avverasi ciò ancor più in Campagna, che in Città; imperciocchè nel tempo, che gli Uomini sono occupati in laboriose, e necessarie fatiche, (e lo sono poco meno che tutto l'anno) alle sole Donne può rimanere qualche poco d'ozio. Da ciò ben si comprende, quanto stretto, e indispensabile sia l'obbligo, che hanno i Signori dei Villaggi di stabilirvi delle Scuole di Fanciulle, e quanto particolare debba essere il pensiero, che sono tenuti a prendersi i Pastori di questa parte di loro greggia, formando questa tutta la risorsa, e tutta la speranza di un Villaggio; imperciocchè queste Giovanette diverranno col tempo Madri di Famiglia, e se avranno avuto la fortuna di essere bene allevate nella loro gioventù, comunicheranno il medesimo vantaggio ai loro Figliuoli.

Per

Per ritornare al Catechismo Istórico , chiunque siasi quello , ch' è incaricato d' insegnarlo a' Fanciulli , deve incominciare dal legger loro il racconto istorico , che precede le interrogazioni , ovvero , cosa , che sarebbe ancora migliore , farglielo a viva voce . Si potrebbe , se ciò non gli annoja , leggerglielo un' altra volta , per mettergli sempre più in istato di bene intendere . Fin quì non abbisognano se non le orecchie , ed un poco di attenzione , che il Maestro può consiliarsi colla maniera gaja , e piacevole , colla quale loro leggerallo , ovvero il narrerà . Dopo ciò si passerà alle interrogazioni , ed alle risposte , che ripeteransi ciascheduna più volte , acciocchè il Fanciullo perfettamente le intenda ; da principio basterà insegnargli le risposte , o a viva voce , s' ei non sa ancor leggere , o colla lettura , ciò , che potrà far egli da se in particolare ; così si farà al Fanciullo studiare tutta di seguito la prima parte del Catechismo , che è tutta istorica , e che contiene ventinove articoli , o lezioni . Questo sarà come il primo letto , che si farà nello spirito del Fanciullo , e si avrà grande attenzione di fargli considerare tutte le figure , che vedrà egli certamente con diletto , e di spiegargliene tutte le parti . Io ho veduta con ammirazione una Giovanetta di qualità , di soli quattro anni , e che non sapeva ancor leggere , alla quale era stato insegnato il Catechismo Istórico tutto intero , intorno a cui ella rispondeva senza esitare in qualunque luogo del libro , che a lei si ricercasse .

L'in.

L'invenzione delle figure è eccellente, essendo elle proprissime a far colpo nella immaginazione de' Fanciulli, ed a fissare la loro memoria; questa è propriamente la scrittura degl'ignoranti. Sarebbe desiderabile, che queste figure fossero diseguate da buona mano, e incise da perito Intagliatore; ma la spesa renderebbe questi libri inaccessibili ai poveri, pe' quali principalmente si dee faticare. Sarebbe forse una liberalità indegna di un Principe, di un gran Signore, o di un Uomo molto ricco, il farne da sè medesimo la spesa, e gratificarne il pubblico senza distinzione di ricchi, e di poveri, con un dono, che sarebbe molto utile a tutti, e che farebbe un onore immortale al Donatore?

Dopo avere in tal maniera scorso il *Catechismo Istórico*, si riprincipierà da capo, aggiungendovi le interrogazioni, e facendole parimente imparare a mente, imperciocchè sono esse naturalmente unite alle risposte, e spesse volte ne contengano il preciso.

Finalmente quando il Fanciullo saprà bene le domande, e le risposte, e che sarà in quelle ben franco, gli si farà imparare a mente il racconto Istórico, che le precede. Ma per quello riguarda questo racconto, non bisogna servilmente obbligare il Fanciullo a ridire le stesse parole, che avrà imparate. Non dee recar dispiacere, ch'ei le muti alcuna volta, purchè sia ciò senza cambiamento del senso, essendo anzi questa una sicura pruova, ch'egli ha intesa la cosa, dove che può.

dubitarsene , quando ripete le stesse parole .

Queste tre differenti ripetizioni , che dovranno sempre essere accompagnate da qualche mutazione , o da qualche aggiunta , avranno per tal via il merito della novità , non disgusteranno i Fanciulli , e profondamente s' imprimeranno nella loro memoria , e nel loro intelletto .

Da questa prima parte del Catechismo puramente Istorica , si faranno passare alla seconda , che contiene la Dottrina Cristiana , e per conseguenza Istruzioni più serie ; si osserveranno in questa le medesime regole , che nella prima .

Nell' una , e nell' altra però l' abilità delle Aje , e de' Maestri consiste in non restringere tutta l' attenzione ad esercitare la memoria di un Fanciullo , facendogli recitare a mente quello che ha imparato , ma a cominciare di già a formare in lui il giudizio , per quanto comporti la sua età , proponendogli piccole questioni proporzionate alla sua debolezza , scomponendo alcun poco l' ordine delle interrogazioni , facendogli spiegare le sue risposte , ed usando mille altri mezzi industriosi , che l' affezione , ed il zelo ispirano ad un Maestro , che si fa piacere di compiere perfettamente il suo dovere .

Questo esercizio del Catechismo Istorico , in cui non verrà impiegata che una piccola parte del giorno , regolato conforme ho avvertito , e rinnovato di tempo in tempo con ripetizioni reiterate più d' una volta , occuperà tre , o quattro anni dell'

dell' infanzia , e la condurrà fino al sesto , o settimo anno , nel quale s' incominceranno studj di qualche maggiore , e più seriosa considerazione .

§. I V.

Le Favole del Sig. de la Fontaine .

Nel medesimo tempo , nel quale si occuperà il Fanciullo in questo esercizio , se gli faranno imparare a mente alcune favole del Signor de la Fontaine , scegliendone prima le più brevi , e le più gustose . Si avrà cura di spiegargli chiaramente , e brevemente tutti i termini , ch' egli non intende , e dopo avergli più volte letta una favola , ed avergliela più volte fatta ripetere a mente si avvezzerà il fanciullo a farne da sè stesso un racconto semplice , e naturale . Non si può credere , quanto una tale pratica possa essergli utile col tempo . Per rendergliela più facile , il Maestro farà egli stesso questo racconto , e gli insegnerà col suo esempio , come convenga portarsi . Non è necessario avvertire , che bisogna incominciare dall' esporre agli occhi del Fanciullo la figura , che è alla testa della Favola , e che ne contiene il soggetto , e dal fargliela ben comprendere , non essendovi cosa che a lui riesca di maggior divertimento .

Quando ne avrà imparata bene una a mente , e che perfettamente la possederà , se gli insegnerà a recitarla , e ad accompagnarla col suono , e col gesto convenien-

nienti alla materia, il Maestro potrà osservare ciò, che in seguito si dirà intorno alle Regole della Pronunzia. Si avvezzerà parimente il Fanciullo di buon' ora ad esprimere come deesi le vocali, e le consonanti, a farne sentire la forza, e fermarsi su quelle, che richieggono pausa, a non mangiar certe sillabe, e principalmente le finali, a fare certi intervalli secondo la differenza della punteggiatura, in una parola a pronunziare con grazia, con chiarezza, e con aggiustatezza. Si deve essere molto attenti per far loro prendere un tuono naturale, e far isfuggire una sorta di falsetto, ordinario a' Fanciulli, il quale gli accompagna poi fin nelle Classi, e tal volta ancora fino ad una età più avanzata.

§. V.

La Geografia.

S'impiegherà parimente ogni giorno un certo tempo nella Geografia. Sarà questa per essi piuttosto un divertimento, che uno studio, se il Maestro saprà condirlo con qualche piccola, e piacevole Istoria, e con qualche fatto curioso in occasione dei Paesi, e delle Città, delle quali dovrà loro parlare. Queste Istorie, e questi fatti si trovano nei libri di Geografia, dai quali non bisogna scegliere, se non quelli, che possono piacere al Fanciullo.

Vi sono parecchi metodi d'insegnare la Geografia, per la più parte molto buoni, pur.

purchè da quelli non si discosti, e che sieno sempre accompagnati dalla ispezione delle Carte, essendo questa una scienza degli occhj. Tra questi differenti Metodi sembrami, che debbano preferirsi quelli, che in luogo di supporre dello intendimento ne' Fanciulli, o di aver bisogno di essere da loro ajutati, gli ajutano piuttosto, e li divertono col mezzo di un aggradevole esercizio.

Si comincerà a prima giunta dall' esporre a' loro occhj il Mappamondo, che è la carta del Mondo intero, o piuttosto il Globo terrestre molto più proprio a dar loro una giusta idea della figura della terra. Si avrà cura di far loro capire i termini necessarj di quest' arte, coll' adattarli alla loro capacità: *Continente, Mare, Isola, Penisola, Golfo, Stretto, ec.*

Si può insegnare la Geografia per mezzo di esatte divisioni, e di erudite relazioni, ma questo metodo aggrava molto la memoria, e non ricompensa con alcun piacere la noja inseparabile da una lunga filza di nomi proprj.

Parmi, che sarebbe più utile di condurre, e di far viaggiare il Fanciullo su d' una carta, senza osservarvi altra cosa se non qualche aggradevole particolarità, che essendo unita colla figura del Paese, ajuta la memoria a conservarne il nome, e la situazione.

Io suppongo per esempio, che si voglia far conoscere l' Asia ad un Fanciullo, che sappia i termini ordinarj; io vorrei fargliene sol tanto scorrere tutte le coste;

avvertendolo di ciò, che ciaschedun Paese ha di rimarchevole.

L' Asia, io gli direi, comincia dove finisce l' Africa, cui è congiunta per l' Istmo di Sues, che voi vedete tra il Mar Mediterraneo, e il Mar rosso; questo Mare si chiama rosso, perchè vicino a questo abitavano gl' Idumei discendenti da Esau, o Edom, il cui nome significa *Rosso*, o di *pel Rosso*.

L' Arabia, che da questo Mare è bagnata, si divide in tre, la Petrea, la Deserta, e la Felice.

La Petrea è qui alla estremità, o verso il fondo del Mar Rosso. Qui soggiornarono gl' Israelitti per lo spazio di quarant' anni, dopo aver passato a piedi asciutti il Mar Rosso, che erasi ritirato; Osservate il Monte Sinai, sul quale Dio dette agl' Ebrei la Legge contenuta nel Decalogo, e molti altri regolamenti. L' Arabia Petrea prende il suo nome dalla antica Città di Petrea, che più non sussiste.

La Deserta così chiamasi a cagione delle vaste sue solitudini. Vi si veggono le Città della Mecca, Medina, ed Elcatif, ec. La Mecca è famosa per la nascita del falso Profeta Maometto. Vi è stata fabbricata una considerabile Moschea, alla quale ogn' anno, e da tutte le bande concorre in caravane un gran numero di Pellegrini. Medina è il luogo della sua Sepoltura. Il Catif, o Elcatif è situato sulla spiaggia del Golfo Persico; si fa ivi il commercio delle Perle, che si cavano dalle loro Madri, che i Pescatori vanno a svel-

svellere al lungo degli scogli dell'Isola di Baharen, che gli sta in faccia. Si spiegano al Fanciullo le parole *Perle*, e *Madreperle*, come si peschino, e che cosa significhi la parola *Pescator di Perle*.

L'Arabia felice porta questo nome, perchè ella produce delle piante molto stimate; le principali Città di questa Provincia sono Ispaan, Tauris, Schiros, o Sciraz, e Bander Abassi. Ispaan, e Tauris hanno dei Mercati, o Piazze pubbliche così spaziose, che vi si ordinano in battaglia diecimila Uomini. Si vedono a Sciraz le magnifiche ruine dell'antica Persepoli. Bander Abassi è il più bel Porto della Persia; vi si fa in oggi quel commercio, che facevano una volta i Portoghesi nella piccola Isola d'Ormus all'entrata del Golfo, dalla quale sono stati discacciati.

Assai vicina è la Montagna di Chiampa, nella quale si trovano terre di differenti colori, delle quali è così vivo lo splendore, che non si è potuto giammai imitare la bellezza delle tele con quelli dipinte, che più volte si lavano, senza perder nulla della loro vivacità.

Continuando in tal modo a scorrere tutte le coste, e ripassando su i medesimi luoghi senza cambiar punto ciò, che si vuole, che il Fanciullo impari, egli prende per un giuoco queste cognizioni, che lo divertono, e s'imprimono nella sua memoria senz'alcuna fatica.

Quando il Fanciullo ha di già fatto qualche progresso nella Geografia, si può farlo viaggiare sulla carta; farlo andare, per

esempio, da Parigi a Roma, facendogli passare il Mare, e farlo ritornar per terra, tenendo un' altra strada. Queste piccole mutazioni lo divertono, e per istrada se gl' insegnano mille curiosità di tutti que' luoghi, pe' quali egli passa.

§. VI.

La Gramatica Francese.

La Gramatica Francese è quella cosa, di cui mi resta a parlare, la quale deve esser insegnata a' Fanciulli tosto che ne saranno capaci, di che per l' ordinario lo sono ben presto. E' una vergogna, che noi non sappiamo la nostra propria Lingua; e se vogliamo dir vero, dovremo confessare quasi tutti di non averla giammai studiata. Io non mi fermerò qui a far quelle riflessioni, che si ponno fare su questo soggetto, ed altrove parlo assai lungamente di ciò, che riguarda questo studio. La sola prudenza del Maestro nell' età, di cui si tratta, può regolarne il tempo, e la maniera. Ei prenderà in una Gramatica Francese ciò, che crederà più necessario a' Fanciulli, e più a loro portata, riservando ad altro tempo ciò, che gli sembrerà più astratto, e più difficile; imperciocchè sarebbe cosa desiderabile, che si continuasse quest' esercizio, durante tutto il corso degli Studi.

Ecco presso a poco quello in cui credo doversi occupare i Fanciulli fino all' età di sei

sei anni; allora potranno mettersi al Latino, la cui intelligenza diverrà loro più facile, per lo studio, che avranno fatto della Gramatica Francese, essendo i principj di queste due lingue in molte cose comuni.

Non bisogna credere, che quello, che io ho proposto, sia superiore alle forze di un Fanciullo; io ne ho inteso uno ora di fresco, che non ha che sei anni in una assai numerosa adunanza rispondere sopra tutto il Catechismo Istórico, e recitare in qualunque luogo si aprisse il libro, così i racconti, come le interrogazioni, e le risposte. Rese questi parimente conto della maggior parte dei termini della Geografia, delle quattro parti del Mondo in generale, e della Francia assai particolarmente; espose con molta pulizia parecchie regole della Gramatica Francese, e questo fu ciò, che mi sorprese più di tutto. Recitò alcune favole de la Fontaine con molta grazia, ed era pronto a rispondere sui principj del Blason, ma il tempo nol permise.

So bene, che non si deve aspettar tanto da tutti i Fanciulli, nè ho citato quest' esempio, se non per mostrare di quanto sono eglino capaci, allorchè sono bene ammaestrati. Quando però se ne trovassero del carattere di quello, del quale ho parlato, che da sè stessi ricerchino lo studio, e se ne facciano un piacere (cosa per verità quanto rara, tanto felice) converrebbe essere estremamente attento a moderare il loro ardore, ed a contenerlo se' giu-

sti limiti. Niuna cosa è più lusinghiera e pe' Genitori, e pel Maestro, quanto il vedere riuscir bene un Fanciullo in un' età così tenera, ma credo di poter assicurare, che niuna cosa parimente è più pericolosa; imperocchè se una parte, e l'altra si abbandona a questo piacere, e se con molta attenzione non si ha cura della sanità del Fanciullo, si corre rischio di ruinarlo per sempre con una applicazione troppo continua, che dissipa gli spiriti, senza che uno se n' avvega, e che logora insensibilmente le fibre, e gli organi, che sono allora di un'estrema delicatezza.

Benchè sia grande quel pericolo, non è però frequente, essendovi ben più spesso bisogno d' ispirare ai Fanciulli l' ardore, che di mostrarlo; ed in questo fo io consistere la principale abilità di un Maestro; imperciacchè per rendere amabile lo studio, convien, ch'ei cominci dal render amabile sè stesso, nel che riuscirà egli infallibilmente, se opererà sempre con ragione, e giammai per capriccio. Io tratterò questa materia molto ampiamente, quando esporrò gli obblighi dei Genitori, e dei Maestri nella Educazione dei Figliuoli. Mi basta qui di avvertirli, che non potranno giammai essere bastevolmente attenti a svegliare della emulazione nel loro animo. Gli esercizi nella età, di cui parlo, debbon piuttosto esser un divertimento, che uno studio. Bisogna variarli, compendarli, interromperli ancora qualche volta interamente per prevenire la
noja,

noja, ed il disgusto; (a) proporre al Fanciullo delle piccole ricompense, e sceglier quelle, che piacciono più in questa età. S'egli è naturalmente tardo ad imparare, non fargli dei vivi rimproveri, e non trattarlo duramente, per tema, ch'ei non si ributti, e che non conservi nella età più avanzata l'odio per ogni studio, di cui non ha sentita che l'amarezza nella infanzia, non potendone ancora comprendere l'utile. Conviene per lo contrario eccitarlo, incoraggiarlo, lodarlo ancora per poco ch'ei riesca, opporgli qualche compagno, i cui progressi, e le cui lodi picchino il suo amor proprio, e cui goda di vincere; e si attristi di essere da quello superato. Questi sono gl'innocenti artifizj, che San Girolamo copiando Quintiliano, consiglia a una Dama Cristiana di usare con una sua Figlia, che non aveva allora, che cinque, o sei anni, e sulla Educazione della quale Ei le dà ammirabili precetti. Alcune Madri Cristiane esigono da me, che io ne accenni similmente

(a) Syllabas jungat ad præmium, & quibus illa ætas deliniri potest, munusculis invitetur. Habeat & in dicendo socas, quibus invideat, quarum laudibus mordeatur. Non objurganda est, si tardior sit, sed laudibus excitandum est ingenium, ut & vicisse gaudeat, & victa doleat. Cavendum in primis ne oderit studia; ne amaritudo eorum, percepta in infantia, ultra rudes annos transeat. S. Hier. l. 2. Ep. 15. ad Latam.

re alcuni sopra lo stesso soggetto , nè io posso dispensarmi dal compiacere ad una così giusta , e ragionevole brama . Sono in obbligo di rendere questo attestato di riconoscenza alle rimostranze di stima , che le Dame stesse mi danno pel mio Trattato degli Studj , la cui lettura io ero ben lontano dal credere , che avesse potuto cagionar loro alcun piacere .

C A P I T O L O II

Della Educazione delle Fanciulle .

M Onsignor Fenelon Arcivesc. di Cambrai , comincia l' eccellente Libro , che ha composto su questa materia dal darsi , che l' Educazione delle Fanciulle sia quasi generalmente trascurata ; questa querela ha pur troppo tutto il fondamento . Benchè commettansi molti mancamenti in quella de' Fanciulli , si è non ostante persuaso , ch' ella sia di grande importanza pel ben pubblico . Il lungo tempo , che si destina ai loro studj , i Maestri , che loro si danno , le spese , che a tal fine si fanno sono altrettante riproove , che ben si comprende la rilevanza dell' affare . Ma sotto pretesto , che non convenga , che le Fanciulle sieno dotte , e che la curiosità le renda vane , e smorfiose , si lascia ogni pensiero d' istruirle , come se la ignoranza fosse l' appanaggio del loro sesso . Il trascurare così l' Educazione delle Fanciulle è un errore massiccio , ed estremamente pregiudiziale allo stato .

Si dee nella Educazione di queste proporsi un doppio fine come in quella dei Fanciulli, cioè di formare la lor mente, e di coltivare il loro spirito. Comincerò dalla prima parte, che è la più importante, ma che io tratterò molto brevemente, convenendo egualmente alle Fanciulle gli avvertimenti, che sopra tal soggetto darò in seguito ai Fanciulli.





ARTICOLO I.

Necessità, e maniera di formare i costumi delle Fanciulle fino dalla più tenera infanzia.

SAN Girolamo scrivendo a Leta Dama di gran qualità, sovra l'Educazione di sua figlia, e ad altre Madri Cristiane, dice eccellenti cose in tale proposito, delle quali ne farò buon uso, non meno che del Libro di Monsignor Fénélon.

Avverto fin da principio le Madri, e le Aje, che io considero quì, e ch' elle debbon considerar meco le Fanciulle, come uscite di fresco dal fonte Battesimale, come aventi in quello fatti de' voti solenni in presenza di Gesù Cristo, dei quali i Genitori, i Maestri, e le Maestre sono resi depositarj, come aventi similmente in quello rinunziato a tutte le pompe, e vanità del secolo, ed in conseguenza come persone che debbono essere allevate con principj conformi agl' impegni allora contratti, non già per qualche anno solamente, ma per tutto il tempo di lor vita. Io non credo, che parerà irragionevole questo avvertimento, il quale intan-

to solo basta a stabilire tutte le regole di una buona educazione .

Siccome le primizie di tutte le cose sono specialmente dovute a Dio , così i primi pensieri , e le prime parole di una Fanciulla devono esser consecrate dalla pietà . La (a) gioja di una Madre Cristiana , qual' era Santa Pavola , deve essere di udire la figlia con voce fiavo'e , e con lingua balbettante pronunziare il dolce nome di Gesù Cristo , a cui è stata solennemente dedicata nel Battesimo .

Questa consecrazione richiede , che (b) una Fanciulla , divenuta tempio del Signore non oda , e non dica giammai cosa , che non respiri il timor di Dio ; che le parole contrarie alla onestà sieno per lei un linguaggio incognito , e straniero , di cui ella nulla intenda ; che ignori assolutamente le canzoni mondane ; che per lo contrario i suoi labbri ancor teneri in-

co-

(a) *Parvulæ adhuc lingua balbutiens Christi alleluja resonabat . S. Hier. ad Letam.*

Non debeo silentio præterire , quanto (S. Paula) exultaverit gaudio , quod Paulam , neprem suam , audierat in cunis & crepitaculis balbutiente lingua alleluja cantare . *Ad Eusloc.*

(b) Sic erudienda est anima , quæ futura est templum Dei . Nihil aliud discat audire , nihil loqui , nisi quod ad timorem Dei pertineat . Turpia verba non intelligat : cantica mundi ignoret . Adhuc tenera lingua Psalmis dulcibus imbuatur . *Ad Latam.*

cominciano a cantare i divini Cantici di Davide.

Che quando l'età permetterà di esercitare la di lei memoria, se gli (a) facciano imparare a mente alcuni versetti scelti dell'Antico, o del nuovo Testamento, i quali debba ella regolarmente a sua Madre recitare, e che saranno come la sua imposta di ogni dì, e come un mazzetto di fiori raccolti dalle Sante Scritture, ch'ella a lei offrirà ogni mattina.

Che non abbia commercio alcuno con Fanciulli di altro sesso; che non se le assegnino per servirla, se non Donne di un carattere saggio, e di uno spirito regolato, e sicuro; alle quali se la scienza del Mondo può essere utile fino a un certo segno, conviene che si guardin bene di non comunicarne al loro allievo l'aria contagiosa, e le massime perniciose; imperciocchè in questa età poco basta per nuocere alla purità, e alla innocenza di una Fanciulla, che dee risguardarsi come tenero, e delicato fiore, che il menomo attossicato soffio può corrompere, e fare perire in un tratto.

San Girolamo molto raccomanda, che non si accostumino queste innocenti creature all'aria mondana, che non si lascino (b) bere alla avvelenata tazza di Babilo-

(a) Reddat tibi pensum quotidie de Scripturarum floribus carptum. *Ibid.*

(b) Provide ne bibat de aureo calice Babylonis. *Ad Gaudent.*

Cave

bilonia, che non se le ispiri attacco alcuno ai frivoli ornamenti del secolo, che non s'imbratti, e disonori il lor viso con rosso, o belletti.

Non è però, ch'egli voglia, che si tenga una Fanciulla in uno stato interamente opposto a quello del Mondo in quanto agli abiti, e alle maniere, nè che si neghino loro gli ornamenti, che convengono alla loro età, ed alla loro condizione. Imperciocchè ad altro non servirebbe (a) un tal rigore, che ad irritare i suoi desiderj, ed a renderli più violenti. Veggendo le altre meglio vestite, porterebbe loro invidia, amando questo sesso naturalmente la comparsa. Una Madre savia accorderà a questa naturale inclinazione tutto ciò, che non sarà contrario alle regole della modestia Cristiana; permettendole l'uso di questi ornamenti, avrà la mira d'ispirargliene a poco a poco il disprezzo, e il dispiacere, e farà in modo, che persone rispettate nel mondo lo-
dino.

Cave ne aures ejus perforas; ne cerussa & purpurisso consecrata Christo ora depingas: nec collum auro & margaritis premas; nec caput gemis oneres: nec capillum ituruses, & ei aliquid de gehennæ ignibus auspiceris. *Ad Letam.*

(a) Si ipsa non habuerit, habentes alias non videbit? Φιλοχόμον genus femineum est... Quin potius habendo satietur: & cernas laudari alias, quæ ista non habeant: meliusque est ut satiata contemnat, quam non habendo habere desideret. *Ad Gaudem.*

dino in presenza di sua Figlia quelle , che saranno vestite più modestamente .

Lo stesso potrà farsi in tutto il rimanente . Una Fanciulla , dice Monsignor di Cambrai , che non è stata staccata dal Mondo , che a forza di non conoscerlo , e in cui la virtù non ha gittate ancora profonde radici , è ben presto tentata di credere , che ne sia stato a lei nascosto il più maraviglioso . E' molto meglio , ch' ella a poco a poco si avvezzi al Mondo sotto la scorta di una Madre pia , e discreta ; che non le ne mostri se non quello , che a lei conviene di vedere , che le scuopra alle occasioni i difetti , che col suo esempio le insegni a non usarne , che con moderazione . e pel solo bisogno .

La scelta di una buona Aja , è il più importante affare , che possa avere una Madre . Ella dee chiederla a Dio con preghiere umili , e ferventi , e meritarsela colla purità delle sue intenzioni , e col sincero desiderio di procurare a sua Figlia una Educazione veramente Cristiana . Io non mi stenderò quì su questa materia , rapportandomi a ciò , che dirò intorno alla scelta , alle qualità , e ai doveri di un Precettore .

Il meno , che si possa esigere da un' Aja , è ch' ella abbia senso retto , spirito docile , umore trattabile , e vero timor di Dio . Una Madre illuminata , e prudente potrà facilmente supplire al resto ; applicandosi nei trattenimenti famigliari ad istruirla con avvertimenti , ch' ella accompagnerà sempre con molta dolcezza , e bon-

e bontà, affinchè possano per tal mezzo penetrarle fino al cuore; imperciocchè senza ciò le istruzioni ancor più savie non faranno altro, che sollevarle l'amor proprio, e troveranno chiuse tutte le entrate.

Uno dei primi pensieri di una Madre è d'istruirsi tosto a fondo di tutto ciò, ch'è necessario per ben allevare i Figli. Ella troverà questo soccorso nel libro, che Monsignor di Fenelon ha composto sopra l'*Educazione delle Fanciulle*, il quale è molto breve, e molto intelligibile. Ella dee farci uno studio particolare, per cui mezzo giunga fino a renderselo familiare, e dee farlo più volte leggere all'Aja. Questo non basta. Prendetevi, dice lo stesso Monsignor Fenelon, a una Madre, che lo aveva consultato su tale soggetto, prendetevi la briga di leggerlo insieme con lei; dategli la libertà d'interrompervi in tutti que' luoghi, ch'ella non intende, e su tutti quei sentimenti, che non l'hanno persuasa; poscia mettetela alla pratica, e a misura che voi vedrete, ch'ella nel parlare alla Fanciulla perde di vista le regole di questo libro, ch'ella erasi impegnata di seguitare, avvertitenela dolcemente, e in segreto.

Questa applicazione, continua Monsignor di Cambrai, vi sarà da principio fastidiosa, ma pensate, che essendo voi Madre, questo è vostro obbligo essenziale. Per lo contrario voi non incontrerete per lungo tempo grandi difficoltà su questo particolare; imperciocchè quest'Aja, se a
gia.

giudizio, e buona volontà, nè imparerà più in un mese colla pratica, e coi vostri avvertimenti, che non farebbe con lunghissimi ragionamenti. Ben presto camminerà ella da sè stessa per la buona via, e voi avrete ancora quest' vantaggio per iscaricarvi di un tal peso, ch' ella ritroverà in questa piccola opera, belli, e stesi i principali discorsi, che conviene fare alle Fanciulle sulle massime più importanti, di modo che non dovrà far altro che seguirli; così avrà sotto gli occhi una raccolta di trattenimenti, che dovrà avere colle Fanciulle, sopra le cose più difficili da farsi loro capire; questa è una specie di Educazione pratica, che la condurrà, come per mano.

A questo libro di Monsignor Fenelon bisogna aggiugnere l' ammirabile Prefazione del Catechismo Istórico del Signor Abbate di Fleury, che racchiude ciò, che si può desiderare di più solido, e di più assennato sopra la maniera d' istruire i Fanciulli, e di loro insegnare la Religione.

Ecco quale deve essere lo studio delle Madri, delle Aje, di quelle Religiose, che sono incaricate della Educazione delle Giovanette, ed io posso aggiugnere, dei Precettori, ai quali si confida la cura d' indirizzare i piccoli Fanciulli. Se questi si applicassero sinceramente, e di buona fede, a praticare gli eccellenti avvisi contenuti in queste due opere, non vi sarebbe luogo da querelarsi, come spesso si fa, del poco successo della Educazione dei Fanciulli dell' uno, e dell' altro sesso.

Se

Se mi fosse permesso di unirmi a questi due grand' Uomini , senza però paragonarmi ad essi nè in merito nè in riputazione , aggiugnerei , che si potrebbero forse trovare nel sesto libro di quest' Opera , in cui tratto del Governo interiore delle Classi , e del Collegio , alcune riflessioni utili alle persone incaricate della Educazione tanto delle Fanciulle , che dei Fanciulli .

Io non posso chiuder meglio questo primo Articolo concernente i costumi , che con una importante riflessione somministratami da Monsignor Fenelon ; io non farò che ricopiarla .

Il più grande ostacolo alla buona Educazione dei figli , è l' irregolarità della condotta dei Genitori . Tutto il rimanente è inutile , quando non vogliano concorrere ancor essi a quest' Opera , essendo il fondamento (a) di tutto , ch' essi non diano a loro figli , che massime rette , ed esempi edificanti , cosa che non può sperarsi che da un piccolissimo numero di famiglie . Spesse volte una Madre , che mena la sua vita nel giuoco , nei teatri , ed in conversazioni indecenti , altamente lamentasi di non poter trovare un' Aja capace di allevare le sue Figlie ; ma che giovereb-

(a) Te habet magistram : te rudis miretur infantia . Nihil in te & in patre suo videat , quod si fecerit , peccet . Memento te , vos parentes virginis , magis eam exemplis doceri posse , quam voce . S. Hier. *Epist. ad Letam* .

rebbe mai ancor la migliore Educazione alle Figlie a vista di una tal Madre? Spesse volte ancora si vedono dei Padri, i quali, siccome dice Sant' Agostino, conducono essi stessi i loro figli agli spettacoli pubblici, ed altri divertimenti, che non ponno a meno di non render loro dispiacevole la vita seria, ed occupata, nella quale quei medesimi Genitori vorrebbero impegnarli; così mescolando il veleno col salutare alimento, non ragionano che di saviezza, ma accostumano la immaginazione inconstante dei Figliuoli alle violenti scosse delle rappresentazioni amorose, e della Musica dopo le quali non possono questi più applicarsi; gli danno il piacere delle passioni, e fanno loro trovar insipidi i piaceri innocenti; dopo ciò vogliono ancora, che riesca l' Educazione, e la riguardano come malinconica, ed austera, se non ha questa mescolanza di bene, e di male.

Ma egli è omai tempo di passare alla seconda parte di questo piccolo Trattato.



ARTICOLO II. DEGLI STUDI,

*Che possono convenire alle
Giovanette .*

 Uello, che ho detto potersi insegnare ai Fanciulli fino alla età di sei, o sette anni, presso a poco è come ad amendue i sessi . Onde esamineremo ora qual sorta di studi possa convenire alle giovanette in una età un poco più avanzata .

§. I.

*Se lo Studio della Lingua Latina convenga
alle Fanciulle .*

La prima questione , che si appresenta alla mente è di sapere , se debba permettersi alle Giovanette d' imparare la Lingua Latina . Non può dubitarsi , che tra esse ve ne sieno delle capaci di questo studio egualmente che i Maschi ; non facendo il sesso per sè stesso differenza alcuna nella capacità . Si sono vedute delle Femmine riuscire nelle scienze quanto gli Uomini ; per non parlar di altre , Madama Da.

Dacier, che ha illustrato il nostro secolo, nulla cedeva alla vasta erudizione di suo marito, e per generale consentimento di tutti, lo superava molto nella finezza del gusto, e nella delicatezza dello stile.

Ma non dee con questo principio decidersi una tal questione: il Mondo non si governa a caso, nè i differenti stati, nei quali dividesi, sono abbandonati al nostro capriccio. Vi è una Provvidenza, che regola le condizioni, e che assegna a ciascheduno i suoi doveri. Tragli Uomini parecchi sono destinati ad impieghi, che richiedono una certa estensione di cognizione per bene adempirne le funzioni, e siccome le Lingue Greca, e Latina aprono l'adito a tutte le scienze, e ne sono come la chiave, ecco la ragione, per cui si fanno imparare a quei giovani, che si prevede dover essere un giorno collocati in quegli impieghi, nei quali queste cognizioni sono necessarie.

Non è però così nelle Donne. Non sono elle destinate a istruire i Popoli, a governare gli Stati, a far la guerra, a render giustizia, ad agitar cause, ad esercitar la medicina. Il loro impegno è racchiuso nell'interiore della Casa, e si limita a funzioni non meno utili, ma meno laboriose, e più conformi alla dolcezza del loro carattere, alla delicatezza di loro complessione, ed alla loro naturale inclinazione. Bisogna bene, che questa divisione di funzioni tra gli Uomini, e le Donne sia fondata nella natura, poichè ella è sempre stata la stessa in tutti i tempi,

pi, ed in tutti i Paesi. E' vero, che l'istoria ci mostra delle Donne eccellenti nel mestiere della guerra, nel governo degli Stati, nello studio delle scienze; ma questi esempi sono rari, e non devono essere riguardati, come eccezioni, che in vece di distruggere la regola generale, non ad altro servono, se non che a confermarla.

Si può dunque conchiudere da tutto ciò, che ho ora detto, non convenire, generalmente parlando, lo studio della Lingua Latina alle Fanciulle.

Ma vi sono dei casi particolari, nei quali non solamente può egli esser loro permesso, ma diviene in qualche modo necessario, o almeno sarebbe loro di un grande ajuto per tutta la loro vita. Io parlo di quelle, che sono destinate allo stato religioso, che dalla loro stessa professione saranno obbligate a cantare, o a recitare l'ufficio della Chiesa in Latino. Non sarebbe per queste una gran consolazione, l'intendere ciocchè cantano? l'onirsi ai sentimenti del Re Profeta, come alle sue parole? e non fare a suo riguardo la semplice funzione dell'eco, che ripete le parole senza nulla comprenderne? Non par egli, che a queste Sante Vergini, che sono gli Angeli della terra, non solamente per la loro purità, ma per l'onore, che hanno di essere continuamente occupate in cantare le lodi del Signore, a queste dico indirizzi Davidde le parole del Salmo: *Cantate, cantate Salmi al nostro Dio; ma cantateli con piacere, e con intelligen-*

za; come se lor dicesse: I Salmi, che pronunzia la vostra bocca sono la menoma parte del tributo, che voi dovete al vostro Dio; lo spirito deve averne l'intelligenza, ed il cuore i sentimenti. Sarebbe forse una pratica biasimevole nelle case religiose l'insegnare la lingua Latina alle Novizie, e alle nuovamente Professe per metterle in istato d'intendere almeno il Breviario, e la Scrittura Sacra? Alcune potrebbero portar questo studio ancor più avanti, di che se ne hanno parecchi esempj, e potrebbero arrivare ancora ad intendere i Santi Padri. Questa applicazione, la quale non tenderebbe che ad illuminare, a nutrire, ed a fortificare la pietà, deve ella essere interdetta ad una Religiosa?

Vi è una strada particolare per le giovanette, che pensassero ad imparare il Latino, e questa deesi loro abbreviare più che sia possibile; la composizione de' temi deve essere assolutamente troncata, e tutto dee ridursi alla intelligenza, ed alla spiegazione del Latino. Per questo i principj sono assolutamente necessari, essendo questi i fondamenti di tale cognizione, e ben si sa, che cosa sia fabbricare senza fondamento. Confesso, che questa fatica non è in conto alcuno aggradevole, e che nulla soddisfa allo spirito, difficilmente assoggettandovisi la leggerezza della età, o la vivacità di un carattere attivo, e pronto; ma senza ciò non si camminerà giammai con sicurezza nella intelligenza del Latino; e si sarà sempre incerto, fluttuante, e si.

esitante ; per lo contrario una fatica di qualche mese sostenuta con coraggio , e con perseveranza per rendersi franco nello studio delle declinazioni , e delle conjugazioni risparmierebbe pel resto del tempo quasi ogni fatica , e dispiacere , ed essendo una volta svelte queste prime spine , che a prima giunta s'incontrano , non rimarrebbe altro se non il pensiero , o più tosto il piacere di raccogliere i fiori , e di nutrirsi dei frutti deliziosi . Io ho avvertita nel seguito di quest' opera la maniera , a cui bisogna attenersi per insegnare questi primi principj .

Sembra però , che Monsignor di Fenelon non ristignesse questo studio a quelle sole Fanciulle , che pensassero ad entrare in Religione . „ Io non vorrei far imparare il „ Latino , dic' egli in generale , se non a „ Fanciulle di un giudizio fermo , e di una condotta modesta , che sapessero prendere questo studio per quel che vale , rinunziassero alla vana curiosità , nascondessero quello , che avessero imparato , e „ null' altro vi cercassero se non la loro „ edificazione . “ Io ne conosco alcune di questo carattere , allevate con una infinita cura in Famiglie Cristiane , nelle quali tutto respira Religione , che sono destinate pel Mondo , ma senza averne il gusto , e le massime ; che congiungono ad una pietà illuminata uno spirito solidissimo , e capace di tutte le Scienze . S' insegnò loro il Latino , ed elle vi fecero un tal progresso che sono giunte ad intendere perfettamente , e senza pena le lettere di S. Girola-

mo, di S. Paolino, di S. Cipriano, e a farne delle traduzioni con una aggiustatezza, e una eleganza, che farebbono onore ai più abili maestri. Non si sono queste ristrette allo studio del solo Latino. Hanno imparato tuttociò, che conviene a Fanciulle, che devon vivere nel Mondo, e che diverranno madri di Famiglia. Quando le qualità, e le disposizioni, di cui ho parlato, si ritrovano in qualche giovinetta, non devono i di lei genitori per mio avviso opporsi al desiderio, ch'ella avesse d' imparare la Lingua Latina.

Ad altre persone ancora può essere permesso l' apprendere la Lingua Latina, cioè alle Vergini, ed alle Vedove Cristiane, che vivendo nel Mondo, ma da lui separate collo spirito, e col cuore, hanno interamente rinunciato ai suoi pericolosi piaceri. Perchè dunque mai dovrebbe negar loro questa consolazione, e questa gioja, che è l' unica che siensi riserbata, soprattutto riferendola principalmente alla pietà, e cercando in questo studio un modo di recitare i Salmi con più attenzione, e fervore, e di meglio intendere le S. Scritture? Non hanno esse forse degl' illustri esempj per giustificare la loro condotta; S. Marcella, S. Pavola, S. Eustochia, cioè a dire, ciò, che vi era di più grande in Roma per nascita, per ricchezza, per dignità? Non lasciavano queste riposo alcuno a S. Girolamo, che serviva loro di Maestro nello studio delle S. Scritture, ed egli stesso ci avverte di avere spiegato a S. Pavola, e a S. Eustochia di lei figlia tutto in-

intero l'antico e il nuovo Testamento, e che il loro zelo si era esteso fino ad imparare l'Ebraico per rendersi più abili nella intelligenza dei S. Libri. Ma quello, che fa il più perfetto elogio di questo ardore per lo studio, si è, che non servì che a santificare queste illustri Dame Romane, e ad aumentare in esse la pietà, e la umiltà, di maniera che elle si spogliarono di tutto per seguire in una intera povertà un Dio fatto povero, e annientito per loro.

Supponendo, come io fo, che lo studio della Lingua Latina non convenga in conto alcuno comunemente alle Fanciulle, a che dunque bisogna applicare in una età poco più avanzata? questo è quello di che io molto succintamente tratterò.

§. II.

Del leggere, e scrivere, e della Aritmetica.

Io suppongo, che negli anni antecedenti abbiano le giovanette imparato a ben leggere, e a ben scrivere. Questa è una parte della loro Educazione troppo trascurata. E' una vergogna, dice Monsignor di Cambrai, ma frequente, di vedere Donne, che hanno dello spirito, e della politezza, non saper pronunziare ciò, che leggono, o esitano, o cantano in leggendo, dovecchè bisogna pronunziare con un tuono semplice, e naturale, ma fermo, e unito. Mancano esse ancor più grossolanamente nella

Ortografia. Non deesi imputar loro a delitto questa ignoranza quasi generale al loro sesso, e la quale per tal ragione, pare che non le disonori. Ma perchè mai non si procura di buon' ora di prevenire questo rimprovero con insegnar loro a scrivere correttamente? Questa applicazione non ricerca una gran fatica. Una leggiera cognizione della Gramatica Francese per distinguere le differenti parti del discorso, per saper declinare, e coniugare, per conoscere le differenti maniere di puntare, ecco a che si ristigne per rapporto alle Fanciulle la scienza, che loro è necessaria per questo particolare. Queste regole si trovano in tutte le Gramatiche. Un abile Maestro ne farà la scelta, ed in brevissimo tempo, e in pochissime lezioni metterà la Fanciulla in istato di scrivere correttamente.

Sarà ancor bene, che le giovanette imparino le quattro operazioni dell' Aritmetica, le quali saranno loro molto utili, necessarie ancora per adempire i doveri, de' quali parlerò in seguito.

§. III.

Della Lettura dei Poeti, della Musica, e del Ballo.

La Lettura delle Commedie, e delle Tragedie, ancor di quelle, che pajono nulla contenere di contrario alla modestia, e ai buoni costumi, può essere molto pericolosa in questa età; imperocchè, oltre che la

la lettura di queste conduce quasi infallibilmente a desiderare di vederle rappresentate dagli Attori, che vi aggiungano dell'anima, e della vita, l'immaginazione viva dei giovani abbraccia avidamente tutto ciò, che piace ai sensi, e che favorisce di cupidigia; e quasi tutto la risveglia in questa sorta di Poesie. Tutto ciò, che può far sentir l'amore, dice Monsignor di Cambrai, più è addolcito, e invituppatò; più mi pare pericoloso: Le due Tragedie Sacre di Racine Ester, e Atalia non contengono questo pericolo, e si può loro insegnarne anche dei squarci trascelti.

La Musica non meno della Poesia richiede gran precauzioni. I più saggi legislatori del Paganesimo hanno creduto, nulla esservi di più pernicioso ad una Repubblica ben regolata, che la introduzione di una Musica effeminata. Le Madri Cristiane, per poco che sappiano, devono capire fino a qual segno sono obbligate di portare la loro delicatezza su questo punto. Primieramente, sia nella Casa Paterna, sia nei Conventi non devono così presto applicarsi le Fanciulle ad imparare il canto, e il suono. Una esperienza quasi universale d'insegna, che lo studio della Musica le dissipa straordinariamente, ed ispira loro del dispiacere, della avversione per tutte le altre occupazioni, che sono nientedimeno infinitamente più importanti, e più essenziali a questa età.

In secondo luogo una Madre Cristiana non dee giammai permettere, che si dia alla sua Figlia certa sorta di composi-

zioni da Musica, che non respirano che aria mondana, e che non contengono se non massime anticristiane, nelle quali pare, che si faccia pruova di ristabilire il Paganesimo con tutte le sue Divinità, nelle quali l'amore, l'ambizione, la vendetta, e in una parola, tutte le passioni regnano, e vengono oltremodo onerate. Non è egli questo un ritrattare apertamente i voti del suo Battesimo, approvando, e permettendo un uso, che è a quelli così direttamente contrario. E' forse ragionevole, che l'autorità dei Maestri di Musica, spesse volte poco religiosi, superi quella dei S. Padri, che sono i nostri Maestri per la Religione; Si crederebbe forse di non avere di che rimproverarsi, obbligando Sante Religiose, il cui soggiorno risuona continuamente di Cantici del Signore, a soffrire, che s' insegnino in loro presenza alle Fanciulle confidate alla loro direzione, Cantici, che pajon composti, affine di contraddire manifestamente al Vangelo. Non basterebbono forse dei mottetti, dei quali ve ne sono degli eccellenti, i Cori dell' Ester, e dell' Atalia, ed alcune Cantiche, che potrebbero scegliersi da altri luoghi? E quando ancora vi mancasse qualche cosa per questo gusto fino, e delicato in materia di Musica, il non correr rischio alcuno per riguardo ai costumi, dev' egli esser contato per nulla.

Io non so come cotesta pratica di far insegnare con gran dispendio alle Fanciulle di cantare, e di suonare, sia divenuta così comune, e sia riguardata come una par-

te essenziale della loro Educazione . Odo dire, che di poi che sono collocate nel Mondo, non ne fanno più uso alcuno . Perchè dunque in tempo di gioventù consumarvi un tempo così considerabile , che potrebbe essere impiegato in cose più utili, e niente meno piacevoli , come sarebbe tralle altre il disegno, che può servir molto pe' lavori, ne' quali soglion le Dame occuparsi .

Il Ballo parimente è per l'ordinario una delle parti più essenziali della educazione delle Fanciulle, e senza dispiacere vi si consacra molto tempo , e molto denaro . Non si aspetti alcuno, che io intraprenda qui a farne l'elogio, o l'apologia . Io mi ristringo ad esaminare senza prevenzione qual sia il dovere di una Madre Cristiana, e ragionevole su questo particolare . Siccome vi sono degli Studj destinati a coltivare, e ad ornare lo spirito : così vi ha degli esercizi proprij a formare il corpo , e certamente non devono trascurarsi . Contribuiscono a regolare il passo , a dare un'aria facile , e naturale, ad ispirare una sorta di onestà , e politezza esteriore, che non è cosa indifferente nel commercio della vita, ed a far evitare que' difetti di rozzezza , e rusticità , che tanto offendono , e che contrassegnano poco buona educazione ; ma per questo basta insegnare alle Giovanette a non abbandonarsi a una molle non curanza, che guasta, e corrompe tutte le attitudini del corpo, a star dritta , a camminare con passo unito , e fermo , a entrare decentemente in una ca-

mera, o in una conversazione, a presentarsi con buona grazia, a fare una riverenza a proposito, in una parola, ad usare tutte le creanze, che sono parte della scienza del Mondo, ed alle quali non si può mancare senza rendersi dispregevole. Ecco a che, pare a me, render debba l'esercizio, di cui parlo; ed io ho veduti con piacere Maestri di ballo di primo rango contenersi in questi limiti per soddisfare a' desiderj di Madri Cristiane, che a una gran nascita uniscono una pietà ancora più grande.

Non è necessario, che io mi fermi qui a mostrare quanto tutto quello, che oltrepassa ciò, che ho notato, possa divenir pericoloso per le Fanciulle, e quanto funeste possano esserne le conseguenze. Una Dama un poco gelosa di sua riputazione non dovrebbe soffrire, che si giudicasse suo merito l'essere eccellente nel canto, e nel ballo. Questo è l'avvertimento, che ci dà Sallustio in parlando di Sempronia Dama di molta nascita, ma assolutamente screditata pe' costumi; dic'egli, ch'ella cantava, e ballava con più arte, e con più grazia di quello convenisse ad onesta femmina: *psallere, saltare elegantius, quam necesse est proba.*

§. IV.

Studio della Storia.

Lo studio più atto a ornare lo spirito delle Fanciulle, ed a formare il lor cuore è quel

è quello della Storia. Ella apre loro un vasto campo, che può occuparle utilmente, con piacere per parecchi anni. Si troveranno nel seguito di quest' Opera alcune riflessioni più distese sulla maniera, con cui bisogna applicarsi a questo studio.

I. Istoria Santa.

L'ordine de' tempi richiede, che s' incominci dalla Storia Santa. Siccome ella è il fondamento della Religione, bisogna fermarvisi più tempo che su tutte le altre, e fare in modo, che una Fanciulla la sappia a perfezione. Le sarà questo di un grande uso per tutto il tempo di sua vita, sia per intendere le pubbliche istruzioni, sia per leggere in particolare con frutto i libri di pietà; imperocchè sì nell' una che negli altri si suppone, che l' Uditore, e il Lettore sieno istruiti de' fatti della Storia Santa, e per tale motivo s' indicano loro solamente con una parola; ma questo è un linguaggio straniero per coloro, a' quali questa istoria è incognita, di tali pur troppo grande è il numero.

Oltre questo vantaggio, che certamente è molto considerabile, ma che non riguarda che gli anni seguenti, un altro ve n' ha attuale, e presente, il quale è ancora di maggiore importanza. L' Ab. Fleury, e Monsignor di Fenelon hanno amendue avvertito, che lo studio della Storia Santa, senza parlare del diletto, che reca per la bellezza, e grandezza degli avvenimenti, e che per tal ragione si rende molto

più utile alla gioventù, è la più sicura, è la più soda maniera d'istruire a fondo e per sempre della Religione. Queste Storie sembrano allungar l'istruzione, ma veramente l'accorciano, e le levano la secchezza dei Catechismi, nei quali i misteri sono staccati dai fatti. Onde vediamo noi che S. Agostino nell'Opera ammirabile, che ha per titolo *Della maniera d'istruire i semplici*, altra non ne prescrive se non questa, di cui parliamo. E un sì fatto metodo non era già a lui particolare, nè di nuova invenzione; questo era il metodo e la pratica universale della Chiesa osservata in tutti i tempi. Consisteva ella in mostrare col seguito della Storia la Religione antica, quanto è il Mondo; Gesù Cristo aspettato nell'antico Testamento, e Gesù Cristo Regnante nel nuovo. Questo è il fondo dell'Istruzione Cristiana.

Richiede questa un poco più di tempo e di pensiero, che quell'istruzione, a cui molta gente si restringe. Ma così s'impara veramente la Religione, quando se ne fanno tanti particolari; dove che quando questi non si fanno, non si può di quella avere se non idee confuse. Il tempo dunque, che impiegheranno le Giovanette a imparare questa Storia, sarà per esse un tempo molto utilmente speso.

Io suppongo, ch'esse ne abbiano già una idea succinta per lo studio, che avranno fatto del Catechismo Storico, il quale avrà servito di preparamento per una cognizione più stesa, e più particolarizzata. Questa troveranno esse nel libro intitolato

to-la-

tolato. *Compendio della Storia, e della Morale dell' antico Testamento*, impresso pochi anni sono, del quale sonosi già fatte quattro edizioni. Quest' Opera è mirabilmente propria per le Fanciulle, essendo composta con molta chiarezza, e sovente co' termini stessi della Scrittura Santa, la cui divina semplicità merita di essere preferita a tutto ciò, che ha l' arte di più pomposo, e di più risplendente. Una Giovanezza ne imparerà comodamente un capitolo per dì, e da principio potrà contentarsi di mezzo capitolo, essendo assai meglio, ch' ella ne impari meno, ma lo sappia più. Si sceglierà un giorno, come il Sabato per farle ripetere quello, che avrà imparato in tutta la settimana, e similmente un giorno per ogni mese. In questo modo le lezioni nuove non faranno dimenticare le vecchie. Per esercitare, e fortificare insieme la memoria, è bene avvezzarsi a ripetere la Storia fedelmente, e tal qual' è nel libro: senza però astringersi ad una scrupolosa esattezza, che giunga fino a non ardire di cangiar alcuna parola, purchè ella vi sostituisca altre, che abbiano lo stesso senso; imperciocchè tutte la maggior attenzione dee porsi in rendere piacevole questo studio, ed in toglierne, più che sia possibile, tutte le spine.

Dopo ch' ella avrà recitata la sua Storia, l' Aja, o il Maestro potranno farle qualche piccola questione per formarle lo spirito, ed il giudizio, per insegnarle a parlare, e ad esprimersi, e per accostumarla a riflettere su ciò, ch' ella legge.

Così,

Così , quando vedrassi Giuseppe venduto dai suoi fratelli , calunniato dalla Moglie di Putifarre , e messo in prigione , dovrà egli dimostrarsi sorpreso , e domandare alla Fanciulla , se così ricompensa Iddio i suoi fedeli servidori ; troverà ella facilmente come rispondere a tale questione . Quando poi vedrassi il medesimo Giuseppe innalzato a dignità , dovrà pregarla ad esaminare per quali strade Dio lo condusse , e colle stesse interrogazioni , ch' ei le farà l' ajuterà ad osservare , che i medesimi ostacoli , che gli Uomini avevan preteso di mettere alla sua grandezza , divennero mezzi efficaci per farvelo arrivare , e che tale è per l' ordinario la condotta della Provvidenza rispetto agli Uomini .

Quando si arriva dove Iddio dà la sua Legge agl' Israelliti sul Monte Sinai in mezzo ai tuoni , e ai lampi , la quale un momento dopo viene da questo stesso popolo violata nel primo , e più importante dei dieci comandamenti , con adorare un Vitello d' oro , si domanda alla Fanciulla , donde mai avvenir potesse una prevaricazione così subita , così enorme , e così generale ; se mancasse qualche cosa a questo popolo nella maniera , con cui accettò questa Legge , il quale pareva non ostante assai rispettoso , e sommo , tremando avanti la Maestà di Dio , che gli parla , e promettendogli senza ristrizione , e senza eccezione alcuna , di osservare inviolabilmente tutto ciò , che il Signore comandato gli avesse . Dovrà a poco a poco congiungersi la Fanciulla a rispondere , che il peccato

atto del popolo nel promettere di così esattamente ubbidire agli ordini di Dio, fu di non aver considerate, se non le sue proprie forze, per adempire questi comandi; di non aver conosciuta la sua debolezza, la sua impotenza ad ogni cosa buona, e di non aver ricorso coll'orazione a quello, che solo poteva metterlo in istato di obbedirlo.

Quando ella non trova da sè stessa le risposte, se le suggeriscono, e si procura di renderle a lei intelligibili mediante il modo chiaro, e facile, con cui se le spiegano. Io ho sempre desiderato per aiuto delle persone incaricate della educazione delle Giovanette, e posso aggiugnere ancora de' Fanciulli, che si trovassero in qualche libro tutte queste riflessioni ben digerite, e ben preparate. La Provvidenza ha procurata questa sorta ancora di soccorso alla gioventù. L'Autore del Compendio della Storia Santa, di cui ho parlato, ha aggiunto al racconto di queste Storie, ch'egli ha rese ancor più complete, alcune riflessioni, che sembrano a me molto sode, e proprissime per istruire a fondo nella Religione, non solamente i giovani, ma molte altre persone ancora. Quest'opra presentemente si stampa.

Quando le Giovanette in capo a un anno, o più anni, sappiano ragionevolmente la Storia Santa, vi è un modo di loro rimetterla sotto gli occhi, e di farne loro sovvenire i principali avvenimenti, che può esser molto utile, e non può non essere molto dilettevole. Io l'ho praticato

con

con buon successo in tempo , che era incaricato del governo di un Collegio. Suppongo , che la Fanciulla abbia più compagne , che facciano lo stesso studio ; altrimenti la Madre , o l' Aja dovranno tenerne il luogo . Si propone qualche materia , e si radunano tutti gli esempj , che s' incontrano . nella Storia Santa . Ognuno dice il suo per ordine , o alternativamente , se sono in due solamente , e in poche parole , non dovendosi se non indicare il fatto ; nè darò quì qualche esempio .

§. I.

Confidenza in Dio negli estremi pericoli .

Abramo pronto di sacrificare il suo Figlio .

Giacobbe abbandonato alla collera di Labano , e poi quella d' Esau .

Moisè racchiuso tra l' Armata di Faraone , e il Mar rosso .

I Gabaoniti vicini ad esser estermati come gli altri popoli del Canaan , trovano il mezzo di sottrarsi alla comune disgrazia .

Gedeone con trecent' Uomini s' incammina contro i Madianiti .

Combattimento di Davide contro Golia .

Davide vicino ad esser preso da Saulle , che lo insegna su d' una collina .

Asa attaccato da Zara Re di Etiopia con un milione d' Uomini .

Eli-

Eliseo rinchiuso nella Città di Doran, e perseguitato da Acabbo.

Samaria ridotta all' ultima estremità, e poi salvata.

Confidenza di Ezechia assediato in Gerusalemme da Sennacherib.

Susanna condannata a morte, e condotta al supplicio.

I tre Fanciulli nella fornace.

Daniello nella fossa de' Lioni.

Giona gittato in mare.

Betulia ridotta alla estremità, e liberata da Giuditta.

I Giudei condannati a perire, e liberati da Ester, ec.

Riflessioni sullo stesso soggetto.

Si può qualche volta impegnare una Giovanetta a raccontare un fatto con narrarglielo più a lungo; con ciò si avvezza ella, ed impara a raccontare; ma quello che importa ancor più, si è di mescolare alla narrazione de' fatti alcune brevi riflessioni, e se fosse possibile, fare, ch' ella stessa le trovi, interrogandola di una maniera, che le renda a lei facili. Io ne rapporterò tre, o quattro sulla materia ora proposta.

1. Allorchè il pericolo è più grande, e che pare non esservi alcuna speranza per parte degli Uomini, allora appunto deesi far maggior fondamento sulla protezione di Dio. Questo vien chiaramente provato, e dalla liberazione di Davide, il quale raggiunto da Saulle all' estremità
di

di una collina, donde non poteva egli fuggire, era prossimo ad esser preso, e da quella delle Città di Samaria, di Gerusalemme, di Betulia ridotte tutte all' ultima estrema, e senza speranza umana.

2. Dio si compiace fare allora risplendere la sua potenza, e mostrarsi, quando gli Uomini affatto spariscono; affinchè non possa la liberazione essere attribuita che a lui solo. Lo disse egli stesso, quando comandò a Gedeone di ridurre la sua Armata a trecent' Uomini, *affinchè Israele non si glorifichi contro me, e non dica, le mie proprie forze mi hanno liberato da' miei Nemici.*

3. La protezione di Dio, si ottiene con una piena confidenza nel suo infinito potere, e nella infinita sua bontà. Egli è egualmente facile al Signore; dice Gionata, *il dare la vittoria a un grande, o a un piccolo Esercito.* E col medesimo spirito Davide disse a Golia: *Voi venite contro di me con ispada, lancia, e scudo; ma io vengo contro di voi nel nome del Signore delle Armate.* La Scrittura crede di fare un perfetto elogio del Santo Re Giosafatte con questa sola parola: *Sperò nel Signore.*

4. La protezione di Dio benchè non sia visibile, non è però meno reale. Eliseo vicino ad essere assediato in Dotan dall' armata dei Sirj, e vedendo il suo servidore tutto spaventato, pregò Dio di aprire a lui gli occhi, e vide la montagna coperta di cavalli, e carri di fuoco, ch' erano all' intorno di Eliseo. La fede deve in noi produrre lo stesso effetto.

S. II.

*Avvantaggi delle buone amicizie,
pericoli delle cattive.*

Lot da principio poco conobbe di qual merito fosse la compagnia di Abramo, imperciocchè separossene.

Nel lasciarlo, e nello stabilirsi in Sodoma, si espose a grandissimi pericoli.

Abramo lo leva di mano ai quattro Re vincitori.

Lot è salvato dall' incendio di Sodoma per la protezione di Abramo.

Un picciol numero di Giusti avrebbe salvato Sodoma.

La presenza di Giuseppe attira la benedizione di Dio sulla Casa di Putifarre.

Gl' Israeliti trascinati nel delitto, e nell' Idolatria dal commercio delle Donne Moabite, e Madianite.

Fortuna di Ruth per essersi accompagnata con Noemi; disgrazia di Orfa sua Cognata per essersene disgiunta.

Vicinanza di Bersabea funesta a Davide.

Amicizia di Davide, e di Gionata, modello di una perfetta amicizia.

Caduta di Salomone cagionata dalla cattiva compagnia delle sue mogli.

Roboamo rovinato dalla cattiva compagnia, e da' cattivi consigli de' giovani suoi cortigiani.

Gezabele induce il suo marito Acabbo.

cabbo a commettere gli ultimi eccessi.

Conoscenza di Elia, origine di fortuna per la vedova di Sarepta, così quella di Eliseo per la Sunamite.

Uno Schiavo, ch'era nella Casa di Naaman è motivo, che il suo Padrone vada a trovare il Profeta Eliseo.

Un domestico di questo gran Signore lo impegna con sagge riflessioni ad eseguir l'ordine del Profeta.

Morto risuscitato dalla vicinanza del corpo d'Eliseo.

Ossa del Profeta di Betel conservate, perchè erano unite a quelle di un altro Profeta di Giuda.

Gioas Re di Giuda preservato da prima pe' savj consigli del Gran Sacerdote Giojada, poi corrotto dalle adulazioni de' suoi Cortigiani.

Di quale utile non furono i consigli d'Isaia al Santo Re Ezechia?

Felice educazione del Giovane Tobia nella virtuosa Casa de' suoi genitori. Soccorsi infiniti, che ei ricavò dal suo Conduttore.

Questa sorta di disputa può essere molto utile alle Giovani; risvegliandole, animandole, facendole fare degli sforzi, rendendole più attente alla loro lettura, ed insegnandole a farne uso. Io conosco una famiglia, nella quale le ricreazioni della sera si passavano in somigliante disputa, tralla figlia, ed il Maestro del suo fratello, tra i quali vi era una così viva emulazione di dire il suo esempio a proposito, e di non restar a vuoto, che essendo tutta

la

la compagnia in attenzione , e prendendo partito , o per l' uno , o per l' altro , niuno era tentato di addormentarsi . Potrebbe stabilirsi ne' Conventi questa ingegnosa , e piacevole ricreazione tralle Giovani educande , e sarebbe questo il modo d' impegnarle nello studio della Storia così Santa , che profana , potendo l' una , e l' altra entrare egualmente nell' esercizio di cui parlo .

Questo studio della Storia Santa dee sempre essere accompagnato da quello della Geografia , e della Cronologia , che bisogna ridurre a poche cose riguardo alle Giovani , per non caricar troppo la loro memoria .

A misura che si presentano i nomi delle Provincie , delle Città , de' fiumi , e delle montagne nella Storia , che loro si spiega , bisogna farle loro vedere nella Carta . Così Abramo parte da Ur in Caldea , si ferma qualche tempo in Aran nella Mesopotamia . arriva nel paese di Canaan , chiamato altrimenti Terra promessa , passa di là in Egitto , ec. Ecco luoghi ben differenti , dei quali bisogna far conoscere la situazione ; nè dee alcuno sgomentarsi , perchè le Carte della Terra Santa sono in Latino , imperciocchè i nomi non sono meno facili a distinguersi , che se fossero in Francese . *Samaria* Samarie , *Hierosolyma* Jerusalem . Ma per ajutare le Giovanette a trovar senza fatica le Città nella Carta , si farà una tavola alfabetica di tutte quelle , che sono enunziate nel *Compendio della Storia dell' antico Testamento* , la quale indicherà la

Tribù, in cui ciascuna di queste Città è situata. Questa tavola si troverà presso i Librai.

Dico lo stesso della Cronologia, che è la cognizione del tempo, nel quale gli avvenimenti, di cui si è parlato nella Storia, sono accaduti. Si farà parimente una piccola Tavola, nella quale saranno descritte le sei età, che dividono, e racchiudono tutta la Storia santa, e ciascuna età sarà divisa in un picciolissimo numero di Epoche, che sarà facile rammentarsi, ripetendole esattamente a proporzione, che si avvanzerà nella Storia. All'incontro alle Giovanette basta sapere in quali anni presso a poco sieno vissute le persone più cognite, e dove sono accaduti i fatti più memorabili. Convien guardarsi bene di caricare la loro memoria con un gran numero di date, che ad altro non servirebbono se non che ad introdurvi del torbido, e della confusione. Le sei età sono punti fissi, ai quali tutti gli altri si rapportano, e che per tale ragione bisogna imparare esattamente. Quando si sa, che l'uscita dall'Egitto accadde l'anno del Mondo 3513. e che il Tempio fu fabbricato da Salomone nel 2992. (queste sono le date della terza, e della quarta età) è assai facile collocare a suo luogo gli avvenimenti, che sono tra queste due. Se si domanda in qual tempo sia vissuto Giosuè, siccome si sa, ch'ei succede a Mosè, che questo passò quarant'anni nel Deserto, si risponderà, che Giosuè viveva l'anno del Mondo 2550. Quando non si di.

si dicesse una data se non di venti , o trent'anni in circa , questo dee bastare in una tale età ; imperciocchè tutto quello che si può richiedere ancora è , che non si cada in grossi sbagli di anacronismo , come sarebbe collocare Abramo prima del Diluvio , Davide prima di Mosè , ed altri simili errori .

II. Storia Greca .

Quando una Fanciulla possiede perfettamente la Storia Santa , bisogna farla passare alla profana , e cominciar dalla Greca . Sotto questo nome comprendo tutta la Storia antica , distinta da quella di Roma .

Io però la consiglio a non abbandonare interamente in questo mezzo la Storia Santa , che deve essere lo studio di tutta la vita , ma a rileggerne ogni dì qualche piccola parte nel compendio fino a tanto , che sia ella in istato , e che se le consigli di passare alla lettura dello stesso antico Testamento . Leggere un Capitolo Storico al dì , non è certamente gran fatica , e non richiede molto tempo ; ma questo pare a me sia un omaggio , e un rispetto dovuto all' unica Storia del mondo , dettata da Dio .

Ho procurato di facilitare lo studio della Storia Greca coll' opera , che ho composta su tale proposito . Le Giovanette , che non hanno ajuto alcuno straniero , possono facilmente leggerla , osservando esattamente tutto ciò , che fanno quelle ,
che

che hanno il Maestro. Non bisogna però, che si contentino di una lettura rapida, che non lascia quasi vestigio alcuno dopo di sè, e che non è propria, se non a soddisfare la curiosità, difetto naturale del sesso, che dee di buon' ora combattersi, e non mantenerlo, o aumentarlo abbandonovisi. Convien riandare i luoghi già letti, e dopo aver veduto un fatto tutto di seguito, riprenderlo di nuovo, rileggerlo più volte, fermandosi più lungamente su i luoghi più belli, renderne poscia conto a sè stessa con qualche sorta di severità, e se si può, farne un estratto, o un compendio: avvertirò ora come bisogna farlo. La maggior parte delle DAME si lamentano di non ricordarsi di quello, che hanno letto, ma questo accade perchè non vogliono esse leggere come si dovrebbe, e perchè in tempo di lor gioventù non hanno presa cura di coltivare la loro memoria, che naturalmente è tarda, e che fugge la fatica. Sarebbe desiderabile, che le Madri, che sono le prime maestre delle loro Figlie, tenessero questo luogo in tale studio, e si applicassero elle stesse, e si mettessero in istato di far-sene da loro render conto.

Alcuni da qualche tempo in qua hanno preso dei mestieri per istudiare la Storia, e ne hanno ricevuto un grande ajuto. Le Fanciulle cominciano dallo studiarla in particolare, e quando viene il maestro gli recitano quello, che hanno letto, e quello che hanno notato. Questa necessità di render conto ad un altro, e bene spesso in pre-

presenza della madre, è un possente stimolo, che picca l'amor proprio, e che obbliga a fare degli sforzi. Si stenta a esser censore di sè stesso, e se si giugne ad esserlo, si è sempre un censore troppo indulgente, essendo noi più inclinati a soddisfare quelli, che esercitano verso di noi questa funzione. Il Maestro osserva se si è fedelmente fatto il racconto, se omesse si sono circostanze essenziali, se si è insistito sopra quelle, che sono le più importanti, e sopra tutto se si è fatta attenzione alle riflessioni sparse nell'Opera, le quali a dir vero sono il principal frutto della Storia, particolarmente pe' Giovani, ai quali si procura di formare il discernimento, e d'ispirare il gusto del vero, e del sodo. Il Maestro a questo fine fa delle questioni, dimanda ciò, che si pensa di certe azioni, se se ne trovino delle somiglianti in alcun' altra Storia, e qual giudizio si formi de' grandi Uomini, e del loro carattere. Ecco ciò, che forma lo intelletto.

Una Fanciulla in età di nove, o dieci anni mi raccontava la Storia di Ciro, che non volle vedere una Giovane Principessa, ch'era stata fatta prigioniera, e di cui gli si predicava la rara bellezza; ma solamente incaricò un Ufficiale di prendersene cura, e di aver per lei tutti que' riguardi, che la di lei età, e nascita richiedevano. Io le domandai se avesse veduto nulla di simile nella Storia; ed ella non mancò di citarmi lo esempio di Scipione Africano maggiore, che vide una Principessa nel medesimo caso, e trattol-

la come una sua sorella. Io volli sapere , che cosa pensava ella di *Ciro*, e di *Scipione*, e a qual dei due dava ella la preferenza in un' azione quasi in tutto somigliante ; per una parte , mi disse ella , *vi è più forza , per l' altra più prudenza* .

Quando la lezione è terminata la Fanciulla rilegge ciò , che le è stato spiegato , ne fa l' estratto , e lo mostra poi al maestro . Corregge questi tutto ciò , che vi è di difettoso tanto nei pensieri , che nelle espressioni , aggiugne ciò , che manca , toglie il superfluo , fa osservare gli errori di lingua , e di ortografia . Io non so , che cosa alcuna possa esser più utile alle giovanette , che questa sorta di esercizio . Ne ho vedute parecchie fare i loro estratti con molta esattezza , e aggiustatezza . Non si arriva certamente tutto ad un tratto alla perfezione , ma a poco a poco vi si giugne , essendo l' applicazione , e la fatica in questo studio seguita sempre da un felice successo .

Un maestro , che insegnava la Storia alle Fanciulle , per far loro imparare come dovessero farsi questi estratti , ne dava loro un modello , che io ho creduto dovere inserir qui . Vi sono tre maniere di fare questi estratti ; L' uno più lungo , e chiamasi *Compendio* , l' altro più succinto , e domandasi *Analisi* ; il terzo finalmente è il *Sommario* , che racchiude in grosso li principali avvenimenti d' una Storia .

*Compendio di un pezzo della Storia di **Ciro** , che si trova nel principio del quarto libro della Storia antica .*

Ciro Figliuolo di **Cambise** Re di Persia ,
e di

e di Mandane Figlia di Astiage Re de' Medi, fu allevato secondo le leggi della sua nazione, le quali erano allora eccellenti; il ben pubblico era il principio, e il fine di tutte queste così fatte leggi; si riguardava l'educazione della gioventù, come il punto più essenziale del governo. Il Pubblico se ne prendeva il pensiero, e mandava i Fanciulli alle scuole non tanto per istudiarvi le scienze, quanto per imparare la giustizia. Il delitto, che vi si puniva più severamente, era l'ingratitude, ma si era più attenti a prevenirne i mancamenti con una buona educazione, che a troncarli coi gastighi. Tutto vi era regolato a riguardo di questi Giovani, il luogo, e la durata degli esercizi, il tempo di prender cibo, e la qualità del mangiare, e del bere, e le differenti specie dei gastighi. Una vita sempre occupata congiunta a un nutrimento frugale preparava loro un fondo di sanità capace a regger poi le più dure fatiche. Stavasi nella Classe dei Fanciulli fino ai sedici, o diciassette anni; Da questa si passava a quella de' Giovani, i quali erano tenuti più ristretti, e in questa dimoravano dieci anni. La terza per gli Uomini fatti, e dopo essersi in questa trattenuto venticinque anni, si entrava nell'ultima, dalla quale sceglievansi i più savj per formare il Consiglio pubblico, e le compagnie dei Giudici, siccome dalla terza si prendevano gli Uffiziali per le armate.

Ciro in età di dodici anni andò con Mandane sua madre a ritrovare Astiage

suo avolo, che desiderava ardentemente di vederlo. I costumi dei Medi erano totalmente differenti da quelli dei Persiani; Ciro però senza restar punto abbagliato dal vano splendore della Corte di Astiage, e senza criticar nulla, seppe mantenersi co' principj, che aveva imbevuti nella sua infanzia, e conciliarsi il cuore di tutti.

In un solenne convito, che il suo Avolo per lui imbandì, e nel quale tutto era sontuosissimo, egli riguardava questa magnificenza con un occhio molto indifferente. Mostrandosene il Re sorpreso, gli disse Ciro, che nel suo Paese per saziare la fame usavasi un mezzo più comodo, e più breve, bastando loro un poco di pane, un poco di acqua, e un poco d'erba. Distribul egli in tale occasione col consentimento dell' Avo tutte le vivande ai diversi Ufficiali; ma dimenticossi appostatamente di Sacas gran Coppiere, perchè avendo questi in oltre la carica d'introdurre dal Re quelli, che chiedevano udienza, non lasciava entrar Ciro così spesso, come avrebbe egli desiderata. Astiage provò molto rammarico, che il suo Nipote avesse fatto tale affronto a un Cortigiano, per cui aveva della particolar considerazione a riguardo della maestria, ch'egli aveva in dargli da bere. Non vi vuol altro, o mio Babbo, ripigliò Ciro per guadagnare la vostra buona grazia? ella è già tutta mia, promettendomi di servirvi meglio di lui. Fu perciò messo subito in abito di Coppiere, ed avanzandosi con gravità, e colla coppa in mano, presentolla al Re con una grazia.

zia, e destrezza maravigliosa; poi gettandosi ai collo del suo Avolo; o *Sacas*, esclamò, *povero Sacas; eccoti perduto, io avrò la tua carica*. Voi ve siete scordato di fare l'assaggio, e di gustare il vino, riprese il Re; mio Babbo replicò egli, non me ne sono già dimenticato, ma ho temuto di essere avvelenato; imperciocchè in un altro convito io osservai, che dopo aver bevuto questo liquore, girò la testa a tutti i Convitati. Eh, che! disse Astiage, non accade lo stesso a vostro Padre? Mai, rispose Ciro; tutto ciò, che avviene è, che dopo aver bevuto non si ha più sete.

Non si può bastantemente ammirare l'abilità dello Storico Senofonte, che serve di questi ingegnosi rigiri per dare ai Principi una eccellente lezione di sobrietà.

Ritornò Mandane in Persia, ma Ciro rimase ancora in Media per le grandi istanze, che fatte ne aveva il suo Avo, e profitto di questa dilazione per imparare a montar bene a cavallo, esercizio fino allora sconosciuto ai Persiani. Fecesi universalmente stimare, ed amare; dolce, affabile, officioso, liberale, sollecitava le grazie, e rendevasi volentieri mediatore per gli altri. Era nel decimosesto anno di sua età quando fece il suo tirocinio nell'arte militare sotto Astiage, in occasione di una piccola Scorreria fatta dal Figlio del Re di Babilonia sulle Terre de' Medj. L'anno seguente Cambise lo richiamò per fargli terminare il suo tempo nelle Scuole dei Persiani; ond'egli par-

si subito con dispiacere di tutta la Corte. Nel suo arrivo in Persia sorprese molto tutti i suoi antichi Compagni, i quali dopo un così lungo soggiorno in una Corte voluttuosa, lo videro più sobrio, e più ritenuto di ognun di loro. Dalla Classe dei Fanciulli passò a quella dei Giovani, nella quale non ebbe alcuno pari nella destrezza, nella pazienza, nella ubbidienza, e dieci anni dopo entrò in quella degli Uomini fatti.

Essendo morto Astiage gli successe Ciasare suo figlio, fratello di Mandane, e zio per conseguenza di Ciro. Una guerra considerabile, ch'egli ebbe a sostenere contro i Babilonesi, lo impegnò a far venire il suo Nipote con delle truppe ausiliarie. Cambise in fatti lo mandò alla testa di un' Armata di trenta mila Fanti, comandata da mille Ufficiali scelti da tutta la Nobiltà. Fece a questi Ciro un discorso proprio per riempirli di speranza di un felice successo. Non dimenticossi di rappresentar loro la giustizia della causa, che andavano a difendere, e gli assicurò, che aveva consultati, e invocati i Dei prima d'impegnarvisi; cosa, che fece di bel nuovo nell'atto di partire. Aveva egli appresa questa religiosa massima da suo Padre, il quale spesso incutata gliela aveva, e che volendo accompagnare il Figlio fino alle frontiere dello Stato, gli dette per istrada delle eccellenti istruzioni sopra i doveri di un Generale di Armata. Gli fece osservare, che i suoi Maestri, da cui credeva di aver imparato tutto, avevano omessi

omessi i punti più essenziali dell' arte militare , e specialmente la grand' arte di guadagnarsi l' amore di quelli , cui si comanda , e di procurarsi dalla loro parte una ubbidienza volontaria . Il segreto di quest' arte , secondo questo saggio politico , consiste a render persuasi gl' inferiori , di saper meglio di loro stessi ciò , che loro è utile , di che facilmente rimangono persuasi quando si è più abile di loro ; or tale si diviene applicandosi molto alla sua professione , studiandone , consultandone , nulla trascurando , e soprattutto implorando il soccorso degli Dei .

Giunto *Ciro* presso *Ciassare* , informossi del numero , e della qualità delle truppe di una parte , e dell' altra . I *Medi* , e i *Persiani* uniti insieme non erano la metà dell' *Esercito de' Babilonesi* . *Ciro* rimediò a questa dannosa inegualità , cambiando le armi de' *Persiani* , colle quali non combattevano che in lontananza ; combattimento , nel quale il gran numero resta sempre in vantaggio , e dando loro armi proprie da combattere a corpo a corpo . Stabilì un ordine ammirabile nelle truppe , e v' introdusse l' emulazione per le ricompense , che propose . Egli non stimava il denaro , che per donarlo . La sua liberalità , le oneste sue maniere , la bontà , che mostrava a tutti , lo facevano amare dagli *Uffiziali* , egualmente che da' *Soldati* .

Un giorno , ch' ei faceva la rivista della sua Armata , fecelo avvisare *Ciassare* , ch' erano arrivati degli *Ambasciatori del Re delle Indie* , e lo fece pregare di venir

rosto alla Corte obbligato con quegli abiti magnifici, che pel medesimo messo gli mandava. Partì subito *Ciro*, e presentossi al Re coperto di polvere, e di sudore, e stimando di onorarlo più con questa prontezza nell'eseguire i suoi comandi, che non avrebbe fatto con un sontuoso abbigliamento. Questi Ambasciatori venivano per informarsi dei motivi della guerra, ed erano incaricati di fare la medesima richiesta ai Babilonesi, acciocchè potesse poi il loro Re abbracciare quel partito, in cui vedesse più ragione, e più equità; nobile, e glorioso uso di una grande potenza. *Giassare*, e *Ciro* risposero, che dato eglino non avevano motivo alcuno di dolersi ai loro aggressori, e che prenderebbono volentieri per arbitro il Re degli Indiani.

Il Re d'Armenia tributario pe' Medi, prese questa occasione per sottrarsi alla loro obbedienza. *Ciro* s'incaricò di ridurlo al suo dovere; Perciò ordinata una gran caccia sulle di lui terre, con numeroso corteggio, cosa, ch'era a lui ordinaria, fece, che da lungi lo seguitasse un grosso corpo di truppe. Essendo in poca distanza dal Castello, nel quale soggiornava la Corte di Armenia, impadronissi di un posto molto difficile a guadagnarsi, fece avanzare la sua gente, e mandò a richiedere al Re il pagamento del consueto tributo. Sconcertato questi da tale sorpresa, si salvò con poco seguito su d'una eminenza, nella quale fu investito, e fatto prigioniero. Le Principesse fuggendo,

ver-

verso le montagne caddero in una imboscata, e furono condotte al campo. In questo mezzo arrivò Tigrane, figlio maggiore del Re, di ritorno da un viaggio, che fatto aveva, e ch' erasi di fresco ammogliato. Ciro alla di lui presenza interrogò suo Padre su gli articoli del trattato, che aveva fatto con Astiage, e sulla infrazione di quest' articoli, sovra ciascuno de' quali ne ricavava da lui una confessione della sua infedeltà. Poi gli domandò in più volte, come tratterebbe egli chi avesse verso di lui commesso un somigliante mancamento. Avendo il Re risposto in maniera da condannare sè medesimo a perdere la vita, Tigrane suo figlio squarciò le sue vesti pel dolore, e le Dame, ch' erano parimente presenti, gittarono delle strida, e degli urli. Avendo Ciro fatto far silenzio, Tigrane con molto spirito gli diede a divedere, che il suo proprio interesse l' obbligava a perdonare al Padre, che quella giornata lo avrebbe reso tributario tanto più fedele nell' esecuzione ne' trattati, quanto che saprebbe dalla sua esperienza, quanto gli costava l' averli violati, e tanto ancora più proprio a ben servire, quanto che la veduta delle disavventure pronte a rovesciarsi su lui, lo farebbono divenir saggio; oltrecchè la gratitudine, che gli avrebbe per la ricuperazione della sua libertà, della vita sua, e di quella de' suoi, s' egli loro l' accordasse, lo attaccarebbe alla sua persona, ed a' suoi interessi senza alcuna riserva, e per sempre. Ciro rivolgendosi allo ste-

10 Re, se io mi lascio piegare, gli disse, dalle preghiere di vostro figlio, che mi darete voi? Le mie truppe, e i miei tesori non son più miei, rispose l' Armeno, voi ne potete disporre. Allora convennero di ciò, che dovrebbe somministrare per la guerra contra i Babilonesi. Poi continuando Ciro ad interrogarlo di ciò, che darebbe pel riscatto della sua moglie, e de' suoi figli, confessò il Re di essere debitore per la metà più di quello, che possedeva. Tigraue protestò, che avrebbe date mille vite se le avesse avute pel riscatto della sua Sposa. Ciro gli tenne tutti a cena, e dopo averli abbracciati, gli rilasciò pieni non meno di riconoscenza, che di ammirazione. Nel ritorno innalzando ciascuno a gara la bontà, la maestà, la grandezza, e la bellezza di Ciro, domandò Tigraue alla sua Sposa, che cosa gliene pareva? Rispose ella, che non l' avea guardato. E che dunque miravate voi? Quello, replicò ella, che avrebbe date mille vite per ricomperare la mia. Il giorno dopo il Re di Armenia mandò de' regali, e de' sin-freschi, e doppia somma di denaro di quello era obbligato. Ciro prese sel tanto quanto avea richiesto, e tre dì dopo Tigraue condusse un corpo di truppe, che volle di persona comandare. Avea egli avuto un eccellente Ajo, che Ciro molto stimava, del quale, a richiesta di Ciro, raccontò la funesta morte.

Analisi del medesimo squarcio di Storia.

L' Autore di questa Storia dopo aver formato il carattere di Ciro, racconta minu-
ta-

tamente l' eccellente educazione , che davasi a' Persiani in quel tempo : Descrive le quattro classi , nelle quali successivamente si stava , ed il tempo , che in quelle si dimorava . Racconta il viaggio , che *Ciro* fece in *Media* in età di dodici anni , e la maniera , di cui diportossi alla Corte di *Astiage* suo avolo ; il modo , che questo Principe inutilmente adoperò per fargli dimenticare la Persia ; la lezione di sobrietà , che gli fu data dal Nipote ; il soggiorno di *Ciro* in *Media* prolungato dopo la partenza di *Mandane* sua Madre ; l' utile , ch' ei ne trasse , il tirocinio , ch' ei fece dell' arte militare in una piccola guerra contro de' Babilonesi ; il suo ritorno in Persia in età di diciassette anni , la sua superiorità ai suoi compagni in tutta la sorta di esercizi .

Passa di poi l' Autore alla prima Campagna di *Ciro* , che andò in soccorso di *Ciassare* suo Zio , figlio , e successore di *Astiage* in una guerra , le cui conseguenze erano molto da temersi . Racconta precisamente le savie istruzioni , che *Cambise* dette al suo figlio nell' accompagnarlo fino ai confini del suo Regno , ed il discorso , che il giovane Principe fece ai primarj Uffiziali della sua Armata . *Ciro* giunto in *Media* dimostra la sua abilità col ripiego , ch' ei trova per rimediare alla disuguaglianza delle forze di *Ciassare* con quelle de' Babilonesi . Stabilisce il buon ordine , ed ispira l' emulazione nelle truppe , ed attirasi l' amor di tutti . Fassi in questo luogo menzione degli Ambasciadi-

si Indiani, la commissione de' quali mostrava la saviezza del loro Re; in questa occasione Ciro fece vedere la forza del suo giudizio. Avviene dopo ciò la ribellione del Re di Armenia tributario de' Medi, la quale dà luogo a Ciro di segnalare tutte le sue belle qualità. Primo sorprendendo inaspettatamente gli Armeni, ch'ei pone in fuga. Secondo facendo cadere in suo potere il Re, e tutta la sua Corte. Terzo cavando dalla bocca di questo medesimo Principe la sentenza di sua condannazione. Quarto facendogli promettere senza alcuna violenza considerabili soccorsi di denaro. Quinto finalmente rimandando lui, e la sua famiglia tutti liberi, e pieni di gioja, di gratitudine, e di ammirazione.

S O M M A R I O

Del medesimo pezzo di Storia.

NAscita, e carattere di Ciro. Educazione de' Persiani. Classi successive, esercizi, e durata di ciascheduna di esse. Viaggio di Ciro in Media; sua condotta alla Corte di Astiage; convito solenne vanamente impiegato per attaccarlo; scherzo Fanciullesco di Ciro; resta questi più di un anno in Media dopo la partenza di Mandane, e impara a cava'care; si fa amare da tutti; porta le armi contro de' Babilonesi. E' richiamato in Persia, e termina ivi i suoi esercizi. Nuovo viaggio in Media dopo la morte di Astiage per soccorrere il suo Zio Ciassare: istruzioni, che riceve da Cambise suo Padre: ragionamento, che fa a' suoi Ufficiali: rimedio,

dio , che dà alla ineguaglianza delle forze delle due Armate ; ordine , che stabilisce , emulazione , che fa nascere . Ambascieria degli Indiani ; ribellione degli Armeni ; prigionia del Re , e di tutta la sua Famiglia ; bel contegno di Ciro in questa occasione ; vantaggi , che da questo ne ricava .

Il Compendio non ha di estensione se non la quarta parte di quello , che contiene questa Storia nel suo originale ; l' Analisi la ottava parte , ed il Sommario la sedicesima .

Di queste tre sorte di estratti , il primo certamente è il più proprio per formare lo spirito ; ma siccome vi vorrebbe troppo tempo a compendiare così tutta la Storia , può lasciarsi questo modo per certi luoghi illustri , e contentarsi di uno degli altri due per lo studio ordinario .

Questo esercizio può essere di un grande utile , e molto ancora più pe' Giovannetti , che per le Fanciulle , per qualunque professione sieno essi destinati ; ed impareranno per tal mezzo a ricavare da un libro , o da un trattato l' essenziale della materia , di cui si tratta ; ed a ridurlo a una giusta misura , che ponga loro sotto gl' occhi tutte le parti , e tutte le prove . Questo è quello , che fanno ogni dì i Referendarj per informare i Giudici chiaramente di un affare carico d' incidenti , e d' innumerabili citazioni , dal quale bisogna , ch' essi tolgano la confusione senza omettere nulla di utile , o di necessario . Un Comandante obbligato a render conto al Ministro , o al Principe
istesso

istesso di un assedio, o di un' azione, di scrivere una memoria, di stendere un progetto, non è egli tenuto di fare un racconto ora più lungo, ora più breve, secondo le differenti congiunture? e gli estratti di cui parliamo, se vi si sarà egli applicato per tempo, non gli saranno certamente allora di piccolo ajuto. Per quello poi riguarda le Fanciulle, riceveranno da questi dell' agguistatezza, della esattezza, della facilità a scrivere, e ciò non dee loro parere indifferente, benchè non sia di un' assoluta necessità. Si metteranno elleno con ciò in istato di render conto di una Predica, di esporne l'ordine, ed il filo, di rapportarne le differenti prove; si accostumeranno a ridurre tutto ciò, che leggeranno a certi capi, che fisseranno la loro memoria, e renderanno loro la lettura più fruttuosa. Sarà parimente benefarle in seguito applicare a simili estratti sopra materie di discorso, che richieggono un' attenzione più seguita, che sono maravigliosamente proprie a dare dell' agguistatezza allo spirito, e che accostumano le Giovanette a non contentarsi di parole, ma a ricercare le ragioni, ed a conoscerne la forza, e la debolezza.

III. Storia Romana.

Alla Storia Greca succederà quella di Roma, la più ricca di tutte le Storie in grandi avvenimenti, e in grandi esempi. Quella di Lorenzo Eschard Inglese tradotta in nostra lingua, che si estende dalla fondazione di Roma sino alla traslazione dell' Imperio, fatta da Costantino, sarà di

un grande ajuto ai Giovani . Sarebbe desiderabile , che fosse questa più distesa , ma in ciò , che contiene , ella è molto piacevole , e non ha i difetti ordinarij dei Compendj , voglio dire una noiosa sechezza , che non interessa punto il Lettore , e che lo affatica con un ammasso confuso di fatti posti l' uno sopra l' altro , senza essere nè spiegati , nè sviluppati . Le rivoluzioni della Repubblica Romana del Signor Abbate di Vertot , e la Storia del Triumvirato devono essere lette con attenzione . Le Giovanette , che avranno miglior gusto , e maggior coraggio potranno intraprendere la lettura di Tito Livio , e di Sallustio nelle traduzioni , che noi ne abbiamo .

Ma quello , che merita particolarmente tutta quella attenzione , di cui sono elleno capaci , sono le ammirabili riflessioni di Monsignor Bossuet Vescovo di Meaux nella sua Storia universale ; Opera , che non può essere nè bastantemente letta , nè bastantemente stimata .

IV. *Storia di Francia.*

Dopo , che avranno esse imparato tutto questo seguito d' Istoria Antica , l' ordine naturale le condurrà a quella del loro Paese , che deve importar loro più che le Storie de' Greci , e de' Romani , e ch' è vergogna ad ogni buon Francese il non saperla .

Questo Studio di Storia non ricerca nè tanto tempo , nè tanta fatica , quanto uno potrebbe figurarsi . Io vedo delle Fanciulle in uno , o due anni farvi tali progressi , che mi sorprendono per una par-

te, ma mi cagionano per l' altra un vero contento. Quale vantaggio queste cognizioni non potranno loro fornire nel tempo, che saranno collocate nel Mondo, per occuparsi solidamente, per non essere obbligate di abbandonarsi a visite spesse volte dispiacevoli, a conversazioni fredde, o poco interessanti, a' divertimenti più che frivoli, i quali però divengono come necessari per mancanza di migliori occupazioni? Io suppongo quì due sorte di conversazioni. In una si radunano le persone ordinariamente per giuocare due, o tre ore, e ancor più, in questa tutta l' applicazione si pone al giuoco, senza che possa aver molto luogo il discorso. Nell' altra si radunano le Dame per un somigliante spazio di tempo, ma elleno si occupano in lavori di mano, ed intanto una di esse a turno fa una lettura bella, ed aggradevole, la quale dà luogo a far delle riflessioni sovra l' Opera, che si legge, della quale si dà da loro il giudizio con quella modestia, e ritegno, che conviene al loro sesso. Io so, che vi sono queste due sorte di adunanze; Or io domando in quale di queste due vi è il buono spirito, il sodo giudizio, l' aggiustatezza del gusto, l' impiego ragionevole del tempo, la vera, e sincera contentezza senza mescolamento di noja, di dispiacere, e di pentimento?

§. V.

Lavoro di mani.

Non è necessario, che io mi trattenga qui lungamente sopra gli vantaggi, che
 pot-

porta alle Persone del sesso il lavoro di mani . Questa pratica è divenuta assai comune tra di noi , ed ella non può , che far loro molto onore . In que' secoli più antichi , che ritenevano ancora di quella felice semplicità del Mondo ancor giovane , le Dame più qualificate si occupavano in lavori faticosissimi , e che a noi sembrerebbono ora vili , e dispregevoli . Sara in una Casa ricca , ed opulenta , e numerosissima di Servi , preparava colle sue proprie mani da mangiare agli Ospiti . Si vedevano Rebecca , e Rachele in età ancor tenera , ritornare dalla fontana colle spalle cariche di vasi pesanti pieni d' acqua . In Casa di Alcino Re de' Feaci , che esercitava l' Ospitalità con una magnificenza veramente reale , la giovane Principessa Nansicae sua figlia non arrossivasi di andare ella stessa al fiume a lavare i panni . Il sesso ha conservato questo lodevole costume di lavorare in tutti i tempi , e in tutti i Paesi . C' insegna la Storia , che Alessandro il più grande di tutti i Conquistatori , ed Augusto Padrone dell' Universo portavano de' vestiti lavorati dalle loro Madri , Mogli , o Sorelle . Il Cristianesimo ci somministrerebbe degli altri esempi non meno illustri . L' importanza è di applicare il lavoro non in cose frivole , ma in cose utili , e di uso . Si vedono parecchie Dame farsi de' mobili o in tutto , o in parte , questo ha il suo merito , e deve essere stimato . Altre si fanno gloria di preparare degli ornamenti per le povere Chiese

di

di Campagna. Alcune gareggiando colla pietà di queste ultime, si reputano onorate di rivestire, e di ornare i tempj vivi del Signore, tagliando, ed apparecchiando camicie pe' poveri. Qual ricompensa, e qual contentezza non avranno esse quando sentiranno un dì Gesù Cristo medesimo indirizzar loro queste consolanti parole: *Venite benedetti dal mio Padre, prendete possesso del Regno, che vi è stato preparato dal principio del Mondo; lo era nudo, e voi mi avete rivestito!* Felici quelle Fanciulle, alle quali ispirano per tempo le loro Madri, più ancora coll' esempio, che colle parole, il desiderio di santificare le loro mani con un lavoro così pio!

§. VI.

Studio di ciò, che riguarda le cure domestiche, ed il governo interiore della Casa.

Io intendo per queste cure domestiche tutto ciò, che ha rapporto al governo interiore di una Casa, e tutto ciò, che riguarda le spese per gli abiti, per gli equipaggi, pe' mobili, per la tavola, per la educazione, e mantenimento de' Figli, pel salario, ed il vitto de' Domestici. Ecco a propriamente parlare la scienza delle Donne; ecco la occupazione, che ha loro la Provvidenza assegnata come per principale, e per la quale ha dato loro più talento, che agli Uomini; ecco ciò, che le rende veramente degne di stima, e di lode, quando elleno sono così fortunate di poter adempiere tutti questi loro doveri. Nel tempo, che i Mariti sono occupati di
fuori

fuori nei differenti ministeri, che sono loro confidati, è ben giusto, e ragionevole; ch' esse gli sollevino di questi piccoli pesi, e di questo minuto particolare, che toglierebbe loro un tempo, che possono più utilmente impiegare per bene pubblico, ed in servizio dello Stato. Questa economica fatica è parte del soccorso, che Dio ha preteso procurare all' Uomo, dandogli una Compagna. *Non è buono, che l' Uomo sia solo; facciamogli un ajuto simile a lui.*

Se io dunque ho riserbato questo Articolo per ultimo, non è già, che io lo creda inferiore agli altri; anzi mi protesto, che dopo la Religione questo sembra mi il più importante. Una Donna può non essere molto istruita di tutto il rimanente, ed essergli nondimeno una eccellente Madre di famiglia; ma ella non può ignorare, o trascurare i doveri, di cui io parlo, senza mancare ad una delle sue più essenziali obbligazioni. Il bello spirito, e la scienza non cuoprano un tal difetto, ed anzi che innalzare il sesso, non servono, che a disonorarlo.

Le Madri devono comprendere da ciò, che io dico, quanto strettamente sieno obbligate di avvezzare per tempo le loro Figlie a queste cure domestiche. Esse sole possono in questo servir di maestre, e dar loro quelle istruzioni, che sono necessarie.

Dopo che si sarà loro insegnato tanto di aritmetica, quanto conviene alla loro età; ed al loro sesso (cosa, che a poco si distingue) cioè a dire dopo che si saranno loro bene insegnate le due prime regole, e da

e data una leggier tintura delle due ultime , bisogna metterle subitamente alla pratica , farle comporre da sè stesse delle memorie , e far loro tenere de' conti . Una Madre diligente le accostuma graduatamente a questi differenti esercizi , ed entra per tal fine con esse nelle più minute particolarità . Ella le avvezza a conoscere il prezzo , e la qualità delle telle , dei pani , delle stoffe , dei vasi , e di tutti gli altri utensili . Quando ella fa delle spese , le conduce seco dal Mercante ; insegna loro il tempo , nel quale dee farsi ciascuna provvisione . Le istruisce del modo , con cui deesi ordinare un pranzo , e di quello , che mangiasi ordinariamente in ogni stagione , del prezzo di tutto ciò , che bisogna per ammobiliare un Casino ; una Casa , o un Appartamento ; entra ella con loro in cognizione di ciò , che bisogna fare per rapporto alle tenute , che sono il più considerabile fondo delle gran Case , per tenere le terre in buono stato , per impedire , che non si deteriorino , e se si può , per migliorarle .

Ella ha soprattutto il pensiero d'ispirare a una Giovane destinata pel Mondo , i principj di una savia e nobile economia , che si allontana egualmente da una sordida avarizia , e da una ruinosa prodigalità . Questa è quella virtù , che conserva gli averi delle ricche famiglie ; e che le sostiene con onore del Mondo ; ed il difetto opposto , è quello , che ne è la vergogna , e la ruina , come giornalmente si vede per una esperienza , che non è che troppo ordinaria , ma che intanto pun-

to non ammaestra le persone di qualità .

Può ridursi l'istruzione, che una Madre dee dare a sua Figlia su questo arriccolo , a cinque , o sei principj , che racchiudono tutti gli altri .

I. Regolare la spesa colle sue rendite , e col suo stato , senza lasciarsi giammai trasportare oltre i limiti di una onesta convenienza dal costume , e dall'esempio , dei quali il lusso non manca di prevalersi .

II. Non prender nulla a credenza dai Mercanti ; ma pagar tutto in contante subitamente ; questo è il modo di aver sempre la miglior roba , ed a miglior mercato .

III. Avvezzarsi a riguardare come una grande ingiustizia il far aspettare agli operaj , e ai domestici il loro avere . Tobia non lascia di dare questo avvertimento a suo Figliuolo ; *allorchè uno , gli dice , avrà lavorato per te , pagagli tosto ciò , che a lui devi pel suo lavoro , e la ricompensa del Mercenario non resti giammai in tua mano .* La Scrittura in più luoghi parla di questa dilazione , come di una ingiustizia peccaminosissima , la cui voce arriva fino alle orecchie di Dio , e ne attira la vendetta , e la maledizione .

IV. Farsi rendere , ed appareggiare i conti regolarmente ogni Mese , e saldarli senza mancare in fine di ogni anno , e guardarsi bene di non confidare il regolamento de' Beni ; e della Casa a mani subalterne , che non sono sempre zelanti , e fedeli . Questo pensiero non è punto faticoso , non costa quasi nulla , quando si è

attento ; dove che se si trascura , diviene una vera fatica , che stracca , e che fa , che si lascino accumulare annate sopra annate , cosa , che cagiona un disordine , ed una confusione spaventevole negli affari , che non è possibile sbrogliare , e che rovina alla fine le Case ancor più ricche .

V. Nel regolamento .. che si farà delle spese , che dee sempre essere proporzionato alle rendite , porre in primo luogo la porzione destinata , e dovuta ai Poveri . Questa non è una grazia che loro si faccia , ma un debito , che loro si paga , o piuttosto a Gesù Cristo , che ha loro ceduti i suoi diritti . Il mezzo più sicuro , e più comodo di adempere fedelmente questo dovere , è di fare la separazione nel tempo stesso , che si riceve qualche somma dalle sue rendite , e di tenerla a parte come un deposito . La liberalità costa meno quando si ha del denaro presente , e con questa attenzione si prepara sempre un fondo per le diverse carità , che si è obbligato di fare . Io conosco una Casa riguardevole per molti capi , nella quale il Padre di famiglia d'accordo colla sua Sposa pagava regolarmente a Gesù Cristo nella persona de' poveri le primizie , e la decima di tutte le sue rendite ; e che oltre ciò gli metteva in luogo di uno dei suoi Figli , secondo il consiglio di S. Agostino . Questa è una magnificenza Cristiana , che non bisogna pretendere da tutti , ma cui una Madre di famiglia dee riputarsi felice nel potervisi accostare , benchè di lontano , persuasa , ch' ella fa parte di quella
sa-

sapienza, di cui parla lo Spirito Santo nei Proverbj. *La Donna savia fabbrica la sua Casa; la insensata distrugge colle sue mani quella ancora, ch' era di già fabbricata.*

CONCLUSIONE.

Proponendo, come ho fatto, una continuazione di letture, e di esercizi per le Giovanette, io non ho avuto in veduta, che quelle, alle quali la loro età lascia il tempo, e fornisce i mezzi per occuparvisi. Queste sorte di letture, e di esercizi ponno utilmente, e piacevolmente occupare i primi anni della loro vita. E perchè mai ricusarebbesi di ornare loro l' intelletto con queste cognizioni, che certamente non sono sup riori alla loro portata. nè contrarie al loro stato? L' affettazione di scienza, o di bello spirito non conviene ad alcuno, e molto meno alle Dame; ma ne vien forse da questo, che debbano essere condannate a una grossolana ignoranza? Lo studio, che io consiglio quì alle Fanciulle non le impedirà punto, come ho di già osservato, di soddisfare esattamente a tutti i loro doveri, d' imparar a lavorare utilmente, d' entrar di già in ogni sorta di maneggio, d' istruirsi di tutto ciò, che riguarda una savia economia, e che ha relazione al governo domestico, cognizioni assolutamente essenziali al loro stato, e la cui mancanza cagiona per l' ordinario la rovina delle più gran Case. Lo studio, di cui io parlo, anzi che essere un ostacolo a questi doveri, ve le condurrà naturalmente, e loro

ne renderà più facile la pratica , dando ad esse uno spirito più serio , più esatto , più sodo , più capace d' ordine , di attenzione , di fatica ; facendole amar più le loro Case , ed insegnando loro a contenersi nelle conversazioni . Elleno non faranno giammai ostentazione di ciò , che avranno imparato , e non si faranno distinguere dalle altre , che per una maggiore modestia . L' avanzaggio , che ricaveranno delle loro cognizioni sarà di non essere obbligate , per evitare la noja , e il disgusto di una vita disoccupata , occupate il tempo nel ginoco , negli spettacoli , in visite inutili , in conversazioni frivole , e di essere in istato , dopo che avranno soddisfatto alle convenienze della loro condizione , di riservarsi de' momenti preziosi nei quali libere , e ritirate possano occuparsi in letture capaci di pascere aggradevolmente il loro intelletto , e di riempire il loro cuore di una gioia soda , e durevole , mostrando loro quel solo bene , che può rendere felici .

I L F I N E .



MAG 2016/94